

DESCRIZIONE  
DELLA TERRA  
**DI PALO**

CHE PRIMA  
SI CHIAMÒ POLO.

NELLA PROVINCIA DI PRINCIPATO CITRA.

E come, e da chi fosse stata edificata, & in che tempo: Arricchita di varie historie, di dottrine, e di altre cose degne di curiosità. Con la Pianta di tutto il territorio di essa: e delle vere ragioni, concernenti all'antica possessione, che hà tenuto, e tiene del suo Lago.

*Dilucidata da Antichi, e moderni Scrittori,*

PER IL M. R. P. **FRA GIO: BATTISTA DI PALO,**  
Teologo Predicatore, due volte Diffinitore, già Ministro Prouinciale di sua Prouincia di Principato, e Commissario Visitator Generale nelle Prouincie dell'Offeruanza di S. Francesco di Val di Mazzara in Sicilia, e di Calabria.

**PARTE PRIMA, E SECONDA.**



IN NAPOLI, Per Carlo Porfite 1681.

*Con Licenza de' Superiori.*

AL GLORIOSO, E SERAFICO PADRE  
SAN FRANCESCO:

**A**Rdentissimo Serafino in carne, Riparatore della Cattolica Chiesa, e ritratto viuo del Crocefisso Giesù, Francesco Sango, Ecco ch'io Vostro humilissimo Figlio, e seruo, prostrato a' santissimi voltri piedi, vengo à renderui le douute gratie, per parte della vostra diuota Terra di Palo mia Padria; mentre nõ solo la faceste degna del Conuento, con il titolo del vostro Serafico Nome, e dell'assistenza de' vostri Frati, per il suo agiuto spirituale, mà anco della vostra Padronanza, e Protezione; e di tanti copiosi doni, dispensati da Cristo Signor Nostro, per i vostri meriti, & intercessione à tutti quei suoi habitatori; come io pure, per hauermi portato dal niente in questa vostra Santissima Religione, ne hò riceuuto tãto lume in beneficio dell'Anima mia, e tanta intelligenza, in hauermi dato il modo di trouare l'Origine, con la prima edificatione di detta Terra; & altre scritture, e ragioni, concernenti al bene d'essa. Hò voluto poi farle mandare alle stampe, à futura memoria, sotto il nome, *Di Descriptione della Terra di Palo*. Quali vi le presento in dono. Et à qual' altro, ò mio Serafico Padre, presentar deuo queste mie pouere fatighe, se non à Voi? Mà che dic'io? Doue io sono? Come può far doni vn figlio dell'Altissima Po-

uertà, che rinúciò tutte le cose mondane? Anzi l'istessa volontà senza hauer niente di proprio? Come faceste pur Voi sp'reggiator de' beni terrestri per i Celesti, & anco del Padre, per meglio poter dire; Padre nostro, che sei ne' Cieli; in virtù di quella non più vdata rinuntia, che al genitor sin della camiscia faceste, per nudo seguire il nudo, e Crocefisso Giesù, e morto del tutto al Mondo, per viuere solamente à Dio. Deh mio Serafico, e Santo Padre? Degnateui almeno, riceruerle, & accettarle, come cose vostre; e vi prego à continuare la Protezione di me, e di tutta la gente di Palo. Mà che? Sono pur queste mie preghiere superflue. E che altro di notar si vede l'hauer fatto fondare il vostro Conuento dalla parte di sotto di essa Terra, se non per affiltergli per Antemurale, e come Riparatore ne' suoi infortunij? E che altro ci dimostra il vostro star in piedi, con le braccia aperte, e con gl'occhi al Cielo, nell'Altare maggiore di esso Conuento, in guisa, come, quando riceueste le sagrate stimate, se non che di continuo pregate il vostro Amato Amate Cristo Giesù, per la vostra diuotissima Terra di Palo? Sì, sì, ò mio Serafino, e Sãto Padre, cesso di dar più preghiere, à chi da se stesso prega per la salute dell'Anime di detta mia Padria; e che come suo Padrone, e Protettore l'hà sempre difesa, e difende da tutt'i suoi auuersarij: solamente, per fine, di bel nuouo se le dona, ratifica, e consagra tutto se stesso.

*Il vostro indegno, mà humiliissimo figlio, e seruo  
Frà Gio: Battista di Palo.*

*Alla molto Illustre, e molto Magnifica LATERRA  
DI PALO, e suoi habitatori presenti, e futuri, del-  
la Prouincia di Principato Citra.*

**G**L'huomini Illustri, non per altro sono preggiati dell'imortalità nel mōdo, se nō che con le loro Eroiche virtù, & attioni, ò hāno illustrata, ò hāno d'fesa la loro Padria; anco con la propria morte volontaria: E perciò sarebbe di gran mancanza, che le gran virtù del vostro M. R. P. Frà Gio: Battista restassero sepolti dall' Oblio. Ond'io, per essermi simpaticamente affettionato cō la vostra Magnificēza, con l'occasione del stāpare, per ordine del medemo, mi è parso conueniente raccordarui le obligationi eterne, che li douete. Hò fatta ogni diligenza, e con qualche destrezza, per sapere *il quid rei* di detto Padre; & hò trouato con verità, che suo Padre si chiamò Gio: Angelo Carlucci, figlio di Donato, e di Emilia Pinto; E la sua Madre si chiamò Olimpia Caputo, figlia di Antonio e di Isabella Boffa. Questi si portò alla luce del mondo, cō la sua nascita, à 26. di Aprile del 1622. di Martedì in Alba: Et i detti suoi Genitori lo mantennero nel Seminario di Conza in Santo Menna, e nelle famosissime Scuole di Don Diego Amendola di Bucino, nella Terra di Concorso, e di Martino Lacchei di Campagna, nella Terra del Culiario, doue diede fine all' humanità. Si vestì Nouitio con l' habito del Serafico Padre San Francesco di Assisi à 23. di Maggio 1641. nel Conuento della Caua: oue fatta la sua professione, fù ammesso alli Studij di Filosofia, e di Teologia. I suoi Superiori, dopò celebrata la prima Messa, l' honorarono con diuerse cariche. Fù impiegato per loro Segretario da due Prouinciali. Fù più volte destinato à cause particolari. Fù Guardiano in più, e diuersi Conuenti di sua Prouincia; e particolarmente nelli più principali, come delle Città di Nocera, della Caua, di Maiori, oue

oue vi stà sotto l'istesso gouerno vn Monasterio di 35. nobilissime Donne Monache; E del Regio Conuento di San Diego di Napoli, vulgo lo Spedaletto . Fù Confessore di Monache: Et anco Visitatore de' Conuenti, e Frati di essa sua Prouincia, per commessione de' suoi Patri Prouinciali; come per vestire, e professare Monache, e di elegere l'Abbadesse ne' Monasteri sotto la loro giurisdittione. Fù honorato, con le cariche, e dignità di due volte per Diffinitore, & vna di Ministro Prouinciale: E poi da' suoi Superiori Generali destinato Cōmissario Visitatore Generale nelle Prouincie di Sicilia, e di Calabria. Haue in oltre benificato, & abellito il vostro Conuento di San Francesco, così di fabbriche, come di Pitture, di Altari, e di Statue di Santi, di vno sumtuoso Reliquiario, di Paramenti, e di altri ornamenti, spettanti al Culto Diuino nella Chiesa, come ancora di tanti altri gran beneficij per tutte le parti di esso Conuento, con vna commoda Libreria.

Vi haue anco honorata con le sue Stampe. Primo con la sua Miniera Spirituale; Et poi con la presente Opera Prima, e Seconda Parte, con la quale hà rauuiato il tempo della vostra prima edificatione, & origine; con la nuoua Pianta di tutto il vostro Territorio, e con i suoi fini, e confini; e con tante antichissime scritture, & istromenti giurati, concernenti al vostro publico interesse, & al vostro publico vtile.

Or vedasi, quanto splendore hà dato alla sua Padria di Palo, che non si tiene memoria vi ci sia stato altro consimile, che ne venite inuidiata, non solo dalle Terre conuicine, mà da per tutto! Datene dunque di continuo gloria à Sua Diuina Maestà, perche si è degnata fauorirui di vn tale Soggetto, del quale sete obligata tenere sempre memoria nelle vostre Sante orationi, acciò non siate stimata per ingrata; Essendo l'ingratitude figlia della Presontione, che è peccato inremissibile. Et essendo di tutto ciò sicuro, mi ratifico per il vostro più affettionato, e parziale scrutatore. Da Napoli li 25. Aprile 1681.

*Carlo Porfite Stampatore.*

REVERENDISSIMO PADRE.

**F**Rà Gio: Battista di Palo della Prouincia Osseruante di Principato, desidera mandare alle Stampe, vno libretto, intitolato; Descrizione della Terra di Palo. Supplica V.P. Reuerendis. se così le piacerà, darli la licenza, che lo riceuerà, quam Deus, &c.

*Pater Frater Bernardinus de Cilento reuideat, & referat in scriptis.*

*Frater Antonius de Sancto Ioanne Commissarius Generalis, Reuerendissimæ Pater.*

**V**Idi, & perlegi librum ab Adm. Reu. Patre Fratre Io: Baptista à Palo Ord. Min. Prouincia Principatus ingeniosè compositum, cuius titulus est. Descrizione della Terra di Palo di Principato Citra. Et quia nihil contra Fidem, bonos mores, aut legem aliquam continet, imò virtuosos ad se imitandum, vt mundi Descriptio renouetur, allicit, typis è valde dignus, saluo semper, &c.

Frater Bernardinus à Cilento Theologus Concionator, & ex Ministris Prouincialibus humillimus Seruus Suae Reuerendissimæ Paternitatis.

*Frater Antonius de Sancto Ioanne Ordinis Minorum Reg. Obseruantie Seraphici P.N.S. Francisci, in tota Cismon-tana Familia Obseruantium, & Reformatorum Commis-sarius Generalis, & Seruus. Dilecto Nobis plurimum in Christo Patri Fratri Io: Baptista à Palo Theologo, ac Pro-uincia Nostræ Obseru. Princip. ex Ministro Prou. salutem.*

**V**T Opus à te compositum, cuius titulus est. Descrizione della Terra di Palo. Typis mandare possis, his nostris patensibus literis facultatem sibi concedimus, quatenus seruatis seruandis, idem Opus publicè vsilitati prælo dare valeas, cum iam à Theologo Religionis nostræ reuisum, & approbatum fueris. Vale in Domino, quem pro nobis exorare memento. Dat. Neapoli ex Regio nostro Conuentu S. Didaci hac die 15. Iunij 1680.

Fr. Antonius de Saeto Ioanne Commis. Generalis.

Reg. fol. 83.

\* Locus Sigilli.

De mandato Suae Reuerendissimæ Paternitatis

Fr. Ludonicus ab Aquis Secretarius Generalis.

Eminentissime Domine.

**L**egi Relationem hanc Historiam, cuius Titulus. *Descrittione della Terra di Palo, dilucidata per il M.R.P. Frà Gio: Battista di Palo Teologo Predicatore. Et quia nihil quod Fidei, quod morum ledat; Integritatem inueni. Vtilem reddet eruditionem. Typis; idcirco, potest imprimi. E Neapolitana Professorum Domo pridie Kalend. Augusti. M.DC.LXXX.*

Eminentia Vestra

*Additissimus Senus*

Antonius Manfredi Soc. Iesu.

*Imprimatur. S. Menatti Vic. Generalis Neapol.*

*Joseph Imperialis Soc. Iesu Eminentiss. Theol.*

---

ECCELLENTISS. SIG.

**C**arlo Porfile Stampatore desidera mandare alle stampe vn libretto, intitolato. *Descrittione della Terra di Palo, composto dal Padre Frà Gio: Battista di Palo, supplica V. E. darli licenza, che lo riceuerà, quam Deus, &c.*

*Il Reu. P. Bonauentura di Maiori videat, & in scriptis referat 31. Maij 1680.*

Carrillo Reg.

Calà Reg.

Soria Reg.

*Anastasius.*

*Excellentissime Domine.*

**E**x cõmissione Excellentia Tuæ, accuretè legi, & perlegi opus, cuius titulus est. *Descrittione della Terra di Palo*, ab A. R. P. Ioãne Baptista de Palo Theologo Concionatore, ac ex Ministro Prouinciali Prouincia Principatus Ordinis Min. Reg. Obs. laboriosè compositum. Et quia in eo nihil inueni non probandum, sed omnia sanè fidei, Regia Jurisdictionis Decretis coherentia, ac bonis moribus consona: ideò vt typis excudatur iudico, si ita placuerit Excell. Tuæ. Datum in Regali Cænobio Sancti Didaci Neapolis, die 19. Iunij 1680.

Excellentia Vestra

*Additissimus Senus*

Fr. Bonauentura à Maiori Prædicator Missionarius Apostolicus, ac Sac. Theologiae Lector Generalis Ord. Min. S. Francisci.

*Imprimatur; verum in publicatione seruetur Reg. Pragmatica.*

*25. Iulij 1680.*

Carrillo Reg:

Calà Reg.

Soria Reg.

*Anastasius*

*Ta.*

## Tauola delli Capitoli della Prima Parte della Descrit- tione di Palo.

- D**ella Città di *Tratuolo*, e come fu edificata. cap. 1. *Primo*  
Come la Città di *Tratuolo* fu distrutta per voler *Diuino*. cap. 2.  
*Palo*, come, e quando fu edificato. cap. 3.  
Porte, e Borghi di *Palo*. cap. 4.  
Piazze antiche, e moderne di *Palo*. cap. 5.  
*Culiano* muoue guerra al Rè *Polo*. cap. 6.  
Si tratta la pace trà *Culiano*, e *Polodoro*. cap. 7.  
Pace trà *Culiano*, e *Polodoro*, con le sue capitulationi. cap. 8.  
*Bradondè* muoue guerra al Rè *Polodoro* suo fratello di Padre. cap. 9.  
Castello di *Palo* più volte preso, & in che tempo. cap. 10.  
Chiese Parrocchiali di *Palo*, e quale fu la prima. cap. 11.  
Chiesa dedicata à *San Leone Papa Primo*, abbruggiata la seconda,  
e terza volta da' *Barbari*. cap. 12.  
Chiesa di *S. Biafo* di *Palo*, per esser stata la più antica Parrocchia,  
si va in à consagrare il giorno del *Corpus Domini*; e da qual' anno  
si troua in questa possessione. cap. 13.  
Casa d' *Austria* sublimata. per la gran riuerenzza portata al Santissi-  
mo Sagramento: e sua Genealogia. cap. 14.  
*Contorso*, Città di *Puglietta*, Città di *Campagna*, *Fiume Sele*, e suo  
origine. cap. 15.  
Conuento di *San Francesco* di *Palo*, e quando fu fondato. cap. 16.  
Preti Sacerdoti, Dottori di legge, & in *Medicina*, con li *Notari* mor-  
ti in *Palo* dal 1564. per tutto *Ottobre* 1679. cap. 17.  
Famiglie estinte in *Palo* del 1586. per tutto il 1679 cap. 18.  
Famiglie di *Palo*, che sono andate ad habitare in altre Città, e Ter-  
re. cap. 19.  
Cose notabili à futura memoria delli posterì di *Palo* cap. 20.

## Tauola delli Capitoli della seconda parte della Descrizione di Palo.

- C**ommissione della Regina *Giouanna Seconda* nell' anno 1428-  
alli *Giudici Nicola Pagano* di *Ricigliano*, & *Ammiano Irsone*  
della *Polla*, per terminare i fini, e consfini de' territorij trà *Palo*, e  
*Bucino*. cap. 1.  
*Istromento* de' fini, e consfini, trà i territorij del *Culiano*, e di *Bucino*;  
con i loro termini posti nell' anno 1455. cap. 2.  
*Istromento*, con l'inserto *Conseruatorio Regio de i fini*, e consfini trà il  
territorio di *Palo*, e lo territorio del *Culiano*. cap. 3.  
Copia della lettera del Rè *Ferdinando* di *Aragona*, nella causa dell'  
*Vniuersità* di *Palo*, e con l'*Vniuersità*, *Barone*, & huomini della  
*Terra* del *Culiano*. cap. 4.  
*Vendita* del *Bosco* di *Pruno*, *Braida*, e *Prato*, chiamato di *Amelio*,  
con l' *Assenso Regio*. cap. 5.

Li-

- Lite mossa cōtro la vèdita del d. Bosco di Pruno, Braida, e Prato-c.6.*  
*Lite mossa dal Magnifico Francesco Blanco Barone del Culiano con-  
 tro la gente di Palo, circa del pascolare con i loro animali dentro  
 il territorio del Culiano, e suo Decreto. cap.7.*  
*Come il Lago sia, e sia stato antichissimamente, e di continuo, Patri-  
 monio dell'Vniuersità di Palo. cap.8.*  
*Come l'Vniuersità di Palo Padrona del detto Lago, e come suo Patri-  
 monio, e' impose la gabella del pesce, con Regio Assenso. cap.9.*  
*Capitoli nuouamente stabiliti dall'Vniuersità di Palo, circa il vèdersi  
 la gabella del pesce, il modo di pescare, e l'assisa di esso pesce. cap.10.*  
*Come li Cittadini della Terra del Culiano, e suoi Baroni, & altri di  
 altre Terre, hanno pagato la fida all'Vniuersità di Palo, per potere  
 abbeuerare i loro animali nel detto Lago. cap.11.*  
*Discorso in iure, & in fatto, per la lite trà l'Vniuersità di Palo, per la  
 turbata possessione, & indebita molestia datale dalla gente di Bucino,  
 circa del pescare nel Lago nell'anno 1655. cap.11.*  
*Come quelli della Terra di Palo sono franchi del Passo di Contorso.  
 cap.13.*  
*Nuoua Pianta di tutt'il Territorio di Palo di Principato Citra; con  
 la descrizione de' fini, e confini, e de' luoghi di diuisioni, trà li terri-  
 torij di Palo, Bucino, Culiano, Sicignano, e Contorso. cap.14.*

Errori nella prima parte della Descrizione di Palo, occorsi, per l'assenza  
 dell'Autore .

| Errori                             | Corretti.                    |
|------------------------------------|------------------------------|
| Asbergh. carte 66.                 | Asburgh.                     |
| co se memorabili. Quarto. car. 76. | Quanto del Quarto.           |
| battendo. car. 68.                 | bastando.                    |
| e pur non son. car. 26.            | e non son.                   |
| che tutti. car. 24.                | che tanto.                   |
| Cropoli. car. 2.                   | Cropuli.                     |
| spetic. car. 7.                    | specie.                      |
| herquiniij. car. 8.                | sterquiliinj.                |
| alioncorni. car. 12.               | i lioncorni.                 |
| Cicagna. car. 13.                  | Cidogna.                     |
| Con tutti i suoi daindi. car. 17.  | con tutt'i suoi, che daindi, |
| & gran flagello. car. 15.          | & essere gran flagello.      |
| Culinno. car. 16.                  | Culiano,                     |
| e le. car. 17.                     | e li.                        |
| retinere. car. 17.                 | retineffe.                   |
| Acropoli. car. 39.                 | Acropuli.                    |
| Torrestre. car. 11.                | Terrestre.                   |
| Distrutto. car. 11.                | Distrutta.                   |
| Alberto. car. 14.                  | Elberto.                     |
| E gran. car. 15.                   | Et essere gran.              |

Vi sono altri errori, che si lasciano alla correctione de' benigni lettori.

Del

*Del Signor Abbate Gio: Battista Contesini Accade-  
mico Humorista.*

**AL MOTOR. P. F. GIO: BATTISTA DI PALO.**

**S O N E T T O.**

**F**erma Vecchio, deh ferma? E quale attendi  
Gloria dal dirroccare eccelse mura,  
Se farti glorioso pur pretendi,  
Sarai nel custodir sì gran fattura.

Mà, con stupor d'ogn'vn risposta rendi.  
Di distrugger Cittadi è mia la cura;  
E l' insolenze mie riprima, ò emendi  
Del gran **BATTISTA** poi la penna pura.

Solo al nobile spirto è dato in sorte  
Eternar Terre allo splendor primiero  
Da me distrutte; e nel oblio già morte.

Ei sol de' preggi miei il preggio porte;  
Che se nel darle à morte io fama chiero,  
Ei fama acquista nel rapirle à morte,



*Die*

*Del Signor Cesare Falconio.*

A L M. R. P.

**F. GIO: BATTISTA DI PALO.**

S O N E T T O.

**S**E vola il tempo, e distruttur fugace  
Quanto di grande fù tutto dilegua;  
D'ogni Secol, ch' à lui si fà loquace  
Al visibil di pria il niente adegua.

Ma se la Fama auuien, che poi lo segua,  
Vincono la sue penne il dente edace;  
E sù Volumi eterni al fin fà triegua,  
Chi de' ~~marmi immortal~~ anch' è vorace.

Scriui dunque, ò BATTISTA, e le rapine  
Del Tiranno de' Luftri entro à tuoi fogli  
Mostr' alla Patria tua, c' hanno già fine.

E mentre à Lethe i pregi suoi ritogli,  
Può la tua penna ancor frà le ruine  
Rinouare à Tratuolo i Campidogli.



DEL.

# DELL'ISTESSO:

ALMEDEMO.

SONETTO.

**T**Rà la tua penna, e la Thebana Cetra,  
Rauuifo,ò GIO: BATTISTA, i pregi eguali,  
L' vna col suono se percuote l' Etra,  
L' altra alla fama tua radoppia l' ali.

Quella se à Mole grande i vanti impetra,  
Questa contro l' oblio scocca gli strali:  
E se l' vna animò più d' vna pietra;  
Le Città render può l' altra immortali.

Coroni pur di decantate mura  
I suoi Popoli Anfion; che trà le glebe.  
Ergi alla Patria Tù maggior struttura.

Fauolegi sue Glorie ignara Plebes;  
Che parlando di Tè, l' età futura,  
Stimarà Palo assai maggior di Thebe.



*Dil*

*Del Signor Gabriele Fasano.*

A L M. R. P.

GIO: BATTISTA DI PALO.

*Sonetto in lingua Napoletana.*

**F**RÀ GIAMMATTISTA mio? Co no gra PALO  
Haie dato ncapo à tutte li scretture;  
E niente manco l'hanno li Dotture;  
Tù mme 'ntienne? ca perz' hanno lo scialo.

Le Grolie de Tratuolo, Polo, e Palo  
L'haie fatte scire da le sebbeture,  
Accompagnate da millanta Auture,  
Quibusse io mò n'nterra me nce calo.

Schiatta lo Tiempo, ca sta veretate  
Esce da Storie à buone cchiù prouista;  
Che lo Viecchio cod' essa hauea atterrate.

La Famma mo fà mettere alla lista  
Chesta coll'autre storie chiù prezzate,  
Palo cantanno co Frà GIAMMATTISTA.



DE-



DESCRIZIONE  
DELLA TERRA DI PALO

Nella Prouincia di Principato Citra.

*Introduzione dell' Autore al benigno Lettore.*



**T**olomeo, che discese da gli Antichi Rè Tolomeo, se ne morì nella sua età di anni 78. negli anni del Signore 147. che hoggi 1679. ne sono scorsi anni 1532. il quale tanto prima notò, nella sua Geografia, tutte le Città Antichissime del mondo; e fra l' altre, quelle dell' Italia tutta; come Girolamo Ruscelli lo tradusse dal Greco, in Italiano, nell' anno 1563. doue Tolomeo così scrisse.

*Europa . Italia.*

L' Italia è stata chiamata Esperia, Latio, Ausonia, Enotria, Saturnia, nella quale, scriue Biondo, essere 264. Città, che sono Vescouati.

Tolomeo dunque descriuendo le Città antichissime dell' Italia, e nel particolare quelle della Prouincia di Salerno nel Regno di Napoli, à carte 140. così disse.

Le Città, che sono fra terra de gl' Irpini, quali sono più Orientali de' Picentini, e de' Lucani, sono.

Aquilonia. in gradi 41. del Polo.

A

Abbel-

Abellino. Auellino. 41.

Eculano, Luculano, hoggi Culiano. 41. 20.

Tratuolo. Palo. 41. 40. 20.

Et ecco che Tolomeo, antichissimo Scrittore, frà le altre Città di questa Prouincia di Salerno, descrisse, che Palo, e lo Culiano, siano state Città antichissime.

Et à car. 139. scrisse. Le Città frà terra de' Lucani. Lucania

Basilicata, parte di Calabria. Vlci. Laurina 40.

Potentia. Potenza. Blanda. Castello à Mare della Bruca.

Compsa. Conza. Cruento. Cropoli, hoggi Acropoli.

Le Città frà terra de' Picentini, Principato di Melfi, sono. Nola. Nucera. Nucera di Puglia.

De' Campani, lungo dal Mare tirreno. Regno di Napoli. Terra di Lauoro. à car. 130. così scrisse.

Bocca del Fiume Liri. Garigliano. 30. 41.

Sessa, chiamata Sinope. Sessa.

Volturmo. Castello à Mare di Volturmo.

Cume, oue era la Sibilla Cumana, hoggi se ne vedeno le reliquie delle sue mura, da quella parte di Baia.

Linterno. Baia, oue era la Villa di Scipione.

Miseno, distrutta. Puteoli, prima si chiamò Piccardia, e  
Puzzuolo.

Napoli. Partenope.

De' Picentini similmente lungo la riuà del Mar tirreno,

Costa di Amalfi. Bocca del Fiume Sarno. Sarno.

Sorrento. Soriento. Minerua. Capo Minerua. Salerno.  
Salerno.

De' Lucani, parimente lungo la riuà del Mar tirreno,  
Basilicata.

Bocca del Fiume Silaro. Silari. Sele.

Pesto, distrutta, hoggi 1679. se ne vedeno le sue reliquie.

Velia. Vlastra, hoggi 1679. se ne vedepo le sue reliquie.

Buf-

### Buffento. PolICASTRO.

Si vede dūque, che Tolomeo descrisse tutte le Città antichissime, che furono prima, & à suo tempo . E che tutte l'altre Città distrutte, ò che stando in piede; sono state edificate, ò distrutte dopò la morte di Tolomeo; dico da anni 1532. à questa parte.

Mà sia come si voglia. Basti, che Palo, sia Terra antichissima, e de migliaia d'anni: E si vede con chiarezza; poiche Tolomeo la chiamò Città, dicendo. Tratuolo. Palo . E la Terra del Culiano la chiamò Città, dicendo, Eculano, Luculiano, hoggi Culiano, tutte Città frà terra degl' Irpini, più orientali de' Picentini, e de' Lucani.

Nè sia per ciò di marauiglia, se mi sono mosso à descruerne il suo origine; perche, essendomi peruenuti nelle mani alcuni libri di Autori antichi, hò trouato l' origine, & il tempo, che si edificò la Città di Tratuolo; e come poi (secondo narra l'antichissima traditione) fu distrutta per voler diuino; E come Culiano, e Polo erano Fratelli, figli di Siculo Rè di Tratuolo: Et altro dall'antiche narrationi, dalle conietture, & al vero suo simile . Siche haurei mancato al mio debito, come Compadrioto, di non rinouarne la memoria, tanto a' viuenti, come a' nascituri; affinche ( e forse con l'inuidia di tante altre Città, e Terre, le quali vorrebbono sapere, e nō possono, la loro prima edificatione, & origine) si possano gloriare, che vn tempo il loro Patrio Nido, fù Città, e capo del Reame, mentre à quei tempi, si chiamauano tutti Rè, quei, che dominauano vna, ò più prouincie, non ostante il detto del Filosofo . *Quod fuit, & non est, pro nihilo reputatur.*

Compatirà il benigno Lettore, se l'opera viene abbreviata, e descritta, con parole, ò termini comuni; & acciò non fosse così nuda, mi è parso di andarla inuestendo, con altri discorsi curiosi: cioè di alcune Famiglie estinte in Palo, del-

4  
 la fundatione del suo Conuento di S. Francesco; De' fini, e  
 confini di tutto il suo territorio, con la sua Pianta: e vi si por-  
 tano tutti gl' Istromenti, e scritte antichissime, e moderne,  
 concernentino, & alla diuisione di esso territorio, e suoi ter-  
 mini, & alla vera, e reale possessione antichissima, che hà te-  
 nuto, e tiene del suo Lago, per quanto si è possuto trouare, e  
 negli Archiuuij, e ne' Processi attitati anticamente. Si descri-  
 uono anco i territorij, che si possedono da' Particolari di  
 Palo, dentro il territorio del Culiano, alla quale Vniuersità,  
 ne hanno pagato, e pagano ogn'anno la Bonatenenza; e que-  
 sto da tempo, che non se ne tiene memoria di huomo in cō-  
 trario; dal che si vede chiaramente, che ci fù la guerra trà  
 Culiano, e Palo, per la già distrutta Tratuola, dalle quali  
 reliquie, se ne edificò Palo; senza che se ne possi prouare il  
 contrario, nè con scritte, nè con altra traditione. Se poi  
 parerà al mio caro Lettore, ch' io mi portasse, con qualche  
 caldezza, à fauore di essa Terra di Palo, la prego à compa-  
 tirmi; mentre, quando si tratta di rappresentare le ragioni  
 euidenti d'vna causa, e da vno Compadrioto, come à pun-  
 to, è cosa più che necessaria toccare tutt' i punti ra-  
 gioneuoli, e quanto più dir si possa à prò della  
 sua parte; accompagnato, con la forza della  
 sentenza commune. Per la Fè, per la  
 Patria, il tutto lice. E viui con-  
 tento.



Della

# Della Città di Tratuolo, e come fu edificata.

## C A P. I.



A Città di Tratuolo essendo nel gran Regno della bella Partenope, nel capo della Lucania, pochissimo discosta dal Fiume Sele, confinante co' l Fiume Negro, hoggi della Prouincia di Salerno. Questa, negl'anni del mondo 3278. che fù 1622. anni dopò il Dilluio vniuersale, fù edificata da Tratuolo Rè, quando, con numerosa Colonia di Spagnoli Catalani, si cōdusse nel Latio; e venuti in questa Regione, & anco, per tutte le Calabrie, vi fabricarono molte Città, e Terre; e frà l'altre, questa di Tratuolo, ponendole tal nome dal suo. Mà non satio dell'habitationi sudette, si tragittò anco in Zacla Isola, & iui edificò Messina, e Riggio; lasciando in questa di Tratuolo, Siculo gran Capitano del suo Esercito, acciò, non solo attendesse al buon gouerno, mà anco à far finir di fabricar la detta Città. Vissè il Rè Tratuolo ott'anni in Zacla, e grauido d' ogni merito, morì, con pianto vniuersal di tutto il suo Impero. Restò il Gran Capitano Siculo, il quale, per i suoi buoni costumi, e valore, fù da tutto l'Esercito acclamato Rè di tutto l' Impero Tratuolano; dichiarando la Tratuola, capo del Regno. *Diodorus lib. 14. Solinus cap. 8. Cluuerius lib. 11. cap. 5. Ducidines lib. 6.* citati da D. Placido Carrafa nella sua Chiaue dell'Italia.

Questa Città di Tratuolo fù edificata nelle pertinenze di Polo, hoggi Palo; Terra, della quale deuo discorrere in que-

questo Trattato; e proprio nel luogo chiamato, Felitte;  fù il circuito delle sue mura, con i suoi Borghi à torno, da vn miglio, e mezzo in circa; poichè pigliaua dalla Piscara, circoncingendo la parte del Lago, saliuua fino allo Fossato della Dogana, oue hoggi è la Baronal Tauerna, calaua per le Felitte sottane, voltaua per la Pantana, e si congiungeua alla Piscara; tutti luoghi topici, dall' antichissima tradizione, così chiamati. Era questa Città così ben situata, e con architettura adornata, che pareua vna delle marauiglie. Godeua la parte di Leuante, con quella di mezzo giorno; e nõ solo, che per di dentro vi erano fontane bellissime di acque sorgenti, & in abbondanza, mà anco dalla parte di Leuante hauea il Lago, e dalla parte di Ponente, vn Fiumicello, quale poi si sperdè in parte, quando fù ruuinata, e distrutta essa Città, conforme si dirà al suo luogo; benche hoggi ne appaia vn Valloncino da canto il Bosco di Pruno. Era questa Città tutta in piano, e piena di habitatori nobili, e se non viueano con tranquillità, sotto il dominio di Siculo Rè, il quale anco edificò la Città di Sperlòga, bêche aperta in più Casali, che dopò il Christianesimo fù reedificata, sotto i nomi di San Nicolò delli Giroti, di San Gio:, di San Giorgio, & altri, quali furono poi abbruggiati, e distrutti da' Gori, e poi da' Saraceni; ancorche vi appaiano hoggi le reliquie delle mura, e vi sia vna grandissima, e bellissima Chiesa in piede, intitolata, Santa Maria di sopra Grotta, seu della Sperlonga; oue il giorno della Santissima Nunciata à 25. di Marzo, e nel giorno dell' Assunta di Nostra Signora à 15. di Agosto, ogn'anno, vi sono due perdonanze, e per le tante Indulgenze concesse in quella Chiesa da' Sommi Pontefici, che vi concorre gran quantità di gente dalle Terre conuicine: Et io, al mio tempo, ci sò fare ne' sudetti giorni, vna fiera grande, di pannamenti, di animali d'ogni sorte, di argentarie, di spetiarie, e d'ogn'altra cosa minuta.

Edi-

Edificò questo Sicolo, frà le altre, la Città di Saginaria, che anco fù distrutta, & hoggi 1679. se ne vedono le poche reliquie delle sue mura, seù d'vn Palazzo.

Essendo stato dichiarato Rè di tutto l' Imperio Tratuolano, il Gran Capitano Sicolo, e che lo gouernaua con ogn' amore, con tutte le Calabrie; solamente i Pelori, habitatori di Messina, e d'altre Città, e Terre di quell'Isola, non volsero dargli obbedienza; mà, morto il Rè Tratuolo, si eleffero per loro Rè, Peloro, anco Generalissimo di quello Esercito: del che sdegnato il Rè Sicolo, v'andò con poderosissimo Esercito, & assediandoli per mare, e per terra, alla perfine li sconfisse, e vinse, con le morte anco del Rè Peloro. E volse, che tutta quell' Isola si chiamasse, dall' hora in poi, Sicilia, da esso Sicolo Rè; che in lingua Italiana, si dice Sicilia. *Diodorus Fazzellus, e Menippo, appresso Cortaldo,* citati da Don Placido Carrara, nella sua Chiaue dell' Italia à cart. 4. E da questo Rè Sicolo, è deriuata la continuatione, che lo Regno di Napoli, si chiami anco Sicilia; intitolandosi il Rè Cattolico Carlo Secondo, Nostro Signore, che Dio guardi, *Rex vtriusque Sicilia*, hauendo pigliato il nome dal sudetto Rè Sicolo, Signore dell'vno, e dell'altro Regno. Nè la detta Città di Tratuolo fù, doue hoggi stà il Lago di Palo, come vogliono, e dicono fauolosamente, gl'habitatori di Palo; dicendo, che fù abbiffata per votere diuino, e che fùsse conuertita in Lago; poiche non è così, conforme si dirà quì d'appresso, mà il Lago è stato fatto iui dall'Vniuersal Diluuiio; e si continua, non solamente dall'acque, che in esso sorgono, mà anco dall'acque, che scendono dalle Montagne altissime, stando il Lago attaccato vicino alle faldi di esse, poco distante: E stà in piano, à modo di vastissima Conca; e vi è gran quantità, & in abbondanza di due spetie di pesci; l'vna chiamata Tenca, mà nõ delle spetie dell'altre; poiche è bianca, e dura, e quelle degli  
altri

altri Laghi , sono negre, e molle; E l'altra , è vna specie di Sarde di Mare bianca, e fa nel suo ventre alcune laganelle, à modo di fettucchie, che sono cosa degna da mangiare. E di queste Sarde sogliono i Cittadini di Palo , Padroni di esso Lago, farne la salata ne'vasi di legno, come si falano le Sarde di Mare, e se ne serueno per uso loro ; e delle Tenche, ne fanno anco la salata al modo di tonnina, & al modo, che si fa il baccalà; essendo la detta Tenca bianca, e tosta, come il baccalà, e di miglior sapore.

*Come la Città di Tratuolo fù distrutta per voler Diuino.*

## C A P. II.

**E** Rano passati 3737. anni dalla creatione del Mondo, e dall' edificatione della Città di Tratuolo 459. che era stata posseduta, e gouernata con ogni pace, e prudenza, da' successori del soprannominato Siculo , quando nel Teatro del mondo , giocando la Fortuna ( la quale , sincome sbalzò dal Trono alla Zappa, & à Letamai, i Coronati Monarchi, così più d'vna volta, dalla Zappa, e dall'Aratro, anzi da' Sterquiiinij, condusse nelle Regie à maneggiar Scettri, destre villane ) solleuò Agatocle dalla creta, alla Porpora; facendolo Tiranno dell'Italia, e precisè d'ambedue le Sicilie. *Diodoro lib. 19.* portato da Don Placido Carrafa à cart. 32. Questo Imperador Agatocle, portandosi con grandissimo Esercito in questo Regno di Tratuolo, distrusse molte Città, e Castelli; nè potendo conquistare la fortissima Tratuola, se ne ritornò in dietro per soggiogare l'altra Sicilia; oue gionto, occupò vn fortissimo Castello, e fingendo di volerlo restituire per somma di danari (che sempre fù forella dell'Ambitione l'Auaritia) li Siracusani, per leuarsi simile Nemico da torno , li sborzarono trentamila Talenti d'ar-

d'argento; mà Agatocle, mancando di fede, stipèdia numerosa militia, e sotto Panfilo suo Capitano, mandò l'Esercito, per prendere Siracusa, come già la prese, e governò tirannicamente con tutta quell'Isola.

Gl'anni del Mondo 3763.e 3764. cinque anni soli mancauano all'età di Agatocle, per compire vn secolo, quando la morte terminò la sua tirannide , che durò venti sett'anni in Siracusa, la quale vedendosi liberata da quel giogo intolerabile, eleggè Niceta per Capitano à difenderla da' Cartaginesi . Questo Niceta era vn fortissimo Guerriero, e di gran valore , venuto iui con Agatocle da Sannia , hora Beneuento con altri soldati di quella Campagna, in tempo che lo detto Agatocle si portò in questo Regno : Et essendo questo Niceta con tutti i suoi Campagnoli rimasti mal sodisfatti dal Rè Agatocle, perciò solleuarono i Siracusani à cacciare i Cartaginesi, e fù eletto lui per Capitano, che li defendesse, come già fece, e si portò con gran valore, mandando à fil di Spada buona parte dell'Esercito de' Cartaginesi, e gl'altri pose in fuga. Mà vedendosi poi il Capitan Niceta con i suoi Sanniti.e Campani, poco ben remunerati da' Siracusani, e precisè esclusi dall'honoranze nell'elettione de' Magistrati della Città, la riempirono di seditione; benchè furono necessitati ad vscirne con tutte le loro facultadi : e partiti da Siracusa, si portarono in Messina: doue da quei Messinesi furono accolti con ogni amore , nelle proprie case , e trattati da veri amici : Mà Niceta con i detti suoi, rompendo barbamète la fede, ucciderono gl'hospiti, e prese le mogli di essi , s' impadronirono della Città di Messina ; la quale poi chiamarono Mamertina da Marte, che nel linguaggio de' Sanniti si dice Mamerte. *Polyb. lib. 1. Strab. lib. 6. Fressus Pompeius, Diodorus lib. 21.* nella chianue dell'Italia à car. 35.

Questo Niceta volse confederarsi, & anco rapacificarsi  
B (come

(come già seguace del già morto Agatocle) con il Rè di Tratuolo (chiamato anco Sicolo dall'antichissimo suo Auolo, lascati in Messina per suoi Luogotenenti Generali, Tenone, e Softrato, che fù negl'anni del mondo 3776. come vogliono *Paufano Attico, Plutarco in Pirro. Diod. lib.22. Bonfiglio* nell' historia di Sicilia, *Dogliani, e Tarcagnoto*, si condusse di persona in Tratuolo, oue il detto Rè Sicolo si portaua non solamente da Tiranno, mà digenerando dal buon Sicolo suo antichissimo primo di questo nome, e da tutti gli altri suoi Antichi, che haueano gouernato la detta Città con il Regno tutto, con pace, e con ogni timor di Dio, se ne viuea licentiosamente Idolatra, e pieno di tutti vitij, e peccati. Hauea però due figli, l'vno chiamato Eculano Laconiano, ò Culiano, e l'altro Polo secondogenito essendo Culiano il primo.

Hor essendo scorsi de gl'anni del Mondo 3777. questo Sicolo Rè di Tratuolo, non solo con la sua pessima natura, mà anco con il consiglio del sudetto Niceta, il quale era più pessimo di lui (verificandosi il commun prouerbio. A Rè maluaggio Consigliere peggiore) fè vn bando, ( conforme narra la traditione ) che tutte le donzelle Vergini della Città di Tratuolo, e del suo Impero tutto, quando si doueano dare per moglie, non douessero habitare con i proprij mariti, se prima non fossero state riconosciute, e deflorate da lui, ò vero non li piacendo, che li si fosse pagata da parenti vna somma di danari, conforme la qualità di ciascheduno, e quelle del Regno, che si douessero portare alla sua presenza, con i più adornamenti possibili, le quali se erano belle, poco ne lasciaua in libertà (tanto era la sua maledetta Lussuria, e se brutte, ne voleua grossa somma di danari, e le lasciaua libere. Onde per questo, e per altre sceleraggini di questo Rè, e di tutto il Popolo Tratuolano, mentre. *Qualis est Rector Ciuitatis, tales, & babi-*

*habitantes in ea . L'Ecclesiaste al cap. 10.* Il Grande Iddio non potendo più sopportarli si mosse à sdegno, benche prima loro v'ssè la sua infinita Pietà, con mandare ad ammogliarli per mezzo degl'Angeli in forma humana : mà perche eran imperuerfati, nõ vollero mai sentirli. In vltimo essendo il Sommo Dio grandemente crucciato, volse di nuouo mandare vn'Angelo à distruggerli, il quale andandò per tutta la Città di Tratuolo, & anco in quella di Sperlonga, ritrouò tutti più ostinati, solamente in Tratuolo, come si hà per continua traditione, ritrouò vna Vecchiarella giusta chiamata Erta, che staua ammassando il pane; alla quale disse l'Angelo, che per voler Diuino subito si pigliasse le cose più care di sua casa, e lo seguisse . La buona Donna, obbedendo si pigliò la Fazzatoia , seù Matra , doue era la farina fatta pasta, credendosi le seruisse per suo vitto, e di più vn suo porchetto legandosilo alla cintola , e con ogni celerità si pose à seguire l'Angelo per l'erte Montagne. Disse di più l'Angelo alla Donna , che non si voltasse indietro, mà perche le donne, alla fin son donne , alle quali quanto più si proibisce vna cosa, tanto più loro viene voglia di curiosità, e di trasgredirlo , come fece la nostra madre Eua, che per essere troppo curiosa di sapere, che cosa vi era, e che si faceua nel mondo , si volse affacciare fuori la porta del Paradiso Torrestre , & iui ritrouando l'Infernal Serpente, la sedusse à mangiare il vietato Pomo, e fù la ruina di tutti noi altri. E di più come fece la moglie di Loth in tempo, che fù distrutto Sodoma, e Gomorra, essendoli stato proibito dall' Angelo, che non si voltasse indietro, e non obbedendo fù conuertita in Statua di Sale, nella picciola Città di Segor. La Femina, in purissima Anagramma, altro non suona , che infame.

Così quest'Erta , non obbedendo all'Angelo , e per la sua maledetta curiosità, voltandosi all'indietro, fù conuer-

tita subito in scoltura di pietra, attaccata in vna grossissima rupe. doue se appoggiò nella falca della Montagna da sopra il Lago. e proprio da sopra la Graua, doue hoggi più che mai si troua vna donna scolpita in detto grosso fasso, con la fazzatoia in testa, e con lo porchetto legato alla cintola. E questo luogo per traditione antichissima viene chiamato da' Paesani, e della gente conuicina Sant' Ertà; e poi venendo vn gran terramoto, e dilluuiò d'acqua, e dal Cielo, e dalle cõuicine Montagne sommerse la Città di Tratuolo con tutti i suoi Casali, e tanto fù il dilluuiò, & inondatione dell'acque, che calauano dalle Montagne di Valle di Raio, che non solo ne portarono la detta Città di Tratuolo, e suoi Casali dalle pedamenta, mà anco si precipitarono poi di sotto terra, e ne fecero, e lasciarono li trè Fossati grandi, cioè quello di Valle di Raio, quello da canto l'antica Dogana, hoggi Baronal Tauerna, e quello delle Felitte, con vn'altro Fossato picciolo nel loco detto lo Felittello. E perche lo detto dilluuiò d'acque, con i terremoti durarono da molti giorni, e notti, alcune persone di esse Città di Tratuolo, e di Sperlonga, ò per accidente, ò che così lo permettesse Iddio Benedetto, si trouarono in alieni Paesi, li quali dopò che fù cessato il Dilluuiò, e che si poteua al meglio praticare, ritornando per vedere le ruine di esse Città, le trouarono, che nõ se ne conosceua vestigio alcuno. Onde ascesi sopra dal Monte magno, e sopra la Collina, doue hoggi 1679. stà la Terra di Palo, cominciarono à fare vn cõtinuo lamèto, & à piàgere amaramète. E con questo dilluuiò (il quale benche fosse stato speciale nelle sudette Città, fù pure nell'istesso tempo per altre parti del mondo) credo fossero stati portati à Lioucorni nella Sperlonga di Palo, doue ne sono stati ritrouati due, ò trè cõ l'occasione di coltiuare la terra, e de' veri animali Lioucorni, poiche si sono confrontati con gl'altri, e se ne è fatto l'espe-

l'esperienza, con gl'auuelenati, e con altre infermità maligne. Onde più tosto furono portati in questo luogo dall'vniuersal diluuio, e che la terra con la ferie degl'anni, e co'l coltiuarli sia mancata, & habbi scoperti questi Animali Lioncorni, perche sapeno l'ossa di essi vn poco della terra, ancorche non tutte, mentre il Corno, e le mascella con i denti, venuti nelle mie mani, sono stati come morti di poco tempo: e pure ò siano dell'vno, ò dell'altro tempo, sono di migliaia d'anni.

*Come fù edificata la Città nuoua, che poi fù chiamata Polo, bora Palo, per essersi corrotto il suo proprio nome.*

### C A P. III.

**S**ì è discorso di sopra, che l'ultimo Siculo Rè di Trauolo, hauea due figli, l'vno chiamato Culiano primogenito, e l'altro Polo secondogenito. Questi furono due generosi, e valorosi Guerrieri, mà Polo superò sempre, e di valore, e di generosità Culiano suo fratello.

Hor mentre ne' sudetti anni del Mondo 3777. si guerreggiaua trà il Signor di Conza, con il Signor d'Andretta, alcuni vogliono con il Signor dell'Acidonia, seù hoggi la Cicogna, per alcune differenze trà di loro di giurisdittione, il Signor di Conza, come parente del Rè Siculo, li mandò à chiedere soccorso contro dell'Andretta; per lo che li due giouani Luconiano, e Polo pregarono il loro Rè, e Padre, che concedesse à loro stessi l'andata, come già lor concesse. E partiti con numeroso stuolo di Cavalieri, e di pedoni, gionsero nella Città di Conza, la quale era anco grandissima sopra vna Collina tutta ben circondata di grossissime mura, tutte di mattoni, con Torrioni, e muraglie, come al presente ne appaiono le mura rotte, e fra-

fracassate, e benchè sia Metropoli della Diocesi di Conza, e con il bellissimo Duomo, fauorito del Corpo del Glorioso Sant'Alberto Vescouo di Conza, vi sono però pochissimi habitatori, essendo stata prima habitata da circa trenta mila Anime. Furono accolti questi due Campioni, come si conueniuà à suoi pari, & à simili parenti, e dal Signor di Conza, e da tutti della Città, Laonde riposati per due giorni, si radunaro à consiglio, per determinare lo che si douea contro il Magone Signor d'Andretta, e della Cidonia, che Magone era il suo nome, appresso *Manippo lib. 14.* Et al parere di Polo si concluse, che se terminasse la lite, e la guerra per via di Ampasciadori, cioè che Polo disfidasse Magone à colpi di tutt'armi in stecchato da solo, à solo; e se Magone restasse vincitore, fosse à suo fauore anco la lite; mà se perditore, che restasse à fouore del Signor di Conza. Furono già accettati questi patti dal Magone: si stabelì il luogo del stecchato, e della battaglia la sua giornata, & eleffero anco due Giodici. Venuta poi la giornata determinata, si condussero i Guerrieri al luogo stabelito con altri cinque per ciascheduno, cioè vno, che portasse il Cauallo, l'altro la Lancia, due assistenti, & vn Giodice, che in tutto erano dodici, & essendo loro da i due Giodici dato il segno, si corsero l'vn contro l'altro, e si fracassarono le lancie, restando Magone piegato sopra del suo Cauallo all'indietro; mà Polo essendo valoroso, e destro, dando di mano alla sua mazza di ferro, corse veloce sopra del Magone, lo percosse in testa, e stordito lo fè tramazzare su'l terreno: Non scese nò, precipitò di Sella, Polo effacciato l'Elmo à Magone ancora spirante, e stordito li volea tagliar la testa: quando Magone aperti gl'occhi con voce flebile domandò perdono, e la vita in dono à Polo, il quale per essere di natura pietoso, e di animo generoso, non solo li perdonò la vita, mà agiutandolo ad alzare con

le sue proprie mani , e facendolo riporre à Cavallo, se lo condusse seco con tutti i suoi nella Città, da doue uscìto il Signor di essa con tutta la Nobiltà furono accolti cō grande honore, e se ne bandirono le festi, benchè prima , dopò guarito si partì Magone per l'Acidonia , ò Cidogna , haueendolo già riconciliato Polo , e Culiano con il Signor di Conza, da indi in poi furono sempre amici . Sbrigati in tanto Polo, e Culiano, si licentiarono dal Signor di Conza, il quale con la sua magnanimità , non solo per la vittoria, ottenuta per mezzo di esso Polo , mà come suoi stretti parenti, loro fè grossissimi doni, e di Gioie, e di gran somma d'oro , e di argenti , dando il tutto nelle proprie mani di Polo , con mille ringraziamenti ad ambedue , e precisè à Polo , che non solo per la vittoria ottenuta contro di Magone, mà per le sue rare qualità, generosità, e virtù, ne fece grandissimo conto , essendo da tutti honorato , e stimato molto. E licentiatì si partirono con tutta la sua gente verso Tratuolo, essendosi trattenuti da due mesi in Conza. Mà perche molti giorni prima haueano sentito gran terremoti , e che nella detta Città vi fù vn dilluuiò d'acque, e così per tutto lo contorno , che loro parue volesse abiffare la terra, & gran flagello di Dio , furono trattenuti alla partenza ; anzi auuiati più, e più volte, furono sempre costretti ritornare indietro . Rasserenata che fù poi l'aria, & asciugate in parte le strade dal vento tramontana ( che molto è potente in quelle parti ) alla perfine dopò molti giorni s'auuiarono verso Tratuolo , e non trouando altra strada, che dirupi , e precipitij , concauati dal detto dilluuiò d'acque , à pena poterono portarsi sino alla Collina del Traiano, hoggi chiamato S. Vitto, da doue viddero, che la Città di Tratuolo , e suoi Casali non più vi erano, perche li terremoti l'haueano distutti , & il dilluuiò dell'acque delle Montagne, se n'haueano portato , e le mura,  
e le

e le loro pedamenta, senza che si conoscesse segno di loro, mà à pena poterono dire. Qui fù Tratuolo.

Onde dopò vn grandissimo pianto, e rasserenate le lagrime concludero di edificarnosi altra Città. Polo per questo, parlò alla chiara, e con ogni sincerità, come era suo solito, à Culiano dicendo, che edificandosi questa Città, il dominio in capite di essa lo volea lui, perche non essendoui più Città, ne terre Paterne, non poteua Culiano, come primogenito pretendere il dominio, essendo rimasto rustico il Regno con le Città feudali, che per ragione spettava la mettà per vno, e che questa Città edificanda si fabricaua dal Tesoro donato ad esso Polo dal Signor di Conza, per la vittoria ottenuta contro Magone Signor dell'Acidonia, e che non era dinaro Paterno, mà suo. Culiano, che di natura era brusco, & audace, mosso dall'alterigia, gridò contro Polo, dicendo, che à lui, ò per questo, ò per quell'altro spettava il dominio, e del Regno, e di tutte le Città edificate, & edificande. Onde Polo non potendo soffrire tant'arroganza, e minaccie, tirandosi indietro alquanti passi con il suo Cauallo, e dando di piglio ad vna Lancia, come lo stesso fece Culinno, si spinsero l'vno contro all'altro, e restò abbattuto per terra Culiano, e Polo non si mosse di Sella, per essere vno de' più forti, e valorosi Guerrieri del mondo, e come che Polo era tutto Pietà, e di animo generoso, e tanto più del suo nome, poiche Polo è vno vccello, appresso Fior di virtù, tanto pietoso, che quando i suoi genitori diuengono ciechi, o si riducono alla vecchiaia, questi loro somministra di continuo il cibo, fino à tanto, che o recuperano la vista, e ringioueniscono, o muoiono, non volse priuar di vita Culiano, mà fattolo leuare da terra, l'abbracciò, e baciollo, dicendoli: Fratel mio caro perdonatemi, & habbate pazienza, e che Io vi tratterò semper da tale, che le sono, e se vogliate venire meco  
ad

ad edificare la nuova Città, farete sempre il dominatore di me, e di essa: ~~Mà~~ Culiano vedendosi abbattuto da Polo non solo con la forza, e con la ragione, mà da tante offerte, e cortesie, lo ringraziò, e lo ribaciò più volte, e le cercò perdono, & anco licenza di edificare per sè vn'altra Città, quando così se compiacesse. Onde Polo, che si facea vincere da qual se sia minima humiltà, non solo, che li cōcedè tale licenza, mà li diede la mità del gran dono, e Tesoro riceuuto dal Signor di Conza: E licentiatosi cō ogni pace, & amore, Culiano ritornò in dietro, & andò ad edificare la sua Città, chiamandola Eculano, o Luconiano dal suo nome, con vno Castello sotto la falda della Montagna, che oggi 1679. si chiama Culiano la Terra di sotto, e Culianello lo Castello di sopra. E perche Claudio Tolomeo nella sua Geografia d'Italia à carte 140. descriuendo le Città antichissime à suo tempo, & anco le distutte, chiamò questa Eculano, Loconiano, hoggi Culiano, che credo reuincere, e gl'vni, e gl'altri nomi. E Polo portandosi verso Tratuolo, doue non ritrouando ne habitatione, ne persona viuente, cominciò à fare gran lamenti, & à piangere amaramente, come vn'altro Geremia Profeta, che pianse sopra la Città di Gierosolima, mà confortato da quei Cavalieri, che restarono seco, atteso gl'altri se ne andarono con Culiano, s'incaminò verso Sperlonga, con speranza di ritrouar ui qualche habitatione, & arriuati nella Valle, oggi la Valle di Palo, ritrouarono molte genti di Tratuolo, e di Sperlonga, ritirati da aliene parti, onde si ritrouarono dispersi, e fuori delle sudette loro Padrie nel tempo del sudetto dilluuiò, che stauano radunate nelle faldi della Collina, doue oggi è la Terra di Palo, la quale quando videro il loro Prencipe Polo figlio di Sicolo, loro Rè, e Signore, si posero in allegrezza grande, e l'eleffero per loro Capitano, e per loro Signore, e Rè del Regno tutto. E dopò

le condoglianze delle communi perdite, deliberarono di fabricare vna nuoua Città, che fosse per loro habitatione, e Metropoli del Regno . Onde chiamati da lontane parti, molti sapienti Filosofi , & Architettori fù conchiuso non habitare più ne luoghi piani , per fuggire l'imondatione dell'acque, mà in luoghi erti, e montuosi, come anco fece Cuiano . O cecità del mondo ? Poiche si credertero, che tali dilluuij venissero naturalmente, senza considerare , che Iddio Benedetto li mandò per la peruersità, & ostinatione di tutta la gente di Tratuolo, e di Sperlonga, e che quando vuole castigare i nostri peccati, non ci gioua habitare ne' monti, o nelle pianure, come nel 1758: dalla creazione del mondo, e 102. anni dopò il dilluuij vniuersale, volse fare il superbo Nembroth in edificare la Torre di Babilonia, dicendo , che Iddio non potea più distruggerli con il dilluuij, perlochè tutti li Babilonici per voler Diuino si confusero con varij linguaggi, e si disperfero per diuerse parti del mondo, e questo fù nel campo Sennaar . E fatto tale deliberatione, e riuolto tutt' il contorno, concludsero di edificarla nella sudetta Collina, oue hoggi 1679. stà la Terra di Palo, benchè più si può credere, che questo loco eligessero, non solo perche è solleuato, mà anco essendo gl' edificatori scampati parte di Tratuolo, e parte di Sperlonga, e come che ciascheduno desiaua voltiuarli i suoi proprij beni, volseto edificarla nel mezzo dell'vno, e dell'altro Territorio, essendo loro più commodo, e la chiamarono Città nuoua, con essere Polo Rè , e Signore di essa, e del Regno tutto . La prima edificatione fù nella testa di essa Collina, chiamandola Cittadella Fortezza del gran Castello, che anco vi edificaro , il quale sarà da vn nono di miglio in circa, à torno con trè ritirate, con Torre, Torrioni, e Baluardi, e Meroli ; tutto ben murato , e ben fortificato, come hoggi benchè diruto , se ne vedeno tutte le  
mura

intra, non isolatamente edificarono la Cittadella, ma di mano, in mano molte altre habitationi dalla parte di Levante da sotto il Castello circumeirca, chiamandola Citra, Città nuova: oue essendo concorsa altra gente straniera, così volendo il Rè Polo, si cominciaro à dilatare l'habitationi, & à murare tutta la Città à torno, à torno, come hoggi si vede, che se ridussero à diece mila persone. Mà Polo, che volea si scordasse il dominio de' suoi Antenati, non volse si chiamasse più Città nuoua, mà Polo, dal suo nome, come già da tutto il Regno fu sempre così nomata, e descritta.

Era, & è questa Città hoggi Terra di Palo molto amena, e con bellissimo territorij circa dodeci miglia, che la circondano, fertili, & abbondanti d'ogni cosa per il buon viuere humano, e di bellissim'aria, ventilata da tutte le parti: tiene dalla parte di Levante vna vista indeterminata, e così dalla parte di mezzo giorno, dalla parte di Settentrione, e da Ponente; ancorche pur habbia da ogni parte vista determinata, e di Montagne, di Colline, e di Pianure; tenendo li quattro Angoli à modo di Croce per vista di Mare, e di Monti, che dalla parte di mezzo giorno si vede il spatiosissimo Mare, spiaggia di Salerno verso Acropoli, nel quale di continuo si vedono i Vascelli nauigando, e le Tartane, che vi pescano: nè si genera in essa Terra aria infetta, e se ci viue con sanità, e con l'industria, e con ogni sorte di viuere. E vero però, che hoggi per la malitia, e per i peccati, che in essa sono cresciuti, si è ridotta in miseria, e con pochissimi habitatori; poiche hauendola numerata, hò trouato, che hoggi vi siano da 654. Anime, trà huomini, e donne, piccioli, e grãdi, vecchi, e giouani; cioè 184. di quelli restarono in tempo di peste del 1656. e 470. di quelli nati dopò la detta peste; numerata dalla Regia Corte per 110. fuochi, e pure è di grandissimo sito, & habitatione, dimostrando, che nel principio del suo antichissimo natale, fusero gli habita-

tori in grandissimo numero. E benchè nell' primi anni fu chiamata Polo, poi fu chiamata Palo, per la diversità de' forestieri, che l' hanno habitata, essendo il suo Castello successiuamente Piazza d'armi, che pure chiamauasi Palo à tempo di Tolomeo, negli anni di Christo 147.

*Delle Porte di detta Terra di Palo, e de' suoi Borghi, e come se chiamauano.*

C A P O I V.

**P**Oiche habbiamo discorsò dell' edificatione della Città noua, che poi fu chiamata Polo, hora Palo Terra, ci resta anco da descriuere l' edificatione de' suoi Borghi, e delle sue Porte, per essere tutta murata d' intorno. In essa Città di Polo, hoggi Palo, vi erano (come al presente n' appaiono quattro Portali) quattro Porte: cioè Porta Leuantina, hora chiamata Porta di S. Rocco; Porta Tramontana, hora chiamata Porta Chiusa; Porta Leuandrucchia, hora chiamata Porta di Radio; e Porta Lenante, hora chiamata Porta di S. Biao, seu della Citatella. Hò detto Porta Chiusa, perche essendo quello loco vn tempo quartiere degl' antichi di casa Mazza, e poi per parentela passato alla Famiglia Giordano, fu dato in donòà quell' antiche Famiglie, dagli antichi Signori di essa Terra, perche in questo posto haueuano fatto gran fatti d'armi contro gl' Infedeli Gothi, e Saraceni. Noto, come questa Famiglia Giordano si portò in Palo da ducento cinquant'anni à questa parte da San Seuerino, a tempo de' Prencipi di Salerno, e sono stati la maggior parte huomini d'armi à cavallo, con due caualli per ciascheduno, che ci ne sò à miei giorni trà Padre, figli, fratelli cugini, e nipoti, tutti ad vn tempo diece, e con due Caualli, & vn Seruitore per ciascheduno, che sono oggi 1679.

da

da quarant'anni à questa parte. Questo Quartiere tiene due Porte, l'vna verso Tramontana dalla parte inferiore, e l'altra dalla parte di sopra verso la Terra : E perche gl' Antichi hebbero per concessione per essi loro , e per tutti suoi heredi, e successori , che niuno potesse passare per le dette Porte, e per lo detto ristretto senza la loro licenza; hanno tenuta questa giurisdittione continuamente sino a' prossimi anni scorsi, che quarant' anni à dietro, ci stauano le porte di legno, e si chiudeuano di notte, e di giorno ; nè si permettea il passarci à chi se sia senza la loro licenza; Hora, e da hoggi auante ci passa chi vuole, perche nõ vi è rimasto chi possa ostarli, ò impedirli.

Li Borghi poi s' edificarono fuori le Porte della d. Città, per la multiplicatione della gente (come hoggi 1679. anco stanno in piede) cioè il Borgo, chiamato Carbonaro, principiato da vn'huomo, che facea carboni, & hauea dodici figli maschi: come io ci sò anco vn'altro di detto Borgo, chiamato Camillo Boffa, il qual' hebbe dodici figli, e fù franco, che hoggi 1679. ne viue vno, per nome Domenico Boffa.

L'altro Borgo è fuori Porta Leuantina, seu Porta di Radio: Questo fù principiato dalla Famiglia Parisi , e poi ampliato dalla Famiglia di Radij. A piè di esso vi stà vna picciola Chiesa, sotto il titolo di SS. Cosmo, e Damiano, fundata, & eretta da vno Francesco Quaranta, per suo Ius padronato, e di tutti suoi heredi, e successori , come già viene posseduta continuatamente dalla Famiglia Quaranta. Questa Chiesa fù anco consagrata, come appare, e vi sono molte Indulgenze . Il sudetto Francesco Quaranta fabricò per sua special diuotione due altre Cappelle priuate, fuori l'habitato, e sono proprio quelle, quando si viene da S. Maria del Piano à S. Francesco.

L'altro Borgo si chiama il Chiai, del quale non si tiene memoria , ò traditione da chi fosse stato principiato ad edi-  
fi-

ficare; basta solamente dire, che tãto quello del Carbonaro, quanto questo del Chiai, sono stati per lo passato popolati, e con qualche commodità; come in ciò si va mantenendo questo di Carbonaro.

*Delle Piazze antiche, e moderna di detta Terra di Palo, e de  
loro Saggi.*

C A P. V.

**S**aranno da 115. anni, dico dal 1564. che volendosi ampliare la Madre Chiesa, sotto il titolo di Santa Croce, (come si dirà appresso, nel discorso, che si farà di tutte le Parrocchiali Chiese, che sono, e sono state in Palo) à forza di scalpelli, e di guastatori si abbattono alcune grossissime rupi dalla parte di Levante, resta di essa Chiesa; per lo che se ci fece vna bellissima pianura; e con alzarli, e fabricarli al pari di essa Chiesa, se ci fè vno bellissimo Teatro di sorto, con trè Archate, sostentate da grosse Colonne di pietra paesana, ben lauorate, & intagliate. Il suo pauimento è tutto mattonato, con sedili di fabrica à torno, à torno, sopra de quali stando grossi, e larghi tauoloni, ben' inchiodati, da sedere, con grosse catene di ferro trà l'vna, e l'altra colonna, ò pilastro di dètro: & in ogni Archata vi stà nel suo mezzo vna pietra d'intaglio quadrata, di palmi quattro lunga, e di tre palmi larga, e più; Doue il Signor Governatore, Maestro d'atti, e Giudici della Bagliua reggono Corte Ciuile di continuo, & anco da' Cittadini se ci fanno i publici parlamenti, e Conclusioni per tutte l' elezioni de' Magistrati, e per tutte le cose concernentino al publico bene, ò al publico interesse. Auante queste trè Archate, ò Seggio vi è vna pianura, al frontespitio della quale vi stà vn Campanile, assolutamente per l'Orologio del commune, come già hoggi stà

stà in essere; e da questa pianura si va alla detta Madre Chiesa, con gradini à ballatori piani, e larghi, tutti di mattoni fino alla porta di essa Chiesa. A canto lo detto Seggio, che è molto lungo, e largo, verso l' ultim' Archata, vi stanno le Carceri criminali, e ciuili, corrispondentino le loro ferriate dentro di esso. E sopra l' Archata di mezzo riposerò l' Altare maggiore, con il Santissimo Sacramento, doue hoggi anco si troua.

Prima di fabricarsi il sudetto Seggio, vi era vn' altro Seggio antichissimo, come hoggi anco vi stà, nel loco chiamato l' Amandola, da sotto la seconda porta della Chiesa di S. Maria Annunciata, dalla parte di Ponente, con vno bellissimo piano auante, e questo fù il primo Seggio, dopò la Piazza della Cittadella, per esserci edificato, quando si fè Parrocchiale Chiesa, questa di S. Maria Annunciata; & in questo si faceano i parlamenti, e conclusioni per beneficio del publico, e vi se reggea la Corte del Ciuile: E si chiamò, come hoggi si chiama questo luogo, l' Amandola, per vno grosso Arbore di Amandola, che vi staua nella sua pianura, alla vista del Mare.

L'altra Piazza era nella Corsea, che hoggi ancora così si chiama, questa tiraua sino à casa Mazza; & in questa Piazza vi stauano molte Botteghe, e Fondachi, essendo habitata anticamente da diuersi Mercadanti, e così in diuersi strade di essa Terra; sono però hoggi ridotti in tanta miseria, che à pena si conosce doue sono stati; e tanto più, per la stragge, che fè la Peste del 1656. che la maggior parte dell' habitationi sono dirute, scouerte, e dishabitate, cosa molto da piangere. Tutti sono stati flagelli del Grande Iddio, per la moltiplicità de' peccati, non potendo più sopportarli. E piacesse à Sua Diuina Maestà, che quei vi sono rimasti, si fossero emendati, e non commettessero de' graui peccati; acciò non habbino ad hauer altri maggiori castighi: E pur  
ne

ne vedeno i manifesti segni, & alla giornata sono ammoniti, e ricordati; ma mi pare, ch'è l' ascoltano, e non le pongono in esecuzione. Non si rammentano lo che auuene à Sedechia Rè di Iuda, che essendo per le sue sceleraggini ammonito da' Profeti Ieremia, & Ezechiele, nõ volse mai creder loro, se non quando le lor Profetiche furono in tutto verificate, e che lui con la moglie, e figli fù preso, e condotto alla presenza del Rè Nabuchodonosor, il quale gli fece ammazzare tutti i figliuoli sù gli occhi, e poi à lui fece cauare gli occhi, e lo mandò prigioniero in Babilonia con tutti i più Nobili del Regno; Succesero tutte queste cose, predette da i Profeti douer succedere, per l'empietà de' Popoli, e dei loro Rè, & hebbero fine. 35 13. anni, mesi sei, e giorni diece, dalla creatione del mondo. 1957. anni, mesi sei, e giorni diece, dopò, che'l diluuio venne. 1062. anni, mesi sei, e giorni diece, dopò, che'l popolo d'Israele uscì d' Egitto. 5 14. anni, mesi sei, e giorni diece, dopò, che cominciarono ad essere i Rè sopra Israel; il primo de quali fù Saul, e gl'altri ventiuono furono tutti della casata di Dauid. 470. anni, mesi sei, e giorni diece, dopò, che il Rè Salomone edificò il tanto famoso, e nominato Tempio. Il sommo Iddio, à questa gente di Palo, loro si è mostrato assai pietoso, perche, se vi sono 184. persone, trà huomini, donne, e vecchi, rimaste dalla Peste, vi sono nati dopò, e sono viuenti altri 470. che vniti, sono 654. persone, come s'è detto di sopra; che tutti gli huomini, come le donne cominciano à respirare, & à fare della robba. Sò ben' io à miei giorni, che in Palo vi erano da 45. Massari campefi, ogn' vno con commodità chi più, e chi meno; e di quantità di Baccine, di Boui, e di gran quantità di Pecore, Capre, e Porci; e che faceano gran seminata di grani, grani d'india, legumi, e d'ogn'altra cosa concernente al viuere humano. Et in tempo della predetta Peste del 1656. vi erano persone di gran commodità, e di ciuità. Vi

era-

erano quattro Dottori di Legge, e due Professi, con due Dottori Medici, quattro Notari, e trè Giudici à contratto, con altre persone di ciuità, e negotianti; che vi era quantità di danari in ogni tempo, & in ogni necessità. E nella Cittadella di Santo Biafo vi erano da 35. fuochi, e persone tanto commode, che gli Esattori de' Fiscali Regij la chiamauano Caccia riserbata; poiche iui, ogni volta, che voleuano esigevano da 50. 60. sino à cento ducati la volta; lo dicono i viuenti, che non mi faranno mentire. Vi era tanta pompa, e superbia, che le Donne ciuili andauano tanto ben vestite, e baldanzose, e con vesti di gran prezzo, & alla grãde, e con collane d'oro al collo, & altre sorti d'oro nella testa, e nelle detra; con rondi di gioie, & oro nella gola, che faceuano tremare i poueri mariti, benchè si vedeano come di gran nobiltà. Mà poi essendo, per questa gran superbia, morta la gente di peste, ogni cosa è suanita, che hoggi non si sa doue siano, ò sono state; e pure tutte sono state à questi viuenti lasciate: La Cittadella di S. Biafo era nel 1656. con 35. fuochi, come di sopra si è detto, e poi ridotta in tanta miseria, che tutte le case sono dirure, e senza habitatori, e con pochissimi fuochi; cioè Carlo Caputo, Luise di Carlo, di Francesco di Ettore Parisi, gli Heredi di Antonio Caputo, gli Heredi di Bartolomeo Bardaro, gli Heredi di Bartolomeo di Donato Parisi, Gio: Scalcione, Antonio la Māna, gli Heredi di Francesco di Pietro Mazziotto. Et hoggi vi sono andati ad habitare Francesco di Pietro Antonio di Notar Siluerio Gentile, e Gio: Antonio di Diego Rizzo, e Matteo Grieco; come anco dalla Cittadella sono andati ad habitare dentro la Terra, Domenico Cupo, gli Heredi di Donato di Sebastiano Garippo, e Gioseppe, figlio di Ettore Garippo. Noè, per ordine d'Iddio, fabricò l'Arca, il quale durò anni cento à finirla, come si caua dalle Sacre Lettere, nel qual tempo Noè riprendeua le genti, e l'esortaua ad

D

emen-

emendarli, & à lasciare i vitij, la futura rouina minaccian-  
dogli, mà esse indurate nel male, se ne faceano beffe, nè lo  
voleano ascoltare, perciòche le gran sceleritadi, e tristitie  
da essi fatte, le conduceano al meritato castigo; che con il  
general diluuio, furono affogate tutte le cose, che sopra la  
terra viueano, cominciando dagl'huomini, e seguitando ne-  
gl' animali, vcelli, & in tutte l'altre cose, che haueano spi-  
racolo di vita; Solamente Noè, con trè suoi figliuoli, Sem,  
Cam, & Iafet, si salvarono, con Thidea, moglie di Noè, e  
con Pandora, Noèla, e Noeglia, moglie di essi figli. Il grà-  
d'Iddio mandò la predetta Peste, con la mortalità di tanta  
gente, in questo Regno di Napoli, e per la sua Pietà, e Mi-  
sericordia lasciò in vita i viuenti, acciò facessero penitenza,  
e si emendassero; mà la gente è tornata più pessima, che non  
era primo della predetta Peste. E benchè il Signore Dio  
dissimula aspettrandoli à penitenza; pure vedendoli ostinati,  
lorò mandarà altro flagello più terribile; e li suoi posteri ne  
patiranno questo castigo, & i viuenti moriranno miseramē-  
te, si non si emendaranno, e faranno penitenza; lasciando l'  
amore delle ricchezze, e delle vane apparenze del mondo.  
Onde ben se li può dire

**O** Folle, ò sciocco? E tal'amor che gioua?  
Se terrena alterigia, in poca terra

Anco morendo il precipitio troua;

E pur dal Corpo l'Alma à vn cenno sferra?

*In istu oculi clauduntur omnia.*

Fuggiro i Camauri, e più non son risorti;

Fugge il tempo, e dal Tempo anch'è distrutto;

Fuggono gl'anni, e da gl'anni anco son morti;

S'annulla il molto, e diuien nulla il tutto.

*Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.*

Strugge la Morte il mondo, e fa sue prede

Sceet-

Scettri, Fausti, Tesori, Imperij, e Regni,  
 Troni, Porpore, Mitre, Aule, e Diademe;  
 Nè la perdona à quei che son più degni.  
*Omnes moriemur, & sicut aqua dilabimur.*

*Come Culiano mosse Guerra al Rè Polo.*

C A P. VI.

**N**E gl'anni del mondo 3794: dopò anni 17. che Culiano hebbe edificata la sua Città, chiamata Luconiano, ò Culiano dal suo nome, essendosi confederato eò molti Baroni del Regno di Tratuolo, li quali erano malamente sodisfatti dal Rè Polo, perche si era fatto coronare Rè, senza il loro consenso, si mosse inanimato da essi Baroni à bandir guerra à Polo, facendosi coronare Rè di tutto il Reame, come Primogenito del già Rè Sicolo, per impadronirsi à forza di armi, non solamente del terreno, doue fù la Città di Tratuolo, e di Sperlonga, come capo del Reame, mà della Città di Polo stessa; e di mano in mano di tutte l'altre del Regno. Laonde vnito vn grosso essercito, màdò ad intimare la guerra al Rè Polo, sotto colore, che benchè Polo si hauesse edificate molte Città per se medesimo, nulladimeno spettaua ad esso Culiano il dominio del Reame Paterno, come primogenito. Non rammentandosi Culiano, che quando Polo l'abbattè nella Collina del Traiano, non solamente non volse leuargli la vita, come ben potea, mà con ogni amor fraterno lo sollevò da terra con le proprie mani, & abbracciando lo baciò da fratello, e li domandò perdono, offerendogli il dominio, e tutto il Tesoro, come con effetto, li ne compartì la mità; e che Culiano, ricusando ogn'altra cosa, ringratiò Polo, e li domandò licenza di poterli altroue edificar' vna Città, per se stesso, senza

pregiudicare ad esso Polo; e l'ottenne, con ogn'altra offerta da fratello, e si spartirono con ogn'amore, pace, e quiete. Mà Polo, che non tanto era di animo generoso, quanto pieno d'amore, si voltò à gl'Ambasciatori di Culiano, e disse. Andate; e dite à Culiano, che se per lo dinanzi mi haue sperimentato da'l suo Fratello amoroso, da hoggi auante li farò tutto sdegno, e non lo trattarò più da tale, mà da fiero inimico: E che io sono il Rè di tutto il Regno, eletto, e coronato, non solamente dall'Essercito, à chi spetta, mà con l'vniuersal cōsenzo di tutto il Regno; e che la maggior parte de' Baroni sono venuti à darmi il giuramento di fedeltà, dichiarando canonica l' electione del mio Reame. Partiti gl'Ambasciatori da Polo, riferirono il tutto à Culiano. Polo poi vnita la sua gente, mandò gl' Editti per tutto il Regno, da doue accorsero à fauor del Rè Polo, non solamente i Baroni, con migliaia di caualli, e pedoni, mà gran numero di Soldati veterani, e gente d'armi straniera; e tutto ciò, perche Polo era tenuto in gran stima, e dal Regno, e da per tutto, hauendosi guadagnata l'affettione generale. E Culiano tutt'al contrario, perche essendo di volto brusco, e più tosto torbido, che piaceuole, non hebbe mai quest' aderenza del Regno, se non di pochissimi Baroni, forse nati sotto l'istesso Saturno, con Culiano. Onde Polo, vnito tutt' il suo Essercito, lo diuise alle guardie, doue fù la Città di Tratuolo, pigliando da sotto il Monte di Pruno, e tirò dal Vallone del Bosco, per lo Felettello, e tirò sino da sopra il Lago, nelli Laudari. All'incontro, Culiano si portò con il suo Essercito alla volta della Collina del Traiano, hoggi chiamata, Santo Vittore, e per le faldi delle Montagne, diuidendolo, diede il primo assalto doue fù la Città di Tratuolo; mà ritrouandola ben munita, e di bastioni di terrapiena, di rastelli, e di valorosi Soldati, fù necessitato à ritornarsi, con la perdita di due mila de' suoi. Durò questa guerra cinque  
anni

anni continui, nella quale sempre Culiano ne portò il peggio, senza poter mai auanzare cos' alcuna di valore; solamente se manotenne nelle Montagne, & in poco territorio sotto le falde di esse, benchè fossero del dominio, e giurisdittione della già distrutta Città di Tratuolo, e di Polo. Mà infermatosi Culiano, con vna infermità tale, che se ne staua di continuo in letto, non li fù permesso d' assister più di persona à tal' impresa: E di più venuto à morte il Rè Polo, lasciò due suoi figli; cioè, Polodoro, d' anni sedici, nato trà lui, e la Regina Polla, sua prima moglie, e Bradondè, d'anni dodici, nato anco trà lui, e Sapha, sua seconda moglie, ambi sotto il gouerno di Timoleone suo Capitan Generale, huomo di grand'esperienza, bontà, e valore.

*Come dopò morto il Rè Polo, si trattò la pace trà Polodoro, e Culiano.*

## C A P. VII.

**M**Entre si staua piangendo la perdita d'vn tanto famoso, & Eroico Rè, com'era Polo, il buon Timoleone, ch'era rimasto suo Capitan generale, e Gouvernator del Regno, com'anco Curator di Polodoro Principino, e di Bradondè, prima, che si diulgasse la buona morte del Rè Polo, conuocò tutt' i Capi dell'Essercito, i quali per comun parere, concludèro coronare Polodoro per loro Rè, e del Regno tutto, come già effettuarono; e poi scrissero per il Regno, auuisando à tutti la morte del Rè Polo, e che già era stato coronato, e dichiarato Rè, e successor di tutt'il Reame, Polodoro, figlio primogenito del Rè Polo, e della Regina Polla, come legitimo successore. Nè fù prima la cosa tanto secreta, che non andasse all'orecchie di Culiano, il quale sentì tanto dolore, per la morte, e perdita del Rè Polo, suo caro fra-

fratello, che ritrouandosi in letto con quella sua continua, e graue infermità, ne perdè i sensi trè volte: mà poi rihauriti i spiriti, esclamò, con vn profluuiò di lagrime, e disse. Oh? Culiano, infelice te? Come, per i tuoi capricci sei ridotto, in tale calamità, e flagello? Non ti bastaua l'hauere riceuute tante cortesie, e con gl'affetti, l'effetti da Polo, tuo Signore, e Fratello, in tempo, che ti abbattè? E che non solo ti potea dar la morte, mà ti sollevò da terra con le sue proprie mani; abbracciandoti, baciandoti, chiedendoti perdono, offerendoti da per se stesso tutt' il tesoro ( che pur era tutto suo) con il dominio di sua persona, e del Regno tutto? Sì. E perciò tu ricusando, lui con larga mano ti donò la mità del detto tesoro, e ti diede licenza di potete edificare per te solo vna Città, ò più, con tua assoluta Signoria, e dominio? Sì. E come dunque sei stato così ingrato à così tuo caro Fratello, e benefattore? Ah? Sono stato già ingannato da questi Baroni! Folle, ch'io fui. Ecco, che sono ridotto in calamità, trauagliato da così lunga, & incurabile infermità: Et essendo morto il mio caro Polo, Fratello, e Signor mio, non sono stato fatto degno di vederlo, abbracciarlo, e chiederli perdono; e di rendergli quei affettuosi baci, che lui cō cordiale pietà mi diede, nella Collinetta del Traiano! Sì: sì: mori Culiano: mori, infelice che sei. Così disse, versando da suoi occhi vn fiume di lagrime. Timoleone in tâto, chiamò à se tutti i principali del suo Essercito, oue anco interuenne il coronato Polodoro; e di comun parere, fù determinato di mandar' Ambasciadori à Culiano, per la pace: della quale furono eletti Metrodoro Mastro di Campo generale, & Aristide Governator Luogotenente dell' Armi; ambidue di nation Caralana, discendèti da quei primi Soldati, che si portarono in questa Regione con il Rè Tratuolo dalla Catalugna, hudmini vecchi, e di grand'esperienza, che anche si trouaro nella battaglia, sortita trà Polo, & il

Ma-

Magone Signor d'Andretta, e della Cidogna, per le differenze hauute con il Signor di Conza. Onde gionti questi da Culiano; si condolerono prima della morte del Rè Polo suo Fratello, e loro Signore; e poi da parte del nuouo Rè Polodoro, e di Timoleone Capitan generale di tutto 'l Regno, dimandauano la pace. Non essendo di bene, che vn Zio carnale stasse più ostinato contro vn Nipote, Figlio di vn tanto buon Padre, com'era il Rè Polo; E che già Polodoro era stato coronato, e dichiarato Rè di tutto il Regno Tratuolano: E tanto più douea accettare la pace, perche si trouaua con così lunga, e continua infermità, e Polodoro nell'età puerile, di anni sedici. Culiano, accolti con ogn'affetto i predetti Ambasciadori, & ascoltata con ogni buouaciera la loro Ambasciata; di nuouo si diede alle lagrime; mà poi rasserenati gl'occhi, così rispose. Oh che fosse morto io, quando morì Polo, il mio caro Fratello, e Rè. E poi minutamente dimandò di Polodoro, e di Bradondè; e della statura, e bizzarria di Polodoro. Al che gl' Ambasciadori risposero, che Polodoro, e Bradondè, benche figliuoli, faceano attioni da vecchi; e che Polodoro così nel parlare, come nell'operare, non mancaua punto dall'essere di Polo suo Padre; e che se ne speraua ogni buon gouerno. Del che Culiano ne sentì vn'allegrezza, e giubilo grande, e più che volentiere accettò la pace, (quale intrinsecamente desideraua più di quei di Polo, e di Polodoro.) E si stabelì di farne le debite Capitulationi, per eternare questa pace trà l'vna, e l'altra parte.



*Come si stabilì la pace trà Polodoro, e Culiano, e come Culiano, restituì à gl'habitatori della Città di Polo tutto il territorio, occupato dal suo esercito; e con quali patti.*

C A P. V.III.

**R**itornati in Polo gl'Ambasciadori Metrodoro, & Aristide, riferirono quãto rispose, & hauea stabilito Culiano; e dopò molte difficoltà, trà l'vna, e l'altra parte furono già firmate le capitulationi, e da Culiano, e da Polodoro, con il consenso di Timoleone Capitan Generale, e Governator del Regno; le quali si conteniua in questo modo: Che Culiano cedesse à quei di Polo tutt' il territorio, che pigliaua dal Roto, se ne saltua per le forchie, e falda, falda per le montagne se ne scorreua per Valle di Rajo, se ne calua per di sotto la Graua dell'altra montagna per da sopra il Lago, e giungeua sino di sopra le Pianelle: e che le montagne, benchè fossero della giurisditione di quei di Tratuolo, che habitauano nella Città di Polo, capo del Regno, restassero à Culiano per sua portione. E volse vn'altro patto Culiano (così vanno sempre le ragioni de' poveri, orfani, e pupilli) che quei di Polo, per memoria, ch'esso Culiano, in questa guerra hauea conquistato à forza d'armi il sudetto territorio, ne pagassero ogn'anno à quei della Città di Culiano la Cota, ò Bonatenenza; & acciò non si confondesse l'vno territorio con l'altro, si fè la diuisione; cioè, che restasse libero, e franco à i Cittadini di Polo il terreno, che piglia dalla Braida, e Prato, che fù di Amelio Russo, hoggi della Corte di Palo, e da sopra il Lago, strada, strada, che viene da Santo Gregorio, scorre per sopra, seu per capo il Lago, e per capo le terre franche de particolari di Palo, che sono da sotto la detta strada, e strada, strada se ne vada drit-  
tura

tura per le felitte allo Fossato di mezzo, e pone capo allo Vallone, che scende da Valle di Raio, e vâ per dritto à confinare con lo Vallone, che viene da canto il Bosco di Pruno, e vâ per lo detto Vallone di canto lo detto bosco da sopra, e pone capo à Milone, e da Milone alle Gorre, doue è la via, chiamata di Pruno; che conchiude tutt' il terreno, doue già fù la Città di Tratuolo, e suoi Casali, ò Borghi. Sî che da i detti confini, à questa parte, è il territorio franco, e libero de' Cittadini di Palo, hoggi Palo; e dalla sudetta strada, e confini verso le montagne, viene ad essere quello territorio, lasciato da Culiano agl' habitatori di Palo, con le condizioni, e patti di sopra; cioè di pagarne la Cota, Bonatenenza, e Settima, à quei della Città di Culiano, e suoi Signori; come con effetto si è così sempre costumato, dal tempo si stabilì la detta pace, sino ad hoggi 1679. e si continua, che non se ne tiene altra memoria in contrario. Ita, & taliter, che li sudetti territorij dalla parte delle montagne, con tale peso di Cota, ò Bonatenēza, e Settima, cioè di sett'vna, quando si seminano, li Cittadini di Palo, possessori di essi, l'hanno venduti, alienati, dati in dote, donati, legati, commutati, e traslatati ad altri, come veri Signori, e Padroni di essi, senz' altro consenso, ò beneplacito di essi del Culiano; nè mai quei di Palo, per tali vendite, ò permutazioni, donationi, alienationi, testationi, ò dati in dote, hāno pagato laudemio, ò altra cōsa, come si suole pagare, ò permutazioni de' Fendi, ò di censi in emphyteusim, ò in altre cose consimili; ma essendo territorij, veri, reali, e liberi posseduti, e che si possedeno dalla gente di Palo, hanno sempre quelli venduti, alienati, donati, legati, testati, transmutati, e dati in solutum, & pro soluto, come hoggi più che mai tutto ciò fanno, à chi loro è piaciuto, e piace, senz' altro assenso, o beneplacito della gente del Culiano, o di suoi Signori Baroni; come costa da tempo antichissimo, che non se ne tiene me-

E memoria

moria in contrario, nè di huomo, nè per via di Notari pubblici, nè per via di testamenti, nè per donationi, nè per vendite, nè di promissioni di dote, o per nome di doti, o di legati pij, mà costa la libertà sudetta, per via di tanti Notari pubblici antichissimi, e moderni, non solamente di Palo, del Culiانو, di Bucino, di Contorso, dell'Oliueto, e di tutta la Comarca, mà anco dall'apprezzo fatto dalla Regia Corte, tanto delli territorij di Palo, quanto di quelli del Culiانو, in tempo delle vendite de' detti Feudi: e solamente si è costumato, e di continuo si costuma, che li Cittadini secolari di Palo, possessori di essi territorij, e come non habitati nella Terra del Culiانو, e come così stabilito nelli patti, e capitulationi della pace trà Polodoro, e Culiانو, come di sopra, ne hanno pagato, e di cōtinuo ne pagano à quei del Culiانو la Cota, o Bonatenenza. E dalle sudette antichissime, e continuate consuetudini, si vede chiaramente, che già ci fu la guerra trà Culiانو, e Polo, per le pretensioni di Culiانو sopra la già distrutta Città di Tratuolo; e che così se ne stabilirono le capitulationi, & accordo trà Culiانو, e Polodoro figlio di Polo. E si vede con chiarezza, che Tolomeo ben descrisse le Città di Tratuolo, e di Palo, e di Eculano, o Locuniano, seu Culiانو, chiamandole tutte Città. Nè il Lago è stato mai sotto vn minimo ius, nè in tutto, nè in parte, nè meno di potere abquerare con i loro animali di quei del Culiانو, mà sempre, e da tempo immemorabile, e dal tempo, che Tratuolo fu distrutta, è stato, & è di continuo sotto il totale dominio della gente di Palo. E benchè quei del Culiانو alcuna volta hanno voluto irritare quei di Palo, e turbarli nel loro antichissimo, e pacifico dominio di esso Lago, pure, e sempre sono rimasti perditori (la spada ragion vuol, più che la forza) e quei di Palo sempre vincitori, tanto per via di liti, o processi, quanto per ogn'altra strada, come se ne discorrerà qui d'appresso nel Capitolo

28. e nel Cap. 32. E di più, quando li sudetti Territorij, posseduti, e che si possedono dalle genti di Palo, dentro il territorio del Culiano, come di sopra, sono stati lasciati, donati, ò che per via di legari pij si lasciano à persone Ecclesiastiche, ò à Chiefe, e luoghi pij, mai se n'è pagato, ò se ne paga la sudetta Cota, ò Bonatenenza, come ne hanno pagato, e ne pagano le persone secolari; perche veramente quei del Culiano sono timorosi d'Iddio benedetto, e come veri Cattolici fanno molto bene, che l'immunità Ecclesiastica è la pupilla degl'occhi di Dio; e che faendo altrimenti, e gr'Esattori, e *ly spontè soluentes*, incorrerebbero nella Scomunica in *Bulla Cœna Domini*. E fanno, esse, *Excommunicatio est maxima pœna, c. corripiantur, 11. q. 3.* E che, *Excommunicatio nihil aliud est, nisi tradere hominem Sathana, cap. audi ead. caus. et quest. Et excommunicatus dicitur possideri à Diabolo, & eo utitur tanquam pecore suo. Glos. in cit. cap. audi, & citius moritur, cap. Episcop. 11. quest. 3. Et secundum Panormitanum. in rubr. de senten. excom. Angelus Custos, non ita adiuvat illum, sicut prius. Apud Riccium in praxi Archiepiscopali Neapolitana, decis. 456. pag. 534. Et idem decis. 513. pag. 600. dicit, quod excommunicatus debet de facili absolui, non obstante, quod pars aduersa instaret, non absolui; & hoc propter causas excommunicata: quia in Ecclesia Dei, nulla maior pœna est excommunicatione, cap. nihil 11. quest. 3. Et secundum Nouissimum in Manuali Confessorum cap. 64. nonnulla ponuntur exempla memorabilia huius pœne; nam refert, quod Diuus Antonius volens ostendere effectum excommunicationis, excommunicauit panem, & statim effectus est niger; absoluit postea, & euasit albus. Diuus Bernardus excommunicauit muscas, quæ impediebant Diuina Officia in Ecclesia, & statim ceciderunt omnes mortuæ. Quidam Abbas excommunicauit quandam Syluam, cum Lacu, quam occupauerat quidam Potens, à quo recuperare non poterat; & Sylua non amplius fru-*

*Etus protulit, vel Lacus pisces. Quidem Miles excommunicatus sedens in mensa, porrigebat panem canibus, & illi nolebāt accipere. Ex domo cuiusdam excommunicati statim Ciconia filios abstulerunt, & alio in loco transtulerunt; quamuis animalia bruta, & arbores non possunt excommunicari, sed maledici.*

SCOMVNICA.

*Anagramma.*

CICONSUMA.

Si che hanno fatto, e fanno molto bene quei della Terra del Culiano à non esigere la detta Cota, ò Bonatenenza da quei territorij, che sono passati à persone ecclesiastiche, ò à Chiese, e luoghi pij, che prima si possedeuano da' particolari di Palo dentro del territorio del Culiano, come di sopra. E benche alcuno esattore di essa Cota, o Bonatenenza pretendea il contrario negl' anni scorsi dopò la peste del 1656. per quelli territorij, che erano passati à Cappelle, e Chiese, & à persone ecclesiastiche di Palo, pur' alla mia presenza furono sgridati, come idioti da quei più sauij della detta Terra del Culiano. Dentro del sudetto sito vi si possedeno anco molti beni da' particolari del Culiano, e dalle loro Chiese, ma sono pochissimi; e questo credo, che molti di Palo si fossero casati nella detta Terra del Culiano, & iui moltiplicata la loro prole, con la serie degl' anni, siano peruenuti agl' habitatori della detta Terra del Culiano, & a' loro heredi, e successori; & altri poi donati, e lasciati alle loro Chiese del Culiano; bastarà solamente dire, che quando si stabilì la pace trà Culiano, e Polodoro furono lasciati à quei di Palo tutti li territorij dal loco detto le Pianelle, sino allo Roto, vno miglio, e mezzo, e forse più di territorio, con il sudetto peso di Cota, ò Bonatenenza.

Co-

*Come morto il Rè Polo, Bradondè nato trà lui, e la Regina Sapha sua seconda moglie mouè guerra al Coronato Rè Polodoro; e come Bradondè essendo stato abbattuto da Polodoro, se ne partì per il mondo; nè s'ebbe di lui mai più nouella alcuna.*

C A P . I X .

**N**Egl'anni del mondo 3809. regnando con ogni pace, e tranquillità il Rè Polodoro nel Regno Tratuolano, essendo di anni ventisei della sua età, Bradondè suo fratello di padre, nato trà Polo, e Sapha seconda moglie, che era di anni ventidue, auido di regnare, fece intendere al Rè Polodoro, che come suo fratello li spettaua la mità del Regno; e che benchè esso Polodoro fosse il primogenito, e che li spettasse il nome di Rè, questo non pregiudicaua ad esso Bradondè, che non li se douesse la mità del Regno; e che quando con la quiete non volesse farlo, l' hauerebbe preso con la forza. Ma Polodoro, al quale era ben noto l'aggrauo fatto da Polo suo padre alla Regina Polla sua madre, per causa della Regina Sapha madre di esso Bradondè; e che se la Regina Polla, per gusto di detta Sapha non era abbandonata dal Rè Polo, non sarebbe nato esso Bradondè; oltre l'essere Polodoro nobilissimo, e da parte del Rè Polo, e da parte della Regina Polla, che Bradondè, come nato da Sapha, era assai di basso stato; & anco sentendo Polodoro l'arroganti proposte di Bradondè, si mosse à sdegno, contro del suo naturale, & accettata la battaglia, si còchiuse la sfida; e quello che di essi due restasse perditore, rimaneffe antico priuo delle sue pretenzioni. Si ridussero nel luogo stabilito, cioè nella Valle di Polo, hoggi chiamata di Palo, accompagnati da moltitudine di Cauallieri (alle preghiere de' quali,

li non fù possibile accordarsi) e dato il segno, si corsero i due fratelli l'vno contro all'altro; e benchè Bradondè fosse più robusto, era però Poloro più agile, e più destro; & al primo incontro spezzarono le lance, e restàdo abbattuto Bradondè, e con vn piede alla staffa, scese Polodoro da cauallo, e corse da Bradondè, non tanto per nuocerli, quanto soprareso dall' amore fraterno, per non vederlo precipitato dal cauallo, li scatenò il piede dalla staffa, che cascò su'l terreno: ma dubitando, che Polodoro non li leuasse la vita, li domandò pietà, e perdono, come già fù esaudito; e per la vergogna se n'andò per il mondo, nè mai di lui si hebbe nouella alcuna. Onde Polodoro, ad eterna memoria, fè dipingere questa battaglia, e successo nell'Attrio del Castello di Palo, à mano destra quando si entra dalla porta grande, doue hoggi se ne vedeno le pitture con Polodoro à cauallo, e Bradondè abbattuto, come di sopra. Queste pitture hoggi si trouano allo scoperto, per essere diruto l'atrio di essa porta; e l'acqua, e vento l'hanno cominciato à scancellare, ma io à giorni miei lo sò coperto, e le pitture di questa battaglia, come fossero state fatte di poco tempo; e pure sono scorsi tanti, e tanti secoli.

*Come il Castello di Polo, ò di Palo fù più volte preso, & in qual tempo, e da chi.*

### C A P. X.

**N**Egl' anni del mondo 5234. e di Christo 35. gettò la Fortuna souera il capo di Caligola l'Imperial Diadema, per la morte di Tiberio, succeduto ad Ottauiano Augusto nell'Imperio di Roma, all' hor, che gl'Apostoli separati l'vn dall'altro, ripieni di Spirito Santo, andauano per varie Prouincie, e Città predicando gl'alti Misteri della nostra

fra Santa Fede; E che S. Paolo Apostolo nell' anno 41. si portò nella Calabria, e da iui in Pozzuolo, passando per Acropoli di Cilento, à discacciare le tenebre del Gentilefmo, ritrouando l' Apostolo per ogni parte vna selua di Statue, vn bosco di Tempij, e Basiliche, drizzate a' Numi buggiardi. Pianse all'hor, che vide adorati i Demonij in questo Paradiso del Regno Partenopeo; e qual' altro Michele, con la spada di Zelo, s'accinse per discacciarli. Arriuu in Acropoli, e predica il primo giorno la Passione del Nazareno, il valor del suo Sangue, e la nobiltà di S. Croce. Il secondo, discorre della Verginità illibata della Maestra degl' Apostol' Maria, Madre di Giesù Christo. Tutti gl' habitatori della Comarca, accessi da quelle parole di fuoco, abbracciando la bändiera di S. Croce, riceurno per mano dell' Apostolo il Santo Battesimo, e restò affogato in quelle purissime acque, il Gentilefmo: Fù bensì à primo perseguitato l' Apostolo, e perciò se ne stette più giorni nascosto iui in certe grotti, hoggi anco chiamate, le grotti di San Paolo, poco discosto da Acropoli; e poi si traggittò in Pozzuolo, oue da tutti fù riceuuto con applauso, e trionfo vniuersale. *Orosio de habit. & nobilitate mundi. Gio: Paolo dell' Epifania, nel Balsamo della fama Mamertina, & altri.* Mà non per questo restò nella Città di Palo distrutto il Gentilefmo, perche se ne viueneano più ciechi, che tutti gl' altri gentili. In tanto Caligola guerreggiaua con i Cartaginesi, che pretēdeano intorbidare la Calabria, con la Basilicata; e facendo ambedue fatti d'armi, si dilata per tutto il Regno, sino alla Puglia, e passando per il Castello di Palo, ou' era Piazza d'armi di Caligola, i Cartaginesi lo presero à forza, e lo bruggiarono. Onde quei di Palo mandarono Ambasciadori, per aggiuto à Pirro Rè de gl' Epiroti famosissimo guerriero, che presso Tarāto si ritrouaua; già che molte Città di qsto Regno haueano mādati Ambasciadori à quel Rè, pche venisse

se

e à liberarli dall'oppressione de' Cartaginesi. Per lo che Pirro, auido di gloria, s'attacca con l' Esercito Cartaginese, e parte lo sconfisse, e pose in fuga, tanto, che poco, ò niente ne ritornò in Sicilia, oue teneano i Cartaginesi Piazza d' arini, sempre seguendoli Pirro sino al Porto di Messina.

Mà negl'anni del mondo 5503. e di Christo 304. gemen-  
do sotto l'Imperio di Diocletiano, e Massimiano, & appres-  
so della loro tirannide, tutto il módo; e che non solo i Chri-  
stiani, mà i Papi istessi andauano fuggitiui, e si nasconde-  
uano ne' boschi, e nelle grotti, solamete l'Esercito de' Chri-  
stiani di questo Regno di Napoli, combattè valorosamente  
contro de' Gothi, che teneano soggiogata l'Italia, e persegui-  
tauano i Christiani. *Bonfiglio, Dominicus à Sanctissima Tri-  
nitate Carmelita Scalzo. Bibliot. Theolog.* Onde i Christiani  
combattendo valorosamente contro gl' infedeli, e tiranni,  
per diuerse parti di questo Regno; e frà l' altre piazze d'  
armi, e di ritirata dell'Esercito, si eliggerouo questo gran-  
dissimo, e fortissimo Castello di Palo: dissi grandissimo, per-  
che hoggi si vede, che circuncirca, sarà da vn sesto di mi-  
glio, tutto ben murato, con torri, baluardi, e meroli, e con  
più ritirate; & è solleuato sù la cima della Collina, che guar-  
da tutta la Terra da ogni banda. Gli Gotti, dominando l'  
Italia tutta, e che haueano soggiogata la Calabria, scorre-  
do con poderosissimo Esercito tutto questo Regno, andando  
verso la Puglia, si risolsero soggiogare anco il Castello di  
Palo; & à forza pigliarono la Cittadella, la quale, ancorche  
fosse ben murata, ben munita, e ben difesa, pure alla perfi-  
ne fù presa, e vinta dalla moltitudine degl' infedeli; li quali  
dandola à sacco, & à fuoco, abbruggiarono anco la Chiesa  
dedicata alla S. Croce di Giesù Christo; & assaltando il Ca-  
stello, dopò il terzo assaldo, entrano dentro, s'accostano al-  
la Fortezza, e vi pongono fuoco: mà gli valorosi Soldati  
di Palo, ritirate tutte le loro donne, e figliuolini dentro l'vl-  
ti-

tima ritirata del Castello, chiamata il Mascolo, oue era vna gran Cisterna d' acqua, e che era difficilissimo à pigliare, uscirono dal secondo forte, e con animo generoso, assaltarono i Goti, e ponendoli tutti in fuga, si liberarono dalla furia di così pessima, e barbara gente. E questa fu la seconda volta, che questo Castello fu preso.

Così pieno di tiranni il mondo; pianse trà culla di porpora, tinta non d' ostro nè, mà di sangue Christiano la nascente Chiesa; in sin che negl' anni del mondo 5527. e di Christo 330. Costantino il Grande, con il suo manto Imperiale, rasciugando le lagrime, la serenò. Restò adunque in gran pace la Chiesa, per spatio di trent' anni, e diece mesi, sotto l'Imperio del Gran Costantino, che tanti ne regnò. Mà quei, che poi successero al suo Impero, furono così crudelissimi inimici del nome Christiano, che dati all' Idolatria, la Religione Cattolica; con la perdita di molte vite, acquistò molte palme.

Rispirò poi sotto l'Imperio di Teodosio il grande, il quale con la potenza del suo Christianesimo Scettro, rouinò i Tempj, e gl' Altari dedicati a' falsi Dei: mà pianse il mondo, perche l'inuida della morte, gettò à terra quella colonna sublime, sopra la quale appoggiaua si la sicurezza del nome Christiano. *Dominicus à Iesu Maria. Bibliot. Theolog.*

Negl' anni di Christo 1437. fu costituito per Amira de' Saraceni in Sicilia, Affasam Apolofaro, il quale hebbe vna fratello, che di astutia, e di crudeltà auanzaua tutti i Saraceni; & essendo entrato in ambition di regnare, alla sproccuduta assaltò, e ruppe Affasam; il quale, posto in angustia, si cōfederò con Michele Imperadore di Costantinopoli. *Faz-zella à car. 389.* Michele conoscendo, che questa era bella occasione di racquistare la Sicilia all'Imperio Costantinopolitano, mandò Giorgio Meniace, da altri chiamato il Moloco, con poderosa armata. Nauigaua il valoroso Capitano.

F

à len-

à lenta voga verso l'Isola, per vedere la riuscita de' Saraceni in Sicilia, e conoscendo le sue forze non esser besteuoli à reprimere la possanza de' due fratelli Africani, già rappacificati, s'ingegnò d'hauere l' aiuto di molti Prencipi d' Italia: come di Landulfo Prencipe di Capua, e Signor de' Lōgobardi Italiani; di Guaimaro Prencipe di Salerno; di Guglielmo Ferrabaco, e Roberto Guiscardo, e d' altri fratelli Normanni, ch' erano molto famosi in Italia nell' arte militare. Si fece la lega, con queste conditioni. Prima, che si mettesse insieme à comuni spese quattro Eserciti, per cacciare i Saraceni. Secondo, che si diuedesse la preda vguualmente frà tutti. Apparecchiato il bisognuole all'impresa, di comun valore, si condussero tutti quei Prencipi nell'Isola, e varcato felicemente lo stretto del Faro, posero il campo intorno Messina.

I Mamertini hauendo in odio il dominio de' barbari, si solleuarono; e posti in arme, apersero à Meniace le porte; il quale acquistò felicemente la Città, inalzando i suoi trionfi sopra Monti di cadaueri di uccisi Saraceni.

Da questa vittoria nacq; la libertà del giogo tirànico degl' Africani nella Sicilia, perche Meniace, fatta libera Messina, da tutta l'Isola li cacciò. Et ecco terminato il primo Regno Monarchico, cioè di vno Amira Saraceno, il quale hauendo cominciato l'anni di Christo 827. e terminato nel 1038. durò 211. anni in Sicilia.

Durò poco questo felice acquisto, perche Meniace chiamato in Costantinopoli, fu priuato della carica, e della soprintendenza dell' armi Imperiali: E Stefano Capitano dell'armata, che l'hauea posto in disgratia dell'Imperadore, fu eletto Generale del Mare; e Basilio Paidadito, Generale dell'essercito di terra. Questi, per esseruo huomini ignoranti, negl' esercitij militari, furono facilmente dissipati, e uotti da Saraceni, che condotta nuoua gente dall' Africa, s'

im-

impadronirono di nuouo della Sicilia , e di buona parte della Calabria, scorrendo fino alla Capitanata della Puglia, per vendicarsi contro tutti i predetti Principi Normanni. Onde nel passaggio, che i Saraceni fecero da Calabria per Palo , verso la Puglia, di nuouo tentano di pigliare il Castello di Palo , con la sua Città , già reedificata da quando le loro barbarie, li distrussero, & abbruggiarono l'altre volte, conforme di sopra si è parlato.

Accompagnatosi i barbari, e drizzarono i loro padiglioni à torno le falde di Palo ; la gente del quale , mostrando per molti giorni, artificiosamente manifesti segni di timore, con vietare le sortite, e le scaramucce a' suoi, e la comparsa di molti difensori sù le mura, fece, che i Saraceni assicurati, cominciasse a correre, tenendosi dentro à ripari senza disciplina militare, dediti alle dilirie. Che perciò quelli di Palo , sotto la condotta del Capitano Catacalono , uscirono di notte ad assaltare il campo Saraceno; e con valore indicibile, tagliarono à pezzi diecemila Africani, frà quali restò morto il Gran Amira , Apolofaro fuggendo, gl' altri dissipati, e rotti.

Per vendicare il glorioso ardire delli difensori del Castello di Palo, mandò il Rè d'Africa Aldala, quarantamila Saraceni, nell'anno 1040. che scorsi la Calabria, e Basilicata, sino alla Puglia, di nuouo assediane la Città di Palo, con il suo Castello, e stringendoli rigorosamente , dopò molto sangue sparso da' barbari , mentre quei di Palo si difesero, con gran coraggio, e valore, alla perfine presero la Città, che era dishabitata, e la gente fuggiti dentro del Castello, e dandola à sacco, & à fuoco, si ritirarono i Barbari nella Calabria in Riggio , e poi in Melazzo . E questa fù la terza volta, che la Terra di Palo, fù abbruggiata da' Saraceni.

*Delle Parrocchiali Chiefe di Palo, e quale fù la prima,  
& in che tempo.*

C A P. XI.

**G**L'anni del mondo 5199. Dell'edificazione di Roma; 752. dell'Imperio di Ottauiano 42. con Echo di prodigij replicò la natura all'hor nelle Spagne tre Soli, che insieme comparuero, & in vn subito si riunirono. In Roma scaturì da selce dura vna fontana di oglio biondo, che corse fino al Teuere. Serrò chiauue di sicurezza il Tempio di Ianæ e quella della Pace nel Latio ruinò: quando il vero apporator di essa, Christo Signor Nostro nel vico di Betlemme nacque da Maria Vergine della Stirpe Reale di David; per apportar l'età dell'oro, molt'anni prima presagita dalla Sibilla, e da' sacri Oracoli vaticinata. Era socceduto Tiberio ad Ottauiano Augusto nell'Imperio di Roma, quando nel Caluario di Gierosolima, l'Vnigenito Figliuol di Dio, per la salute degl'huomini morì in Croce. Onde negl'anni 34. e 36. gl'Apostoli si diuisero per tutte le parti del mondo, predicando i Santi Euangelij del loro Signore, e Maestro. San Pietro Apostolo, dopò l'essere andato predicando per diuerse Regioni, e che fù dagl'infedeli discacciato da Antiochia doue staua la sua Sede, si tragittò gl'anni di Christo 78. nell'Italia, e si portò nella Città di Napoli, doue trouò Santa Candida seniore, e la battezzò, che fù la prima christiana in essa Città di Napoli; e poi battezzò Santo Aspremo, parente di essa, facendolo anco primo Vescouo di Napoli. E San Pietro celebrò in vno Altare, eretto dentro la casa di Santa Candida, hoggi chiamata San Pietro ad Ara; doue vi sono infinite Indulgenze, & il suo bastone si troua nel Domino in S. Restituta. San Pietro dopò lasciati in questo Regno

gno molti Vescouï, e fundatoci il firmamento della Santa Fede, si portò in Roma à ponere iui la sua Santa Sede, oue hoggi si troua; e lasciò molti Discepoli da lui battezzati, acciò andassero predicando per tutto questo Regno la vera Fede di Giesù Christo.

Si dilatò dunque il Christianesimo per tutto questo Regno di Napoli, e giungendo i nuoui Apostoli in Palo, battezzorno con la loro predicatione tutti quei, che habitauano la Cittadella, chiamata Palo, hoggi Santo Biafo; e perche predicauano le grandèzze della Santa Croce, doue Giesù Christo fù crocefisso per la nostra salute, volsero quei primi christiani di Palo edificare vna Chiesa ad honore della Santa Croce, che fù il maggior istromento della Passione di Christo per la nostra Redentione; la quale Chiesa stette in piedi sino à gl'anni di Christo 304. che fù abbruggiata da' Gothi, e subito reedificata sotto lo stesso titolo.

Negl'anni 460. se ne passò alla gloria del Cielo, San Leone Papa primo di questo nome; & inanimiti li Christiani fedeli di detta Cittadella di Palo, dalli tanti miracoli, che N.S. si compiaceua di fare, per intercessione di esso glorioso Santo, li volsero edificare à suo honore vna Chiesa, & essendo quella di Santa Croce affai picciola, e poco men che distrutta, l'ampliarono sotto il titolo di Sâto Leone, la quale anco fù bruggiata da' Gothi; Questa Chiesa dunque fù dedicata à San Leone Papa, il quale (come dicono gli habitatori della Terra di Culiano, per antica traditione) si portò fuggitiuo da queste parti di Palo, e del Culiano, doue dicono, che lasciò la sua benedittione, e che i serpenti non nuoceno: ma io hauendo letto il Platina *de vita Summorum Pontificum*, non hò trouato, che li San Leoni Papi si fussero portati da queste nostre parti.

San Leone Papa primo se ne morì nell' anno di Christo 460.

San

San Leone Papa secondo morì nell'anno 684.

San Leone Papa terzo morì nell'anno 487.

E San Leone Papa nono morì l'anno 1054.

Questo San Leone Papa Nono passò le sue persecuzioni da Michele Imperadore di Costantinopoli, e da Affasano Apolofaro gran Amira de' Saraceni. Et il Platina vada dicendo, che hauendo Enrico Imperadore donato alla Santa Chiesa Romana Beneuento, perche Benedetto Papa Ottauo acconsentì di fare consagrar il Tempio, che detto Enrico hauea edificato in honore del Beato Gregorio, con conditione, che detta Chiesa ogn'anno dasse per tributo al Pontefice Romano cento marche di argento, & vn cauallo bianco ben ornato; e poi Leone Nono, riceuendo in dono Beneuento, leuò il tributo dalla detta Chiesa di Bamberg. In questo tempo, morto nella Puglia Dragone Conte de' Normanni, il fratello Gisolfo acquistò il Regno di Napoli, e poi prese per forza la Città di Beneuento, sottoposta al Pontefice Romano; e per questo Leone Papa Nono, fidato nella sua ragione, e nelle genti dell'Imperadore, andò confusamente contro Gisolfo, dal quale il Pontefice fu superato, e preso; nè molto dopò fu mandato saluo à Roma, con vna gran compagnia. Altri scriuono ancora, che Ruberto Guiscardo venne di Francia in Italia con l'esercito, e scacciati i Gothi, e gl'Africani prese la Puglia, oue trouò vna statua di bronzo intorno alla testa, della quale staua vn circolo signato con queste parole: *Calendis Maij, Oriente Sole, aureum caput habebo*. E che vn Saraceno dotto nell'arte magica, preso da Ruberto Guiscardo, discesse dette parole, segnando il termine dell'ombra di essa statua nelle calende di Maggio, leuando il Sole, caudò in quel luogo, e trouò vn gran tesoro, e fu per questo lasciato in libertà il Saraceno. Altri vogliono, che non fu questo Leone Papa Nono, ma Leone Papa Quarto, che hebbe la guerra di Teodorico Capitano

pitano di Michele Imperadore, il quale con l'essercito Saraceno, saccheggiò tutta l'Italia, e precisè la Puglia, e le Calabrie, che fu negl'anni di Christo 847.

Il Baronio, nel Martirologio Romano, citando l'infra-scritte autorità, dice, che San Leone Papa Nono andasse caminando fuor di Roma, mà non mi pare, che patisse persecutione. Ad ogni modo, mi viene raccontato, che questo Santo Papa, veramente andasse fuggitiuo, e che incognitamente, se portasse nella Città di Sessa, trenta miglia lontano dalla Città di Napoli. Questo Santo Papa, andando così fuggitiuo, fù alloggiato da vna donna pouera, in vna sua picciola casa, dentro la detta Città di Sessa, oue albergò più giorni, e più notti priuatamente, senza neanco scoprirli alla detta donna sua hospida, nè ad altri; solamente nella partenza, disse alla donna, che facesse pittare la sua effigie, da Prelato, in quel modo, che esso andaua vestito; e si partì, senza dir altro. Mà oh miracolo grande? La donna, spinta da vn sò che di spirito soprannaturale, subito partito il Santo, andò à ritrouare vn famoso Pittore; e nel muro dentro sua casa, alla testa del letto, doue hauea pernottato il Glorioso Pontefice, ci fè pittare la sua Imagine; E benchè il Pittore non l'hauesse visto di presenza, pure li riuscì tanto al naturale, che gl'altri Pittori, non l'hanno mai possuto ritrahete così al viuo, come hoggi al giorno si vede. Dopo morto il Santo in Roma, còparue alla presenza del Vescouo di Sessa, vn Peregrino ben vestito, e di bellissimo aspetto, facendo intendere, che li volea parlare di cosa importante. Fù riceuuto dal Vescouo; al quale il Peregrino così disse. Sappi, che già è morto il Papa San Leone Nono; & io ne tengo le sue reliquie, di vn braccio fano, che l' hò portato à Lei, acciò lo conseruiate, in memoria del Santo. E di più sappi, che nella casa della tale donna, dentro questa Città, vi è pittata la sua Effigie, doue potrete edificare vna  
Chie-

Chiesa à suo honore: e subito sparì, nè si vide più. Il Vescouo andò, con il Clero, & altri della Città di Sessa in quella casa, e ritrouò la pittura, con l'Immagine del Santo Papa, così al viuo, che ne restò stupefatto; & iui facendo drizzare vn'Altare, ci celebrò la prima Messa; erigendoui poi vna Cappella, come hoggi 1679. si troua. E benchè i Cittadini l'hauessero volut' ampliare, non è stato possibile, perche non piace al Glorioso Santo. Anzi vn Gentil'huomo di Sessa, hauendo voluto per sua diuotione portare vn quadro sopra à tela, con l'Immagine del Santo, e postolo sopra la pittura del muro, la mattina si trouò fuori la porta di essa Cappella; non volendo il Santo, se non quella del muro.

La Città di Sessa, per li gran miracoli, che hà fatto, & indies fà, si lo pigliò per suo Padrone, e Protettore: e non solo, che la maggior parte de' Cittadini si chiamano dal suo nome, Leone, mà di più ogn'anno, à 19. d'Aprile, sollennizzano la sua Festa, con l'ottaua; andando il Vescouo, il Clero, con tutt'i Religiosi, Confratanzè, e Popolo con processione sollenne, à sollennizzare in detta picciola Chiesa. E questo, mi dò à credere, fuisse il San Leone Papa, che fuggitiuo, & incognito caminasse questo Regno di Napoli; & si portasse nella terra del Culsiano, e di Palo, per essere paese rimoto.

Di questo Glorioso Santo ne hanno scritto diuersi Autori, così della sua vita, come de' suoi viaggi, conforme si legge nel Martirologio Romano, nell' additione del Cardinal. Baronio; oue nella leggenda de' 19. d' Aprile, così scrisse: *Leonis Papæ Noni. De eodem hac die idem Molanus in addit. ad Vsuardum. tom. 11. Anno 1049. num. 1. & sequ. Obitus anno 1054. Petrus in Catbal. lib. 4. cap. 65. & alij Recentiores. Huius res praclaræ gestas duobus libris comprehensas extare in Monasterio Sancti Hadriani in Geraldî monte, idem Molanus testatur. Porro Itinerarium eius scriptum esse ab Ansel-*

*mo Monacho Remensi, ut tradit Sigibertus lib. de viris Illust. cap. 153. Desiderius Abbas Cassinensis de eodem Pontifice & plura scripsit tertio Dial. quos manuscripti legimus. Plura de eo aliunde accepta digessimus, in Annalibus Ecclesiasticis, apud Martyrologium Romanum in addit. 19. Aprilis.*

Mà con più ragion si può dire, che mentre gl' habitatori di Palo, in tempo, che S. Pietro Apostolo si portò da Antiochia in Napoli, doue prima hauea celebrato la Messa le Festi di Pasqua di Resurrectione, nel luogo, hoggi chiamato, Santa Maria à Pugliano, oue ogn'anno vi è gran cōcorso di genti, e vi sono infinite Indulgenze, dico, quando entrò in Napoli, e che fè suoi primi Christiani, S. Candida seniore, e S. Aspremo suo fratello, e che lasciò altri, che andassero predicando per il Regno Christo Crocifisso, li quali portandosi anco in Palo, battezzarono tutti quelli della Cittadella, li quali furono li primi Christiani in Palo; perche questa fù la prima edificata, e non vi era altra edificatione, se non il Castello, con altra poca edificatione da sotto, & attorno di esso, tutta chiamata Palo. E perciò questi primi Christiani di Palo, volsero, ad honore della nostra Redentione, edificare vna Chiesa, intitolandola, Santa Croce, che fù circa gl'anni 78. di Christo: la quale, essendo poi stata abbruggiata da Gothi, la reedificarono, ad honore di San Leone Papa primo, ne gl'anni di Christo 460. che poi pure fù abbruggiata da' Barbari, e di nuouo reedificata, sotto Pistesso nome di S. Leone: Et hoggi 1679. vi è Pistessa Chiesa diruta, e profanata, con la sua Tribune, chiamata da paesani Santo Leo.



*Come la detta Chiesa, dedicata à Santo Leone Papa Primo, fu la seconda, e terza volta abbruggiata da' Barbari, e della fundatione della Chiesa di Santo Biafo, e di quella della Santissima Annunciata.*

C A P. XII.

**N**E gl'anni del mondo 5679. e di Christo 480. sedea in quest' età nell'Imperio d'Oriente, Zenone Isaurico, il quale compassionando la calamità d'Italia, occupata tirannicamente da Odoacre Imperadore de' Goti, si valse di Teodorico Rè degl' Ostrogoti, il quale superò valorosamente, presso Rauenna, il Tiranno; riceuendo, in premio della famosa vittoria, parte della Signoria d'Italia. *Albertus Piccolus de antiquo iure Eccles. Siculo par. 1. c. 22. Maurit. à Reina. Turfell. in epit.* anni del mondo 5684. e di Christo 485. Bonfiglio. *Gazel. Dec. 2. lib. 5. cap. 3.* Mà perche la sete del dominare è somigliate à quella dell'oro, che più accresce con gl'acquisti, non appagato Teodorico della sua porzione in Italia, desideroso di estendere, in più ampli confini il suo Dominio, con poderosa armata assalta il Regno di Napoli, la Puglia, e l'altra Sicilia, con altr' Isole conuicine, che non erano state ancora sotto il suo Reame; e con il passaggio, che fe dalla Puglia per Calabria, assaltò il Castello di Palo con la sua habitatione d'intorno; e di nuouo viene abbruggiata la sudetta Chiesa dedicata à Santo Leone Papa; la quale fu di nuouo risarcita, e poi di nuouo abbruggiata, come si dirà appresso: così lo dice *Biaggio Cundisaluone, fundamenti legali, pag. 93.*

Si narra nella vita del Guarino, detto il Meschino, al *cap. 1. car. 4.* che negl'anni di Christo 783. gl' Africani passarono in Italia, nel Reame di Puglia, e di Calabria, e guastarono

rono tutto il Reame di Napoli; per lo che, Carlo Magno, Rè di Francia, figlio del secondo Pipino (che poi fu coronato Imperador di Roma) si mosse, con tutti li Christiani d'Europa, e passarono in Italia contra gl'Africani: E perche gl'Africani haueano morti tutti li Sigori di Puglia, e di Calabria, e del Principato di Taranto, furono vinti gl'Africani; e morto il Rè Agolante, che era il maggior dell'hoste Africano, e morto anco il suo figliuolo, Almonte, e la maggior parte de' Rè, che vennero con loro. Questi Africani, nel passaggio, che fecero dalle Calabrie per la Puglia, passarono per il Castello di Palo, quale tétarono di soggiogare, mà furono sconfitti, e discacciati da' valorosi di Palo, con la morte di gran numero di Africani. Mà negl'anni del mondo 5003. e di Christo 947. Amira Alhasan figlio di Ahmed Bina bichafanir, eletto da Maomete figlio di Amed Alaglabi, Imperador Maomettano, hauendo genio guerriero, pensò di soggiogare il Regno di Napoli; onde per facilitare l'impresa, dimorò con la sua armata nel Porto di Messina, perche commodamente da iui potesse traggittarsi, non solo nel Regno di Napoli, mà per tutta l'Italia. Trè volte mosse guerra alla Calabria, & hauendo in quella fatti molti Schiaui, se ne ritornò à Messina. *Cronica Araba, manoscritta, tradotta nel latino da Marco Debelio, Cicero- ne nel Codice manoscritto della Regia Libreria di S. Lorenzo dell'Escorial.* Onde l'Imperador Costantino (oriundo dall'altro Costantino) come difensore della Cattolica Fede, mà- dò Capitano del suo Essercito di terra, Malaceno; e dell'armata di Mare, Marco Gio: acciò che congiunti, con Pascale Gouvernador di Calabria, di compagnia facessero guerra à i Saracehi di Sicilia. Mà il Gran Amira Alhasan Bulgar, passando con poderosa armata in Calabria, e facendo giornata, rimase vittorioso dell'Essercito Imperiale; scorrendo poi trionfante, tutte le riuere d'Italia, e di questo Regno di

Napoli, nella Puglia, fino al Monte Gargano, chiamato di Sant'Angelo: & anco le Prouincie di Basilicata, e di Principato; & assaltando il Castello di Palo, con la sua Terra, la soggiogò; restando di nuouo la Christianità tirannizzata. Mà l'Imperador Costantino, facendo vna grossissima armata, pose in fuga i Saraceni, discacciandoli da questo Regno, che fù negl'anni del mondo 5004. e di Christo 947. *Fazello fol. 381.* e fù la quarta volta, che il Castello di Palo fù preso, e danneggiato da Gothi, e dall' infedeli Saraceni; e con ciò di nuouo abbruggiata la Chiesa dedicata à San Leone Papa, che fù gl'anni del Signore 947. e fù la terza volta. In questo sudett' anno 947. la moltitudine de' miracoli, che per l'intercessione di San Biaggio Martire Vescouo di Sebastian di Cappadocia, il Nostro Signor Giesù Christo vero Figliuol di Dio, faccia in questo Regno di Napoli, e per tutta l'Italia, essendo stata abbruggiata la sudetta Chiesa, dedicata à San Leone Papa Primo, volsero i Cittadini di Palo, edificarne vn'altra ad honore di S. Biaggio Vescouo, e Martire, il quale fù martirizzato, e decapitato sotto Diocleriano Imperadore negl'anni di Christo 287. à 3. di Febbraro; e fabricarono la detta Chiesa, attaccata alla predetta di S. Leone, dalla parte di sopra, dichiarandola Parrocchia, per amministrare i Santissimi Sagramenti à tutti gl'habitatori di Palo. Mà negl'anni di Nostro Signore 1278. essendosi dilatata la Terra di Palo, e con habitationi, e con moltitudine di habitatori, per lo che veniuà à grand'incomodo al Parrocchiano di essa di S. Biaggio, & à Figliani stessi, così circa l'amministrationi de' Sagramenti, come nel sentir la Messa, si risolsero di comun parere edificare vn'altra Chiesa, che loro fusse più comoda; come già edificarono vna Chiesa, sotto titolo di S. Maria Annunciata. Il capo di questa risoluzione fù il Castellano del Castello, di Casa Ruggio, al quale, da Carlo Primo Angioino di Francia, Rè di

di Napoli, fu fatto ordine, con lettera speciale, che trasportasse l'artiglierie da detto Castello di Palo, in Salerno: e questa lettera originale si conseruaua per i Danti di Palo, come più volte mi testificaua con verità tenere nelle sue più care scritture, il quond. Don Marcello Dante; dicendomi hauerla ottenuta per gratia il quond. Diego D'ate dall'Archiuio di Giesualdo; E chi tiene le scritture di Casa Dante in Palo la potrà vedere per più chiarezza: Dico, che l'origine di fare edificare questa nuoua Chiesa di S. Maria Annunciata, fu il sudetto Castellano, accompagnato con Antonio Caputo della Cittadella di S. Biaggio, il quale in quei tempi, era tenuto in gran stima, e si preualeua in detta Terra; essendo nella detta Cittadella questa Famiglia Caputo antichissima.

Dico, che è tanto antichissima in Palo, e precisè nella Cittadella di Santo Biaggio, da doue viene il suo origine, che benchè dipenda da vn solo ceppo, vi ne sono più distinti; tanto che molti dell' istessa Famiglia, hanno apparentato trà di loro, senza dispensa; E nella Cittadella, Antonio di Angelone Caputo, si casò con Angela figlia d'Antonello Caputo, da chi sono discesi li figli d'Antonio di Marfilio Caputo; li quali sono l' istessi cò Carlo di Paulo di Paolone Caputo, e sono vna.

Li Caputi, discesi dal d. Antonello Caputo. due.

Li Caputi discesi da Lorenzo, e Notar Gio: Caputo. trè.

Li Caputi, discendenti da Fabritio Caputo. quattro.

E Bernardino Caputo, figlio di Donato Caputo, alias lo Napolitano. cinque; tutti distinti fra di loro, che possono apparentare, senza dispensa.

Tutte le sudette Famiglie Caputo preuengono dalla Cittadella di Palo, doue ve ne sono hoggi due, e vi sono di tanta antichità, che non se ne ha memoria, in che tempo iui si portasse. E da quiui, questa Famiglia Caputo si può esser

por-

portata in diuerse parti di questo Regno di Napoli, doue haue acquistato miglior fortuna, & è diuenuta, con la serie degl'anni, assai nobile, e ricca. E ciò s'argomenta con chiarezza; mentre è cosa più di certo, da vna Padria picciola, andare ad habitare in vna Città, ò Terra grãde, che da vna Città, ò Terra grande, andare vna Famiglia ad habitare in vna Terra picciola.

Casa Caputo è stata delle Famiglie Nobili di Napoli; che nell' anno 1278. frà gl' altri, e' hebbero d'improntare grossa summa di danari al Rè Carlo Primo Angioino, per sussidio delle guerre, che quello hauea; vi furono i Rossi, i Pappacoda, i Coppola, i Senerini, i Caputi, i Galeoti, i Ieuoli, i Costanza, & altri. Lo dice *Carlo de Lellis à car. 402. nella seconda parte*, oue tratta della Famiglia Pappacoda, e cita l'*Ammirato delle Nobili Famiglie Napolitane*. Et à *carte 157. par. 2.* dice, che Mario Caputo sposò Lucretia figlia delli Nobilissimi Pier Giouanni Sambiasi, e di Giulia Filleini. La Famiglia Caputo hà goduto al Seggio di Montagna, & anco nel Seggio di Portanoua: vedi nella Descrizione del Regno di Nap. Questa Famiglia Caputo, si troua Nobile in diuerse parti di qsto Règno. Nella Città di Massa Lubrense di Sorrento, vi sono, e sono stati molti Vescou, e Prelati Ecclesiastici di Casa Caputo; cioè Don Pietr' Antonio Caputo, fù prima Abbate di San Giorgio Maggiore di Napoli, e poi Vescouo di Larino. Don Consaluo Caputo, fù prima Vescouo di S. Marco, e poi di Catanzaro. E vi sono stati molti Dottori, Teologi, Baroni, e Titolati.

Nella Città di Venosa è annouerata trà le Famiglie Nobili. Nella Città di Cosenza sono li Caputi delle Famiglie Nobili. Nella Città di Tropea, Calabria vltra, sono li Caputi trà le Famiglie Nobili. In Laurino, nella Città della Caua, e di Nocera de' Pagani, è questa Famiglia Caputo de' mediani, cioè di molta ciuiltà.

In

In Napoli, questa Famiglia Caputo, si troua auanzata, di Dottrina, e di Officiali, come di Dottori, Auuocati, &c. e vi è hoggi 1679. viuente, Antonio Caputo Presidente della Regia Camera del Patrimonio Regale.

Hor con questa occasione delle Famiglie antiche di Palo, non voglio lasciar di dire, come la Famiglia Parisi in Palo è antichissima: e fu Castellano del Castello di Palo, vno Gismohdo Parisi, l'anno di Christo 1022. Et è di maniera tale anticha, che con la serie degl'anni, si è diuisa in Palo in sei, ò sette Famiglie Parisi distinte, e che hanno apparentato trà di loro, senza dispenza, ancorche dipenda da vn solo ceppo.

Don Antonio Parisi, con gl' heredi di Francesco Parisi, alias Caronte, sono vna. Antonio di Castello Parisi. due. Carlo di Angelo di Cola Parisi. tre. Luise di Carlo, di Francesco di Ettoire Parisi. quattro. Gl' heredi di Bartolomeo, di Donato, di Bartolomeo, di Orlando Parisi. cinque; E gl' heredi di Antonio, di Giouanni, di Lutio Parisi. sei; che tutte sono distinte frà di loro, e possono apparentar frà di lor, senza dispenza: E gl' heredi del quond. Giulio di Virgilio Parisi. sette. E primo del 1655. Paolo di Pietro Parisi apparentò con Isabella di Gio: d' Ettoire Parisi, morti di peste nel 1656.

Casa Mastr'helia, anco è antichissima in Palo; e benchè dipenda da vn medesimo Capo, pure sono tanto distinti frà di loro, che in questi nostri hodierni tēpi si è visto, che Paolo di Marco di Mastr'helia, si casò con Caterina di Bartolomeo Mastr'helia, senza dispenza. E poi Notar' Angelo di Antonio Mastr'helia, si è casato con Antonia, figlia delli detti Paolo, e Caterina Mastr'helia.

E Gio: Pietro di Marco Mastr'helia, si casò con Margherita di Giulio Mastr'helia, senza dispenza: E così Giuseppe di Gio: Mastr'helia, alias Mattone, si casò, senza dispenza, con

con Giulia , figlia di Giuliano Mastr'helia . Et Antonio di Gio: Pietro di Cesare Mastr'helia, alias Mussinetto, è vn'altra differente dalle sudette ; dipendono però anticamente da vn solo stipite ; che fù vno Mastro Helia sartor di panni, e famoso cacciatore; al quale per impresa fù dato vn Ceruo fuggitiuo per trè monti.

Mà torniamo al nostro lasciato discorso . Quando quei di Palo edificarono la terza Chiesa, sotto il titolo di Santa Maria Annunciata ( hoggi chiamata ; del Santissimo Rosario) e la dichiararono Parrocchia ; Antonio Caputo della Cittadella di Santo Biafo , perche si preualeua , & era da tutti stimato , hebbe per concessione di potere erigere per se, suoi heredi, e successori , vna Cappella dentro la detta Chiesa di Santa Maria Annunciata , nel primo luogo à càto l'Altar Maggiore, dalla parte dell'Euangelio, sotto il titolo di Santa Caterina Vergine , e Martire , che è à mano manca, quando si entra per la Porta maggiore di essa Chiesa. Questa Cappella era tanto antica, che l'Altare staua fatto di fabrica, stretto à basso, e largo sopra, mà molto picciolo, senza segno di pietra sagrata , senza Baldacchino, e senza bradella, solamente con vna Statua della Santa, fatta di stucco, e tanto bianchita, e scolorita, per l' antichità, che à pena si conoscea; e se ne staua abbandonata, e cõ poca veneratione.

Nella Bolla , con la quale , dopò due secoli, ne fù data l' Pinuestitura ad vn'altro Antonio Caputo, dall' Illustrissimo Don Gio: Conte, all' hora Arciuescouo di Conza, nell' anno 1459, al tempo di Pio Papa Secondo , il detto Antonio se obligò di farci celebrare vna Messa la settimana perpetuamente; nella quale Bolla appare , che la detta Cappella fusse stata fundata da' suoi antichissimi parenti, e che successivamente ci fusse stato, in vera, reale, e pacifica possessione: le parole della Bolla sono queste . *Dilecta nobis in Christo*

An-

*Antonio Caputo de Palo. E poi siegue. Cum dicta Cappella, & sepultura fuerit alias constructa, & edificata ab Antiquis vestris, à quibus vos originem ducitis, & eam similiter retinuis-  
stis, & mihi habere ius Patronatus, & iura sepulture intēditis bono titulo, & vera possessione, &c.* Di maniera, che nell'anno 1459. non si hauea memoria da chi fosse stata edificata: come io poi ne hò trouato l' origine da altre scritte più antiche, in vno Istromento per atto publico, di vno Feudo rustico, concesso ad vno Antonio Caputo ne gl' anni 1267. che si conserua in pergameno: E nè per scritte, nè per traditione, si è potuto costare, che in detta Cappella ci fosse stata celebrata Messa, dal tempo della sua fundatione, sino al 1661. che da me Frà Gio: Battista Carluccio Caputo, fù ristaurata, & abbellita la detta Cappella, alla moderna; & io ci celebrai la prima Messa, con hauerci fatto, non solamente tutti gl' ornamenti, e cose necessarie, mà la Statua di Legno, con tutti gl' apparati: E che mai più ci fosse stata celebrata la Messa, si vede anco con chiarezza dalla Platea antica di tutte le Chiese, e Cappelle di Palo, fatta dal quond. Illustrissimo Arcivescouo di Conza Don Luise Giesualdo nell'anno 1564. che hoggi 1679. si conserua dal Réu. Don Cesare Quaranta Arciprete di Palo.

Ne gl'anni 1656. in tempo di peste, à 25. di Settembre, Girolamo Carlucci, figlio di Gio: Angelo, ed' Olimpia Caputo coniugi, e Fratello di me Frà Gio: Battista, se ne morì di peste; e per via di suo vltimo testamento, per mano di Norar Angelo Scalpone di Palo, lasciò tutti i suoi beni, & heredità alla detta sua Cappella, con peso di vna Messa la settimana perpetuamente. Et ecco, che in detta Cappella, vi sono d'obbligo, due Messe la settimana in perpetuum; Vna cioè, che la dotò Antonio Caputo, nella sudetta inuestitura nel 1459. li beni del quale successiuamente sono venuti

H

gl'io:

glio: e l'altra lasciata nel predett' anno 1658. da esso Girolamo: Quali due Messe la settimana, hoggi si celebrano in detta Cappella dal Reu. Don Antonio Parisi Cappellano, e Beneficiato di detta Cappella; & anco come Compadronne, e parente in terzo grado di detto quond. Girolamo: E ne appare la chiarezza, nella sua Bolla, doue vi stà anco inserita la sudetta Bolla dell'anno 1459. e registrata nell'Archiuio Arciuiesouale di Conza nell' anno 1661.

Essendosi poi dilatarata la Terra di Palo, e di habitationi, e di habitatori, tutta murata à torno, à torno, e con tre Borghi, come si è discorso di sopra; e che la detta Chiesa Parrocchiale di S. Maria Annunciata non era capace per il cōcorso di tanto popolo, deliberarono edificarne vn' altra più grande, non ostante, che questa fosse alquanto grande, con arcate, e con colonne lauorate di pietra paesana; e perciò fabricarono l'hodierna Parrocchiale Chiesa, sotto il titolo di Santa Croce, in memoria della prima Parrocchiale Chiesa, che si fece nella Cittadella, anco sotto nome di Santa Croce, che poi fu sotto titolo di San Leone Papa, conforme s'è detto à dietro: e questa l'erigerono poco distante da questa dell'Annunciata, con trè nauì assai larghe, con altre colonne di pietra tufegna, ben lauorate, che fu circa gl'anni del Sigore 1306. con vno bellissimo Campanile, e grossissime Campani, parte delle quali, le pigliarono dalla detta Chiesa di S. Maria Annunciata, che fando vno bellissimo suono, e concerto. Mà poi negli anni 1564. volsero abbellire, e dilatare questa hodierna Chiesa di Santa Croce, e vi fecero à forza di scalpelli vn Teatro di sotto, oue hoggi è la Piazza, con il Seggio, conforme si è discorso nella Descriptione della Piazza, e de i Seggi di Palo, sopra del quale vi stà l'Altare del Santissimo Sacramento, con vna bellissima Icona, e pittura, con il Christo Nostro Signore, & i dodici Apostoli, quando fè la Cena; con colonne tutte ben  
inta-

intagliate; & indorate. Viene seruita questa Parrocchiale Chiesa dalla dignità dell' Arciprete, il quale tiene cura dell' Anime, e loro amministra i Santissimi Sacramenti, con trè altri Preti Sacerdoti Prebendati, scù Partecipanti. E benchè vi siano altri Preti Sacerdoti, non possono però entrare in questa prebenda, se non per la vacanza di vno, ò più di questi trè: E questi, con l' Arciprete, si divideno trà di loro tutte l' entrate, di essa Chiesa, e sono obligati à sodisfare tutt' i pesi di essa, così di Messe, d' officiare, e di tutti gl' oblighi delle Cappelle.

*Come la Chiesa di S. Biafo, per essere stata la più antica Parrocchia in Palo, tiene il suo ius, che il giorno del Corpus Domini, si va iui à consagrarè, e se porta da iui il Santissimo à dirittura, e con solenne Processione nella Madre Chiesa Santa Croce; e poi la Domenica infrà l'ottava, si porta anco con solennissima Processione per tutta la Terra: E da quale anno stà in questa sua possessione.*

### C A P. XIII.

**N** Ell'anno 1261. dopò la morte di Alessandro Papa Quarto, cioè à 19. di Aprile, fù eletto Sommo Pontefice Giacomo Pantaleone della Città di Treccha di Campagna di Francia. Dubitano alcuni, se questo cognome Pantaleone, sia nome, ò cognome: dicono ancora, che egli fosse nato molto bassamente, perche suo padre era di scarpe vecchie rappezzatore; cosa da farci conoscere, che appresso Dio altra nobiltà non hà luogo, che quella de' costumi; e che'l medesimo Signore, che fondò la sua Chiesa sù lo scoglio di vn ruuido Pescatore, la sà pur ancora, mantenere, e gouernare colla prudenza di vn figlio di vn vilissimo calzolaio, sottoposti tutti i nobili di quel tempo; e

che egli non mendica da' nobili i suoi feruigi, ma egli, che fece nascere i nobili, sà fare nobili anco i plebei: *Aspernatur homo, coronat Deus*; disse San Gio: Chrisostomo; perche? *Homo videt ea, que parent, Deus autem intuetur cor*, disse Dio ne'Regi al primo cap. 16. n.7. perche la vera nobiltà non consiste dal nascere, mà dal viuere; perche qualsiuoglia nobiltà dal ben viuere cominciò, e non dal nascere.

Questi Giacomo Pantaleone, per sua dottrina, e santi costumi, fù fatto Cardinale, e Patriarca di Gierusalemme dal suo predecessore Alessandro, che tãto d'inalzar gl'huomini letterati, e da bene si diletto: per la cui morte, non accordandosi i Cardinali, per diuina prouidenza si risolsero di eligger quello, al quale nessuno pensato hauea, stando egli assente. Onde eletto, prese il nome di Urbano Quarto; & andò subito ad Oruieto, doue molto tempo dimorò, per star sicuro, contro gl'insulti di Manfredi, contro del quale fece venire da Francia il Vescouo Altisiodoro con molta gente, per potergli resistere; le quali gente, riccuuta dal Põtefice la beneditione, sconfissero l'essercito di Manfredi sù quel di Tagliacozzo.

Chiamò in Oruieto vn Concilio, nel qual si conchiuse di mandar Legati à Lodouico Rè di Francia, che col primo tempo inuiasse Carlo Conte di Prouenza, e di Angiò suo Fratello, con essercito, per discacciar Manfredi dal Regno di Napoli, e prender titolo di Rè dell'vna, e l'altra Sicilia.

Nell'anno 1263. institui la Festa del Santissimo Sacramento: E San Tomaso d'Aquino, che iui in Oruieto all'hora leggeua Teologia, ne compose l'officio. La prima cagione d'instituire questa sollennità fù, acciò, quãdo più gl'Eretici contro questo Diuino Sacramento malamente parlauano, all'hora più, che mai, con pompa solenne, per le pubbliche piazze, da' Fedeli portato si vedesse, dell'Eretica prauità

uità trionfando; e vedendo questo trionfo i suoi nemici, o di rabbia, o d'invidia si struggero; giusta il detto del Salmista. *Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet, desiderium peccatorum peribit.*

Nè questo è mio pensiero, mà del Concilio di Trento, che nella sessione 13. nel cap. 5. v'è dicendo, che era necessario, che la vincitrice verità riportasse dell' Eretica bugia, glorioso trionfo; acciò gl'auersarij di questo Diuinissimo Sacramento, vedendo tanto splendore, e tanta sollemnità in tutta la Chiesa, o si marcessero di disperatione, o si risolvessero à far penitenza. *Oportuit Victricem veritatem demedatio, & heresi triumphum agere, ut eius aduersarij, in conspectu & intisplendoris, & in tanta uniuersa Ecclesie latia positi, vel debilitati, & fracti tabescant, vel aliquando resipiscant.*

L'altra cagione d'istituirla fù, perche stando celebrando vn Sacerdote nella Chiesa di Santa Christina di Bolsena, luogo della Diocesi d'Oruieto, dopò di hauer consagrato, venne in ammiratione, e dubio, che sotto quelle Sagrate specie la real presenza del Corpo di Giesù si contenesse; quando ecco dall'Ostia Sagratissima cominciò scaturir Sanguine, che gocciolando sopra del corporale, tutto l'intinse. Vdito ciò il Pontefice, fece portar in processione dal Vescouo quel corporale da Bolsena ad Oruieto; e vedutolo, adorò le stille del Sagro Sanguine; & ordinò, si celebrasse la Festa del Sagratissimo Corpo del Signore ogn' anno, nel Giouedì dopò l'Ottaua di Pentecoste; & in Oruieto si edificò, per tal causa, vna sontuosa Chiesa al Signore.

Questa dell'istituzione della Festa del Corpus Domini, per tutta la Chiesa Cattolica fù l'origine; mà da sedici anni prima, ne' tempi d'Innocentio Quarto, ella, nella Chiesa Leodiense, era stata celebrata; e la causa di celebrarla (come riferisce il Padre Bartolomeo Fisca da Liegi della Campagna di Giesù, nella vita di Santa Giuliana Agostiniana della

della medesima Città) fu, perche facendo oratione questa  
 Santa, dopò di essersi communicata in vna mattina di lune-  
 di, se le presentò in visione, vn globbo lucidissimo, in for-  
 ma di piena Luna, & ascoltò la voce del Signore, che le  
 disse, che era sua volontà, si celebrasse, del suo Santissimo  
 Sagramentato Corpo la Festa, per trè ragioni: la prima, per  
 esercizio, e confirmatione della Fede: la seconda, acciò s'ac-  
 cendesse ne' fedeli della Diuina Carità la fiamma: la terza,  
 acciò restasse abbattuta de' nemici dell' Augustissimo Sa-  
 gramento la perfidia; & hauessero i Christiani, nelle loro  
 necessità doue ricorrere. Sparì la visione; mà la Santa, ve-  
 dendo la difficultà, che in proporre, & in promouer tal Fe-  
 sta, concorreuano, tenne occulto questo segreto, per lo spa-  
 tio di vent' anni, sempre pregando il Signore à darle for-  
 za di poterlo eseguire; & alla fine il Signore di nuouo cõ-  
 parendole, ordinò, che mettesse in esecuzione quanto impo-  
 sto l' hauea: palesò ella il Diuino comandamento ad vna  
 sua compagna di santa vita, che dimandauasi, Eua; e questa  
 l'approuò; mà palesandola ad vn'altra, per nome, Isabella,  
 questa non l'approuò. Accadde, che Isabella, visitando la  
 Chiesa di Santo Martino, hebbe vn ratto, in cui vide Gie-  
 sù Christo, che per auentura la confortaua sopra la pro-  
 posta impresa da Giuliana; ond' ella approuò di Giuliana  
 il desio, e tutte conferirono l'ordine del Signore, con i Pa-  
 dri Canonici Regolari di quel Conuento di San Martino; e  
 questi l'approuarono: Et ottenēdo Eua facultà di celebrar-  
 la, dal Vescouo Roberto, celebrarono in San Martino la  
 prima sontuosissima Festa del Santissimo Corpo di Christo  
 nostro Signore, con grandissimo contento de' loro cuori, nel  
 giouedi, dopò la Domenica della Santissima Trinità, nell'  
 anno 1247. *Quinta post Dominicam Trinitatis Feria, Leody,*  
*in monte publico, a deque Sancti Martini nobilissimum Sacro-*  
*sanc̃ta Eucharistia Festum, priusquam gentium, religiosissime*

*celebratur, non sine singulari Iulianæ, atque Eua sensu. Da questo fatto dunque, e dal miracolo sopradetto, mosso Urbano Quarto, diede ordine si fosse celebrata la sollennità del Corpo di Christo, per tutta la Chiesa vniuersale. Altre ragioni, e motiui dell'istituzione di questa sollennità, & altre circostanze, legger si possono appresso l' Angelico Santo Tomaso, nel sermone, ch'egli fa nell' opusc. 25. del quale se ne serue la Chiesa per lettioni del secondo notturno della Festa, e del dì seguente, che cominciano. *Immensa diuina largitatis beneficia exhibita populo christiano, inexsimabile ei conferunt dignitatem.**

Questa sollennità fù poi confermata, e rinouata da Papa Clemente Quinto, e dal General Concilio Viennense; e poi da Martino Quinto, e da Eugenio Quarto, *ad confundendâ specialiter hereticam perfidiam, & insaniam:* come nella sua Bolla hauea detto Urbano Papa Quarto.

Dunque essendosi istituita per tutta l' vniuersal Chiesa Cattolica Romana la sollénissima Festa del Corpo di Christo, & essendo la prima Chiesa, e la prima Parrocchia, nella Cittadella di Santo Biafo, con ragione si è manotenuta, e si mantiene questa primitia, e giurisdittione dal 1264. che Urbano Papa Quarto comandò si celebrasse per tutta la Christianità, che hoggi 1679. ne sono scorsi anni 415. e cominciò questa sollennità nella Parrocchiale Chiesa di Santo Biafo della Cittadella di Palo, anni quattordici prima, che si edificasse l'altra Parrocchia di S. Maria Annunciata, il 1278. sì che da questo ius, e consuetudine, n' appare giuditamente, e senza niuna difficoltà, che la prima Parrocchiale Chiesa in Palo, sia stata quella di Santo Leone Papa, e quella di Santo Biafo, nella Cittadella, che fù il primo edificio di Palo, che si chiamò Città noua, e poi Polo, hora Palo, edificato dalle reliquie rimaste delle Città di Trauolo, e di Spertonga, conforme si è detto al cap. 3.

Co-

*Come l'Augustissima Casa d'Austria è stata sublimata, per la gran riverenza, da lei portata verso il Santissimo Sacramento.*

C A P. XIV.

**C**On ogni debito di giustizia (già che si è discorso, nel precedente Capitolo, che la sollemnissima Festiuità del Santissimo Sacramento, non per altro sia stata instituita, che per maggior dispetto degl' Eretici, & à maggior fede de' Cattolici) non deuo lasciar di scriuere vna cosa di gran marauiglia; & è, che la Serenissima Casa d'Austria, all' hora cominciò à formontare nel colmo di sue gràdezze, quando fu istituita in Santa Chiesa la sollemnità dell'Augustissimo Sacramento dell'Altare, perche questa Festa fu sollemnizata la prima volta nella Chiesa particolare di Liegi nel 1247. e sedici anni dopò, cioè nel 1263. fu sollemnizata in Oruieto, per ordine di Urbano Papa Quarto, come si è detto nel capitolo antecedente; e nel medesimo tempo, cioè l'anno seguente, che fu nel 1264. andando (come riferisce *Lispio in Monopol.*) Rodolfo d'Austria Conte di Asburgh, insieme con vn Barone suo attinente, à visitar vna donna, per età, e per santità di vita, di gran risguardo, che nella solitudine, in vna cella dimoraua, & hauea spirito di Profetia, s'incontrarono per camino con vn Sacerdote, che portaua il Santo Viatico ad vno infermo; smontò Rodolfo dal suo cauallo, e vi fè sedere il Sacerdote, col Santissimo; & egli, scouerito il capo, & à piedi, le redini del cauallo tenendo, si diede à seruirlo da staffiere: all'esempio di tanta pietà mosso il Barone, smontò ancor'egli, e fece salire nel suo destriere il Chierico, che portaua la candela, & il campanello; & infino alla casa del moribondo l'accompagnarono; e poi nel  
ritor-

ritorno fino alla Chiesa; doue il Sacerdote gli disse, che Dio sarebbe stato propitio à lui, & a' posteri suoi, per tanto esempio di Religione. Indi, ramontati à cavallo, andarono alla solitudine, & entrati nell'Oratorio di quella Veneranda Madrona, fecero oratione, e poi la salutarono, che subito, ripiena di Dio, riuolta à Rodolfo, disse. Ti auviso ò Còte Rodolfo, che Dio, per l'atto, che hoggi verso lui facesti, farà tecco, e con tuoi posteri liberalissimo di grandezze: & acciò tu veda, che quanto ti annuntio tutto è vero, và offeruando, nel tempo, il numaro del noue. Ritornato Rodolfo, stette offeruando noue giorni, mà non vide cosa veruna: indi offeruò noue mesi, e niente vide: offeruò finalmente, noue anni, & al fine dell'anno nono fu eletto Imperadore, cioè nell'anno 1273. diece anni in punto della festa vniuersale del *Corpus Domini*. Se dunque nello stesso tempo, che dell' Augustissimo Sagramento crebbe la diuotione, e'l trionfo, crebbero ancora, per suo mezzo le Augustissime grandezze della Serenissima Casa d'Austria, stimo, che durerà, e crescerà insino alla distruttione dell'Ottomana tirannia, e della Maomettana perfidia; & insino alla consumatione del mondo, per la gran diuotione, e Religiosa pietà verso il Santissimo Sagramento: poiche non solamente il sudetto Conte Rodolfo, mà tutti i suoi posteri Austriaci hanno dato à conoscere à tutti, con quanta stima si deue adorare l'Augustissimo, & Angelico Pane Sagramentato, conforme si legge in tutte l'istorie.

*Genealogia, e virtù del sudetto Rodolfo Prima, con altre virtù di diuotione degli altri discendenti di Casa d'Austria, e di Casa d'Aragona Rè dello Spagne.*

**L'**Imperator Rodolfo era, prima che cingesse le sue tempie con la Corona Imperiale, Conte di Aspurg, e di

Nasce, come sortue *Encafluo*, e Signor della maggior parte dell' *Alsazia*. Il suo sangue era del miglior di Europa; perchè descendeua, per linea masculina, venendo da Padri a' Figli, da *Farmondo Rè de' Franchi*, che vennero da *Alemagna* à dominare in *Francia*, essendo i suoi Antenati Signori di *Aspurgh*, d'apoi che si separarono dal tronco della *Casa di Francia*: conseruandosi nel suo lignaggio l'antico sangue de' *Franchi*, per tempo di ottocento, e cinquant'anni, che nella casa Reale di *Francia*, e nell'altre si era perduto. Di maniera che la sua origine fù d'*Alemagna*, non d'*Italia* de' *Pierleoni*, come stimò il *Valaterrano*. Gio: *Stabio* nell'*Albero*, che fece di *Massimiliano Primo*, pone nouo Rè, e dopo quattordici Cõti, sino al nostro *Rodolfo*: il quale, con la *Corona Imperiale*, & altre quattordici vittorie insigne, che ottene, tante quanti furono li suoi maggiori, che lasciaron di essere Rè; coronò tutta la sua Famiglia con tale nobiltà, che non ve ne è nel mondo altra più Regia, ne più Imperiale.

Fù *Rodolfo* figlio di *Alberto il Satio*, Cõte di *Aspergh*, e della sua moglie *Eduige*, figlia del *Conte di Kiburgh*. Se bene il *Cronista Magno Belgico* dice, che fù figlia dell'*Imperador Federico Secondo*.

Il che conferma con l'autorità di *Emundo*: ma io tengo per più certo il primo. Nacque l'anno del Signore 1218. fu suo Padrino nel Battesimo l'*Imperador Federico Secondo*, à cui sin dalla sua giouentù cominciò à seruire in guerra, con tale stima di tutti, per il suo gran valore, e prudenza; che essendo ancora di prima lanugine, lo rispettauano li Signori più antichi, e li Capitani più valorosi; e li Soldati vecchi dell'*Imperadore*, portando à quel giouine tanto rispetto; che à tutti li Magnati della Corte, e Casa, & esercito Imperiale li faceano gran cortesia, stando in piè, e col capo scoperto mentr'egli passaua.

Tau-

Tanto la sua presenza, e valore li dauano Maestà, p prima, che fosse gionto ad hauerla . Trà quelli, che più venerauano , & ammirauano Rodolfo; fù vn gran Matematico dell' Imperadore; il quale faceua tanto caso del figlio del Conte di Aspurgh, e cò tal dimostratione, e misterio; che auuertè- do, ciò Cesare, gli ne domadò la cagione: & egli, con molta libertà, rispose: perche hà da esser' Imperadore dopò Vostra Maestà . Quello che non potea congietturarsi dalle stelle, l'assicurauano la generosa indole, maestà, e valore di tal giouine ; perche si come il Sole si suole scoprire fra dense nuuole, così ancora vn'animo velente, e generoso, dà in qualunque stato , alcuni segni della sua grandezza .

Pasò in Italia cò il medesimo Imperadore: doue fece ammirar la sua destrezza ne gli esercitij di caualleria, e di giou- chi militari. Non vi era chi l'auanzasse nelle giostre , e ne' tornei.

Morì in questo tempo il Conte Alberto suo Padre, & egli tornato in Alemagna , si accasò con Anna figlia del Conte Alberto di Nouemberg , della quale hebbe tre figliuoli; cioè , Alberto, Rodolfo, & Aremano . Quest'ultimo morì annegato , dopò essersi concertato di maritarlo con la figlia del Rè d'Inghilterra . Hebbe ancora sette figliuole, tutte molto speciose; le quali sposò con li maggiori Principi dell'Imperio . Vna con Vincenslao Rè di Boemia : l'altra con Carlo Secondo Rè di Napoli: l'altra con Ottone Duca di Bauiera: l'altra con il Conte Palatino: l'altra con il Duca di Saffonia; l'altra cò il Marchese di Brandeburgh Elettore dell'Imperio: La maggior di tutte nõ volle Sposo della terra; ma si elesse quello del Cielo; còsagradosi alla Religione.

Questi fù tanto valoroso in guerra , che tutte le sue imprese hebbero buoni successi , perche combattea non solo col valore; mà anche coll'ingegno.

I suoi descendenti furono sempre generosi, e diuoti. Ri-

trouandosi Carlo Quinto Imperadore nella Dieta della Città di Augusta , e douendosi celebrare la Festa del *Corpus Domini*, inquitò tutti i Prencipi, e Prelati; e particolarmente s'adopò , che tutti i Prencipi Luterani v'interuenissero; mà questi non vollero mai compiacerlo, perche i loro predicanti bestemiauano , dicendo , che tal interuento era idolatria . L'Imperadore celebrò con sollemnissima pompa la festa, facendo andare tutt'i grandi, & i Signori auante, cò torcie accese, indi il Clero, & all'vltimo il Cardinal di Magonza, che portaua il Santissimo, assistendogli da man destra il Rè Ferdinando , e dalla sinistra Gioachino Prencipe di Brandeburgh, sotto vn ricchissimo baldacchino, portato da' più vecchi, e grandi della Corte . Seguìua d'appresso l'Imperadore scoperto il capo, esposto à gl'ardenti raggi del Sole, con la fiaccola in mano à quattro lumi; & appresso alla Cesarea Maestà tutti gl'Arciuescoui, e Vescouì , & altri Signori, in gran numero. E perche i Luterani non vollero interuenire , ne di tanta pietà restar punto edificati , ordinò, ch'l di seguente tutti fussero usciti dalla Città ; mà s'interposero i Cattolici , battendo il trionfo riceuuto , à scorno degl'Eretici, nella pomposa Festiuità.

Filippo Secondo delle Spagne, e dell'Indie potentissimo, e gloriosissimo Monarca, ritrouandosi ancor egli nella Città di Cordoua nel dì solenne del *Corpus Domini*, & accompagnando il gran Rè del Cielo Sagramentato à capo scoperto al Sole ardente, fù auuisato, che declinasse il raggio del Sole , per non restar da quello graüemente offeso ; mà non volse farlo; rispondendo, che quel dì non poteua il Sole essere dannoso. *Vera ea laude dignus Princeps* (dice l'Historico Gall. Pet. Matth. Reiero in *Aphoph. Cbrist. V. Euchar.*) *quod ex nobili illa stirpe vix ullum pietate, & Religione parem babuerit Superiorem.*

Essendo il Rè Filippo Quarto garzonetto , gli fù offerto da-

dagl'Olandesi la pace; la rifiutò, non curandosi di qualsivoglia suo pregiudizio, per amor della fede, dicendo. Perché là se si salui, il tutto pera.

Nell'anno 1639. e 40. essendo il giorno solenne de' Precipi degl'Apostoli esposto nell'Altare su'l Domo, il Santissimo, alla presenza dell'Imperador Ferdinando Austriaco, vennero iui i Sacerdoti, che ne sono i Sacri Ministri, e non permise, gli parlassero con le ginocchia à terra, facendo essi scendere dal Cielo Iddio, à chi ogni ginocchio s'atterra.

Il sudetto Rè Filippo Quarto, qual stima non fè del suo Padre Confessore? qual auviso non riceuè? Non obedi? Qual affare non gli confidò? rimirandolo Padre dello Spirito, e dispensatore di quel Diuinissimo pane. L'Aquila si pascè di robustissimo cibo, & egli si comunicò due volte il mese, e poi, da venti anni, per infino alla morte, quattro volte il mese; oltre le festi del Signore, e della Sourana Vergine Madre, della quale, come Maestra della fede, fù sempre diuoto.

Questi ancora, sù la porta entrando in Madrid, s'incontrò con Dio Sagramentato, che n'andaua amoroso al conforto di vn moribondo; se n'auuidè; il mirò; smontò; l'adorò, piegando le ginocchia su'l fango, che forse no'l curò, ò no'l vide. L'Aquila non si volge à terra, quando vagheggia, innamorata il Sole. Lodò poi il buon Parrocchiano, che richiesto da chi precedeua, à canciar strada per non impegnarlo à fermarsi; rispose il Parrocchiano, che cede ogni Rè al Rè de' Reggi; onde il Rè lo premiò di quattrocento docati l'anno di pensione, pagando diuotamente generoso quei passi, che li fece fare, seruendo all'Onnipotente, fino al Tempio, entrato pria al tugurio dell'inferno, à chi lasciò copia d'oro. Giua altra volta in carrozza, cadendo pioggia dalle nuuole, e godè simigliante diuino incontro; nè solo discese veloce, mà postoui dentro il Sacerdote, con la Piffide,

de, & egli seguendo, ò precedendo à piè nobilissimo staffiere di Cristo; donò poi al Prete la medesima carrozza, & i caualli, indegno stimando ciascun'altro di più entrarui.

Imparate ò Filippo, ad esser per riuerenza cortigiano pedone del Signore nell'Ostia consagrata, dal vostro Rodolfo, che scese da cavallo, oue fece ascendere il Sacerdote, pose l'Augustissima Casa d'Austria su'l Destriero dell'Imperial Grandezza. Vn'altra volta, che fù nell'anno 1650. Questi nella sollennissima festiuità del *Corpus Domini*, che sollennemente accompagnaua questo Diuinissimo pane Sagramentato, per Madrid, all'improuiso trà furiosi venti, orridi baleni, e strepitosi tuoni, versò nuouo dilluuiò d'acque il Cielo, che smorzò tutte le torcie accese degl'alti, fuorche la torcia del Rè, à guisa del suo lume costante; ondè tutti della tempesta impauriti, fugarono dentro delle case; mà il pietoso Rè, scoperto il capo, bagnato il manto, e'l corpo, seguì, e seruì il Signore sino alla Chiesa. *In aqua*, dirò con la Sapienza, *qua omnia extinguit, plus ignis valebat.*

Questi ancora, vdendo, che in Terlino di Fiandra l'Olandese, cretica barbarie, con empia bestialità, diede in cibo alle bestie il pane, e pasto degl'Angeli; & in Madrid, vn'altro mescredente, tolta con violenza l'Ostia consagrata dalle mani di chi sù l'Altare l'offeriuu, gittolla à terra, e forse calpestolla, per dispreggio maggiore. Filippo, à queste nuoue così infauste copri di tutto il suo corpo; di affanni il cuore; e fieramente cruciato, santamente crucioso, lauandosi le pure mani nel sangue dal Reo impenitente, lasciò bruggiarlo, facendo trà quelle fiamme fieramente pietose, pompa de' suoi santi furori.

Da questi racconti di marauigliosa fede, e diuotione di Casa d'Austria verso il Santissimo Sagramento; si può far giuditio, che mai Iddio abbandonerà questa Casa, e che sèpre farà con essa.

E che

E che cosa di marauiglia fù quella, che alla furia de' vè-  
ti, & alla pioggia improuisa nel dì del *Corpus Domini*, non  
volendo il Rè Filippo Quarto, di eterna memoria, ripararsi  
dalla tempesta, accompagnando il Rè del Cielo Sagramen-  
tato, col capo scoperto, volle Dio mostrargli quel segno di  
gradire la sua torcia? Al sicuro, (se pure Iddio non determi-  
nò dargli in premio, Imperio maggiore) hauerà in terra la  
sua progenie grandezza, non più immaginata; coll'estermi-  
nio de gl'infedeli, e colla conquista di tutti i Regni di quel-  
li; & haueranno i suoi discendenti da calpestar infranta la  
superbissima Luna dell'Imperio Ottomano, e degl'altri Set-  
tatori di Maomette, e da schiacciare il capo al gran Serpen-  
te dell'Eretica prauità.

Giacea a' tempi del Rè Filippo Secondo il Principe  
Don Carlo (unica speranza del Padre) per vna fiera caduta;  
si malamente infermo, che già pochissimo gl'auanzaua di  
vita; e successe ciò in Alcalà nell'anno 1563. Ricorse il pie-  
toso Rè all'intercessione del glorioso San Diego dell'ordi-  
ne di San Francesco di Assisi, & à tal effetto fece condurre  
del Santo le reliquie nel luogo, doue il Principe moribon-  
do giacea: Et ecco in sonno, apparendo il Santo al Prenci-  
pe, l'assicurò della vita, e gli restituì, miracolosamente la per-  
fetta sanità. Staua la Monarchia nell'Agonizante Principe  
esanimata, e moribonda; mà Dio le diede tale soccorso, che  
ra uiuò d'vn mondo, le poco men, che morte speranze. Ma  
che trà cinque anni passò il Principe all'altra vita.

Hor che direste à sì gran caso? Forse, che Dio hauesse  
voltato le spalle à Filippo? E che già sia, per estinta Casa  
d'Austria? E tanto più, che hauea la Regina sua moglie  
inhabile à generare, per la sua vecchiaia? Non già; perche  
morta poco dopò, la sua cara Consorte, si rimaritò, col pa-  
rere di tutto il suo Collateral Consiglio, con Donna Maria  
d'Austria, con la quale generò cinque figli. Don Ferdinan-  
do,

do, Don Carlo, Don Diego, Don Filippo, e Donna Maria mà l'inuida Parca, in breue tempo, e la sposa li toglie, e li figli, lasciandogli solo Don Filippo, debolissimo di complessione, & oltre modo infermiccio, con gran timore della Spagna, di non restar di nuouo senza Prencipe. S'adopò il Rè col Sommo Pontefice Sisto Quinto, per la canonizatione di San Diego, la quale seguì nel 1588. E Dio fauori Filippo Terzo, che soprauissè al Padre, e fù saggio, e santo Signore, norma di castità coniugale à tutti i Rè del mondo, da cui nacque Don Filippo Quarto di questo nome, nel 1604. à 8. di Aprile. Questo si vide anco in età graue, priuo di successore, tanto del primo, quanto del secondo matrimonio. Giacea in lutto la Spagna, per la morte del Serenissimo Prencipe Don Prospero Filippo, palpitando la Monarchia, non sapendo, che riuscita hauer douesse della nostra Augusta Regina la grauidanza, quando, di mezzo al pianto, spuntò giocondo il riso; e dalle tenebre delle grama-glie, la bella aurora d'vn nuouo Sole, mentre alquanti giorni dopò, mandò alla luce, ò pur diremo partorì la stessa luce, anzi vn nouello Gioue bambino, che è il presente nostro Rè Carlo Secondo, nell'anno della nostra salute 1661. nel dì di San Leonardo, à sei di Nouembre, per darne il Cielo à conoscere, che fin come San Leonardo è di quei, che stando in catena, il glorioso liberatore, così Carlo Secondo liberaua, nascendo dagl'affanni, e cordogli la Monarchia; per hauer poi à liberar vn mondo da' duri lacci della barbara infedeltà.

Vedendo dunque noi, che Dio nostro Signore, all' hora più riuolge all' Augustissima Casa d' Austria benignissimo lo sguardo, quando paiono più spente della successione le speranze, e con tali gratie, sino ad hoggi la Regia stirpe mà tiene, argomentar possiamo, che di facile, altissimi disegni, nella diuina mente nasconde, riserbando per auuentura, del trion-

trionfo della Chiesa Cattolica, contro degl'Eretici, e Maomettani, & altri infedeli, principalmente per lei l'auuenturata impresa: e che come la torcia accesa, che la felice memoria del Rè Filippo Quarto suo Padre, portò accompagnando il Santissimo Sacramento, con il diluuio d'acqua, e con i lampi, e tuoni senza smorzarsi, così si può argomentare, che Iddio volse dare à credere al sudetto Rè, che per questa Pietà, e fede di Casa d'Austria verso il diuinissimo Sacramento, essa Augustissima Casa non patirà mai, e durerà sino alla fine del mondo, sempre trionfando, non ostante i lampi, i tuoni, & i diluuij delle macchine fattele da' suoi Auuersarij; e che sempre farà di loro viuua, e vincettrice.

Hor essendo tanto della purità della Religione dentro gl'Austriaci petti il zelo, chi non dirà, che della medesima Religione i trionfi habbian d'abellire principalmente degl'Austriaci Monarchi la Corona? E che alla Cattolica Monarchia stia riserbata da Dio, contro del mondo pagano, la maggior impresa, e la palma?

Di più, chi non sà, come per amor della Religione furono istituiti nella Spagna varij ordini di Caualleria?

Nell'anno 1118. fu istituito l'Ordine de' Cauallieri del Salvatore, ad imitatione de' Templari.

Nel 1158. quel di Calatraua. Nel 1160. Secondo *Alfonso Venerio*, mà secondo il *Mariana*, e'l Dottor *Martino Garrillo*, nel 1175. quel di San Giacomo.

Nel 1177. quel di Alcantara. Nel 1317. quel di Monferrato. E nel 1320. quel di Christo; & altri ordini riceuuti, come quel di Montegaudio, detto di Montefranch, e quel del Vello d'oro, nomato del Tesone.

Di più nel 1011. furon cacciati i Mori da Barcellona, e dalla Prouincia Tarragonese dal Conte Borrello.

Nel 1089. dalla maggior parte del paese di Portogallo da Don Ferdinando figlio di Don Sancio Rè di Nauarra, e di Castiglia.

K

Nel

Nel 1120. da tutto il Regno di Aragona da Don Alfonso il Guerriero, che v̄tinoué volte portò di quelli la palma.

Nel 1139. furono disfatti dal Prencipe Don Alfonso, che per hauere vinto cinque Rè Mori, fù gridato Rè da tutto l'esercito, e'l Paese di Portogallo passò in stato di Regno, e prese per armi cinque scudi, per le vittorie, contro i detti cinque Rè, ottenute.

Nel 1212. furono miracolosamēte sconfitti da Don Alfonso Rè di Castiglia, che con poco soldati, e con perdita di solo venticinque de' suoi, tagliò à pezzi ducentomila de' nemici; Onde s'istituì la Festa della Croce à 16. di Luglio.

Nel 1230. furono tagliati à pezzi in gran numero, dal Rè Don Alfonso Nonno di Castiglia, e di Lione, contro il Rè Moro Abemet, sotto l'assedio di Merida, con pochissimi soldati, contro la volontà di molti Consiglieri, nella quale occasione, si sparse fama essere stati visti entrar in battaglia, à fauor de' Christiani, San Giacomo, e Sã to Isidoro, cò molti altri Santi.

Nel 1236. furono discacciati da Cordoua da Don Ferdinando il Santo. E nel 1238. dalla Città di Valenza dal medesimo, & altri presi negl'anni seguenti.

Nel 1340. furono dal Rè di Castiglia, sù le rive del fiume Saldo, tagliati à pezzi altri ducentomila.

Nel 1491. Il Rè Ferdinando Quinto d'Aragona spiantò talmente la potenza di questi barbari nella Spagna, che meritò d'essere chiamato il maggior di tutti i Rè della terra, & ottenne il titolo di Cattolico; & indi ordinò se n'uscissero da' suoi Regni tutte le reliquie de' Mori, e de' Giudei; e se ne partirono insieme cento ventiquattro mila Famiglie, con molto incommodo della Spagna, & emolumento del Turco; mentre vna parte de' Giudei ristaurò, e fece Colonia la già da Amuratte distrutta Città di Tefsalonica.

Fi-

Finalmente nel principio del presente secolo, cioè nell'anno 1610. la gloriosa memoria di Filippo Terzo, gl'auuauzi discacciò di quei Mori, che come schiaui, nella Spagna ne' misteri bassi di lauorar la terra, si tratteneuano con insolito danno di tutto il paese, non curandosi l'Austriaca Pietà di verun danno, quantunque grandissimo, per vedere le terre sue del tutto purgate dalle lordure, e dalla cattiuua semenza degl'infedeli, non potendo sopportare ne' suoi Regni ombra, ò neo d'infedeltà.

Se dunque è della Spagna, e de' suoi Prencipi verso la Cattolica Religione il zelo: e si è sì rara, e sourana l'Austriaca pietà verso Dio, e verso la Chiesa, che nõ apprezza qualsiuoglia gran danno, quanto più sarà verso di lei, di glorie, e di grandezze, profusa la Diuina Maestà? Dice il Signore nel primo de' Regi al secondo.

*Quicumque glorificauerit me, glorificabo eum; qui autem contemnet me, erunt ignobiles.* Io, dice Dio, renderò glorioso, chi della mia gloria si mostrerà zelante; e quei, che di me non faranno conto, saranno ignobilmente trattati. E promette ancora, nel 26. del Leuitico, grandezze, palme, e triòfi à quei, che offeruaranno la santa sua legge, e professaranno la vera Religione. *Persequetur quinque de vestris centum alienos, & centum de vobis decemmillia; cadent inimici vestri gladio in eos pectus vestra.* Mà qual Casa più dell'Austriaca è più zelante della gloria diuina, e della Cattolica Religione? Il che si vede adempito, perche non vi è famiglia Cattolica, la quale tanto all'Ottomano, & a' Turchi resista, quanto l'Austriaca negl'Imperadori della Germania, e nella Rè delle Spagne? E qual famiglia è tanto nemica de' presenti auuersarij della Fede? Et à questa pietà dell'Augustissima Casa d'Austria s'aggiunge la suiscerata diuotione verso la Santissima Vergine, e verso l'Augustissimo Sacramento dell'Altare, verso la Santissima Vergine dell'Assunta, Fe-

derico d'Austria Impèradore, fù così ardentemente diuoto, che nel dì festiuo di quella, digiunaua cō rigoroso digiuno: & edificò molti fontuosissimi Monasterij. Diuotissima fù di Maria anco sua Madre Cimburga Duchessa di Massion. E diuotissimo parimente Alberto Quarto Prencipe d'Austria, di maniera che ne' sagri Tempij, insieme con i Sacerdoti, come vn di loro, a' Diuini officij, cantando, e salmigiando assisteua. Mà verso l'Immacolata Concettrione di Maria, quanto de' gloriosi Austriaci della Spagna fù, & è la luiscerata diuotione? Chi potrà mai basteuolmente verso l'Immacolata Imperadrice del Cielo, quanto de' Filippi, e cose memorabili. Quarto, sia stato grande l'amore?

Nel 1611. essendoli attaccato fuoco in vna Chiesa della Borgogna, e bruggiata ogni cosa, restò il Santissimo illeso in aria, per trè giorni continui; & essendoui andato vn Sacerdote, il Santissimo scese da se stesso, e si pose nelle sue mani.

Et in Roma le campane di San Paolo suonarono da se stesse in tempo, ch'l Papa faceva ritrouare vn Cimiterio, scoperto di nuouo.

Nel 1616. Riferisce il Padre Timoteo, che in Spagna nel Stato del Duca d'Alua, vn giouane, caduto nel sdegno di esso Duca, per scampar la vita, salì sopra alcuni monti inaccessibili, nel mezzo de' quali trouò vna gran campagna, (che poi fù detta, *la selua Batuecas*) habitata da genti di lingua incognita, le quali prima non erano state sapute da veruno. Tornò in dietro lo giouane, e fece sentir al Duca, che se egli il perdonasse, il farebbe diuenire Signore di gente nuoue. Fù fatto l'accordo, e fù mandata gran soldatesca, che trouò quella gente parlar in lingua Gothica, e soleua à certa età vccidere, e mangiarsi i loro padri, all'vso de' primieri Gothi, de' quali questi erano successori; essendo stati iui incogniti nouecento anni, da quando i Saraceni entrarono nel-

nella Spagna, uccifero tutti i Gothi, che la dominauano; mà gl'antecessori di costoro, si nascosero all' hora in detti monti. Dopò questa nuoua gente fù istrutta alla fede Christiana, e furono fatti in dette selue bellissimoi giardini, e belli Monasterij, come hoggi al dì si trouano.

Hor se dentro Spagna potè star nascosta, & incognita, questa gente, per lo spatio di nouecento anni, quanto altre genti sono hoggi, per tante parti del mondo del tutto incognite, nelle quali non penetrò la Luce dell'Euangelio? Ma spero, che la pietosissima Famiglia d'Austria sarà quella, che hauerà da ritrouare questa gente, che hoggi stà nelle parti incognite del mondo, e l'hauerà da dominare, e da ridurre alla Fede Cattolica della Santa Chiesa Romana. E già se ne è cominciato à vedere in parte gl'effetti, così per la ritrouata del mondo nuouo nell'Indie, come per la ritrouata de' sudetti Gothi nascosti per nouecento anni, dentro le sudette montagne horridissime, & altissime della Spagna.

*Della Terra di Contorso, con le Città di Puglietta, e di Campagna; e dell' Origine del Fiume Sele, descritto da Claudio Tolomeo.*

C A P. X V.

**L**A Terra di Contorso è situata trà il Fiume Sele, e'l Fiume Negro, nelle pertinenze dell'antichissima Lucania. Questa è stata trà le più famose, e celeberrime Terre di sua Comarca, hauendo partoriti con l'inuidia di tutte l'altre Terre conuicine, tanti huomini Nobili, & Illustri; come il Dottor Gio: Antonio Pepir, detto il Pepirone, che fù Giodice della Gran Corte della Vicaria, e che mandò alle stampe vn libro, intitolato, *de omni vero officio*. Marco Pepi Giodice, & **A**uvocato fiscale di detta Gran Corte. Orten-  
tio

tio Pepi, prima Regio Configliero, e poi Presidente della Regia Camera. Et il Dottor Marc'Antonio Terminio, che mandò alle stampe, l'Apologia delli trè Seggi di Napoli, & altri famosi Dottori, che li tralascio. La Terra dell'Oliueto, attaccata anco al fiume Sele, hebbe quel famoso, e grã Dottore, Camillo Borrelli.

La sudetta Terra di Contorso hebbe origine dal Conte Orso, chiamandola dal suo nome; edificandola, come si crede, dalle reliquie rimaste dell'Antichissima Saginaria, già distrutta, che staua nelle pertinenze de' Lucani, pure confinante con il Fiume Sele, e con il Fiume negro; delche si fa mentione nel priuilegio spedito in persona del Prencipe di Bisignano, che fù Padrone di questa terra, nel quale si legge. *Concedimus terram Contursi, cum Ciuitate diruta in eius tenimento.* Vn'altro Orso, pure Conte di Conza, nell'anno 840. andò in aiuto di Sigimolfo Prencipe di Salerno, che guerreggiaua contra Radelchi Duca di Beneuento; il che viene affermato dal sudetto Gio: Antonio, detto il Pepiro, nel suo libro, *de omni vero officio*; Hò detto dalle reliquie deriuare da Sagginaria, perche essendo stata distrutta da' Gothi, i suoi habitatori rimasti, andarono ad edificare la Città di Puglietta, e suoi Casali, nella pianura, che era vna famosissima Città, come hoggi 1679. se ne vedeno le sue reliquie. Mà poi, essendo stata questa anco distrutta, per le guerre ciuili, i suoi Cittadini, negl'anni del mondo, circa 5203. andarono ad edificare parte di essi, con l'agiuto del Conte Orso, questa Terra di Contorso; e parte se n'andarono ad edificare Campagna, dentro di quattro monti altissimi di vna valle, alle faldi, con vn Castello fortissimo, verso Settentrione, con diuersi Casali, chiamandola, Cupagna, che stà in mezzo di vna Cupa di esse quattro Montagne. Mà risoluti, lasciarono quelle prime habitationi, & vniti assieme, ne edificarono vna bellissima Città, per mezzo della

la quale, scorre vna grossa Fiumaia, nella quale vi sono bellissime trote, pesce nobile, che dà ad essa Città gran delitie. Et ancorche spopolata, per la stragge, che ne fè la peste, nell'anno 1656. pure è stata numerata dalla Regia Corte, per 665. fuochi: e vi sono persone di Nobiltà, e di ricchezze; e molti, con titolo di Barone, e di Marchese. E come oriundi di Puglietta, cioè da vna picciola Puglia, hanno voluto mutare il primo nome di Capagna, in Campagna, per il Territorio spatiofo, e piano, che essa Città possiede sino al Fiume Negro, ò di Sele; e vicino Eboli, per infino al loco, nomato, Santa Maria la Noua, come anco, per il suo ius antico, della parte di Leuante, tiene di suo proprio Territorio, sino al Palazzo di Saginaria; e quei di Contorso pagano ogn'anno alla Bagliua di Campagna, docati sei; e quanto pende l'acqua sino al Ponte di Contorso, possono fare pascolare gli animali, quei di Campagna, e di Contorso, senza, che ne gl'vni, nè gl'altri possano fidarci altri animali forastieri; come mi hanno accertato le genti di Contorso, e di Campagna.

Il Fiume Sele, haue la sua nascita, nella Terra, chiamata Capo di Sele, della Prouincia di Principato Citra, distante da Palo, e da Contorso, circa diece miglia. Nasce questo Fiume Sele, dalla Montagna attaccata con la detta Terra, Capo Sele, che la fa molto priuilegiata; poiche non solamente, che stà ben situata verso Oriente, mà gl'habitatori hanno fatto le cantine, ò cellari di vino, nelle faldi della Montagna, oue stà la detta terra, e doue nasce l'acqua abbondantissima di esso Fiume; e l'acqua non solamente, che passa per di dentro le dette cantine, e per sotto le botti, di continuo, mà i Padroni di esse, hanno con arte trapassato nel mezzo delle botti, e postoci vna canna, corrispondente da parte à parte, e cauano dalla parte d'auante, con due cannelle, da vna medesima botte, vino, & acqua; per ingannare chi

chi non lo sà, che in tempo di estate è molto di delitie, e vi si ce fando molte recreationi. Et uscendo l'acqua da molte parti della falda di questa montagna, ne viene à formare il grosso Fiume Sele; il quale scorrendo à drittura, passa per l'Oliueto, e per Contorso, e si va ad vnire, col Fiume Negro, chiamandosi poi li detti due Fiumi vniti, Sele; nel quale della parte di Mare, si può nauigare, eui entrano le barche, e le Tartane, per condurre legna, & ogn'altra cosa. La proprietà di questo Fiume, è di conuertire i legni, in pietra: come l'esperienza l'accerta, e lo confermano tutti gl'antichi, e moderni Scrittori,

Hoggi 1679. la sudetta Terra di Contorso viene dominata, come vero Signore, e Padrone dall'Illustrissimo Signor Prospero Parisani Marchese di Caggiano, e Corriere Maggiore, per sua Maestà Cattolica, in questo Regno di Napoli.

*Della Foundatione del Conuento di San Francesco di Palo, e chi ne fù l'origine: con la publica conclusione de' Cittadini, e con l'istramento publico delli patti, trà l'Vniuersità, e la Religione.*

## C A P. XVI.

**L'**Vniuersità di Palo, della Prouincia di Principato Citra, per la grandissima diuotione, che sempre hà portato, e porta al Serafico Padre San Francesco d'Assisa, & a' suoi Fratije per la mancanza de' Preti, per l'assistenza nelle cose spirituali, determinò di fundare vn Monastero della sudetta Religione.

Nell'anno 1583. si principiò il discorso trà i Cittadini di Palo di fundare vn Conuento della Religione di San Francesco d'Assisi, per il loro agiuto nelle cose spirituali: e ne fù

Fu l'origine vno frà Pietro del Galdo di Sicignano, che fu figlio ad vna Margarita Rossa, figlia di Camilla Oppitano di Palo; quale Margherita, essendo Vidua, si rimaritò con mastro Sopranno Scalpone di Palo, Auo dell'vltimo mastro Sopranno Scalpone.

A 19. di Ottobre 1586. si fece il parlamento da' Cittadini, e si concluse con il detto frà Pietro, di veramente fùdarlo; e fu per mano di Notar Gio: Battista Alemano, conforme appare da i Registri antichi di detta Vniuersità *folio 83.*

A 20. di Luglio 1595. si propongono in publico parlamento i patti trà l'Vniuersità di Palo, e la Religione di S<sup>a</sup> Francesco; e si concludeno, conforme appare ne' sudetti Registri; la copia autentica, de' quali si conserua, con l'altre scritte del Conuento; che fu stipulato, per atto publico, da Notar Ostilio Mele di Palo.

Si pose la Croce, senza la licenza, *in scriptis* dell'Illustrissimo Don Scipione Giesualdo, all'hora Arciuescouo di Conza, il quale si crucciò; e fu leuata da' Preti, e portata alla Madre Chiesa; e l'Arciuescouo ordinò, che i Frati non celebrassero Messa, ne confessassero in Palo, nè in niuna altra Chiesa della Diocese.

Il detto Padre frà Pietro del Galdo ottenne la licenza, *in scriptis*, dal sudetto Illustrissimo Arciuescouo, e si ritornò a ponere la Croce; benchè prima, per la leuata di essa, ci furono molte discordie trà i particolari Cittadini discrepanti, e non discrepanti. Alla perfine si composero con l'assistenza del Reu. Don Cesare Canale Arciprete in Palo, il quale, perche era in fauore delli Frati, e Conuento edificando, e permesse, che si ponesse la Croce, la prima volta, stette vn poco disgustato con l'Arciuescouo; mà poi, e l'vno, e l'altro furono diuotissimi dell'habito Serafico.

Morì il sudetto Don Cesare Canale; & à 15. di Giugno

L

1590.

1590. fu fatto Arciprete di Palo, Don Gio: Pantano, il quale à 25. di Luglio 1590. cantò sollemnemente la prima Messa nel primo Altare di esso Monasterio; e proprio doue hoggi 1679. è la Tribuna dell'Altare maggiore.

Il 1600. Essendo di già fabricata la Chiesa à volta di lamia, casò la notte della nascita di Christo Signor Nostro, dopò cantata la Messa, & vscite fuori tutte le genti; ne vi pericolò niuno, per miracolo di San Francesco.

Il primo Presidente di questo Conuento fu il Padre frà Pietro del Castello di San Lorenzo, figlio di frà Leonardo del Castello, che fu prima ammogliato, e poi si fece Frate di S. Francesco.

Fu fatto Procuratore, e Sindaco Apostolico di detto nouo Conuento, e di tutti li Frati di esso, il Magnifico Leonardo Canale, il quale teneua la protezione del Conuento, e de' Frati.

Si partì da Palo il Padre frà Pietro del Galdo ( il quale fu causa di far pigliare questo Conuento ) & in suo luogo se ci portò il Padre frà Leonardo di Sicignano, il quale procurò, gionto con frà Leonardo del Castello, tutti i bisogni, per la noua fabrica, e per li Frati.

Il Padre fra Paolo del Castello di San Lorenzo predicò l'Aduento, e poi la Quaresima, in Palo; e ci acquistò molta diuotione.

Primo, che si facesse la generale Processione, fu mandato in Palo il Reu. Padre frat' Antonio di Euoli, all' hora diffinitore della Prouincia, dal M. R. P. frà Bernardino di Sarno Ministro Prouinciale, per accomodare tutte le cose necessarie auante tempo.

Si fe la generale Processione, con l'interuento del suddetto M. R. P. Frà Bernardino di Sarno, all' hora Ministro Prouinciale, con quindici altri Sacerdoti, e quindici altri Frati, e Tertiarij dell'istess'ordine: doue concorsero tut-

ro il Clero, con sollemnità, con le Confratanzze tutte, e con tutto il Popolo; e si fece questa sollemnità il primo di Febbraio 1587. in tempo del Pontificato di Sixto Papa Quinto, di felice memoria.

Prima di questa generale Processione, si fè publico parlamento da' Cittadini di Palo à dì 19. di Ottobre 1586. di veramente fundare il sudetto Conuento; e così concludero, conforme la di quì sotto copia, *in Registro Vniuersitatis Pali, fol. 83.*

Copia, &c. Conclusionè, per fare il Monasterio in Santo Vito, Territorio di Palo, ò vero, doue meglio parerà alla Magnifica Vniuersità di Palo, *saluo assensu Superiorum.*

*Die 19. Mensis Octobris 1586. Pali, &c. & cum licentia Domini Dominici Trabucchi Gubernatoris Pali, & cum eius assistentia, in Sedili publico dicta Terra, &c.*

Si propone, come essendo necessario in questa Terra di Palo, per mancamento di Preti, e per accrescimento di Popolo, per li quali non si può hauere li seruitij spirituali, come si ricerca, per viuere Christianamente; per tanto hà parso à questa Magnifica Vniuersità, di chiamare, & eliggere, (mediante lo Spirito Santo) la Religione de' Frati Minori offeruanti di San Francesco, di questa Prouincia di Principato Citra; li quali vengano in agiuto spirituale di essa. Et à questo fine è stato mandato à chiamare il Padre Ministro della Prouincia, Padre Bernardino di Sarno, il quale occupato dal gouerno della Prouincia, hà mandato il Padre Frat' Antonio d'Euoli, vno delli Diffinitori, e Padre di detta Prouincia, il quale ci hà dimostrato la sua licenza, & autorità di detto Padre Ministro, di possere pigliare questo peso.

Per tanto, hoggi predetto di chiamata, e congregata, se le pareffe, à questo fine di fabricare vno Monasterio, e Chiesa, per li detti Frati, e commodità di detta Magnifica

Vniuersità, e suoi Cittadini; per possere effettuare detta fabrica in Santo Vito, doue si è fatta l'elezione di detto Monasterio, ò vero doue meglio parerà alla detta Magnifica Vniuersità, e Padri sudetti (seruando sempre l'assenzo, beneplacito, e consenso di Monsignore Illustrissimo, e di Sua Eccellenza Padrone, e non altrimenti. E se costituiscono docati cento, quolibet anno, per detta fabrica; da cauarnosi, doue meglio parerà espediente à detta Vniuersità. E per maggior effettuazione di detta fabrica, detta Vniuersità promette eligere Deputati quattro, per quanto parerà necessario à detta Vniuersità; quali con interuento del Guardiano, hauerà da essere, & altri Padri presenti, e futuri, che pro tempore si ritrouaranno, per complimento di detta fabrica, spenderanno detto dinaro. Quali Deputati s'habbiano da eliggere quolibet anno, da pagarnosi terza, per terza li sudetti docati cento, & in fine dell'anno debbiano dare raggione, lucido, e chiaro conto della loro administratione.

E detti docati cento s'intendano, infino à tanto, che à detta Magnifica Vniuersità parerà essere compita detta Chiesa, e Monasterio, quali s'habbiano da spendere à questo, e non ad altro. Vedano le Signorie Vostre, che loro parerà: e così è concluso *ex communi consensu, pari voto, & nemine discrepante*, con l'infra scritto modo, v3. *Dominicus Trabucchus Gubernator.*

Gio: Oppitano Sindaco. Scipione Brosco Eletto. Antonio di Mastrhelia Eletto. Lonardo Perrotta Eletto. *Signum Crucis* di Antonio Taratete Eletto. *Signum Crucis* di Antonio Alburnia Eletto.

Mastro Gio: Oppitano Sindaco si contenta, *vt supra*. Lo Magnifico Scipione Brosco, *vt supra*. Leonardo Perrotta, *vt supra*. Antonio Alburnia, *vt supra*. Antonio Taratete, *vt supra*. Antonio Mastrhelia, *vt supra*.

Ego

*Ego Notarius Ioannes Baptista Alemanus scripsi, tanquã scriba.*

Io Magnifico Billissario Dante, *ut supra*. Billissarius Dante *confirmat, ut supra*. Petrus Iordanus *confirmat, ut supra*. Lutius Compagnonus *dicit, ut supra*. Fabritius Dante *dicit, ut supra*. Ottauio Quaranta *dice, ut supra*, e ci dona cinquanta tomola di calce.

Io Felice Giordano di Palo accetto, *ut supra*, e ci dona li venti docati, che mi deue l'Vniuersità, per l'annata passata. Pompeo Canale si contenta, *ut supra*, e ci dona docati diece. *Ego Ioannes Perrotta, ut supra*. *Leonardus Mendia, ut supra*. Clerico Arcangelo Mazza dico, *ut supra*. Io Lutio Orefice di Palo dico, *ut supra*; Agostino Mazza dico, *ut supra*, e ci dono trecento tomola di rapillo, e quattro traui. Io Francesco Lauro di Palo confirmo, *ut supra*. Io Leonardo del Bastardo mi contento, *ut supra*. Io Angelo Compagnone prometto sei some di vino. Io Troiano Giordano di Palo confirmo, *ut supra*. Io Bellissorio Oppitano, *ut supra*. Io Lonardo Canale accetto, *ut supra*. Io Cesare Rocco di Palo accetto, *ut supra*. Io Nuntio Vernino di Palo, *ut supra*. Io Giulio Maccolfo, *ut supra*, e ci dono venti carlini, e quattro traui. Io Pietro di Cionzo di Palo prometto cento tomola di calce. Io Lutio Mannia di Palo accetto, *ut supra*. Io Paolo Parisi di Palo accetto, *ut supra*. Io Gio: Vincenzo Giordano di Palo accetto, *ut supra*. Io Salvatore Caporale accetto, *ut supra*. Io Bernardino Longo di Palo accetto, *ut supra*, e ci dono diece salme di vino, lo primo vino. Io Angelo Catalano di Palo sono contento, *ut supra*. Io Pietro Masthelia di Palo, *ut supra*. Io Angelo Mazza di Palo accetto, *ut supra*. Io Pietro Mansione accetto, *ut supra*. Antonio Parisi di Palo accetto, *ut supra*. Antonello Vallone si contenta. Marfilio Masthelia, *ut supra*. Antonio Cirma, *ut supra*. Gio: Antonio Beneuenga,

*ut*

*ut supra.* Iacouo Scalcione, *ut supra.* Cesare Quaranta, *ut supra.* e ci dona cinque carlini. Gio: di Fabritio Caputo si contenta si facci. Francesco di Gio: Mastrhelia, *ut supra.* Mastro Gio: Bartista Mandia si contenta, *ut supra.* Gio: Iacouo Catalano si contenta, *ut supra.* Andrea Parisi si contenta, e ci dona vn tarì. Oratio di Maffeo si contenta. Seb- bio Perrotta si contenta, *ut supra.* Bernardino dello Ruffo, *ut supra.* Ludio Parisi, *ut supra.* Io Colangelo Tanga, per sussidio della fabrica del Monasterio, che si farà, con l'agiu- to di Dio in Santo Vito, ò in altro luogo di questa Terra, di Palo dell'Ordine de' Frati Minori, prometto dare quat- tro pièdi di cerque. Mastro Gio: Coiro di Palo promette, dare al detto Monasterio, che si farà dentro la Terra di Palo dell'Ordine de' Frati Minori, salme diece di vino, per sussidio della fabrica. Io Angelo Perrotta di Palo, mi con- tento, *ut supra.* e ci dono docati cinque, per sussidio di detta fabrica. Io Angelo Parisi accetto, *ut supra.* Bernardino Pa- risi promette dare vn tarì. Io Angelo Pantano accetto, *ut supra.* Notaro Gio: Vincenzo Giordano hò scritto lo presê- te, per volontà di dette parti.

*Die 26. Mensis Octobris 1586. Pali, & proprio in Sedili publico dicta Terra, & per infra scriptos Magnificos de Regi- mine, predicta Conclusione facta, circa erectionem fabrica Monasterij, in Territorio Pali, & non aliter, & c. Fuerunt ele- cti, & deputati Magnificus Fabritius Dante. Magnificus Petrus de Iordano A.M. Doctor. Magnificus Pompeus Can- nalis. Et Magnificus Felix de Iordano; dictis omnibus Ma- gnificis Fabritio, Petro, Pompeo, & Felici Dantes potestatem omnimodam, ut attendere debeant in dicta fabrica facien- da; & lucidum, & clarum quinternum facere, in quo describe- re habeant omnes expensas, introitus, & exitus spectantes in dicta fabrica, ad formam retrospecti Concilij: reseruantes eligendi alios, in casu defectus aliquorum predictorum depu- ta-*

*ratorum, & dicta electio intelligatur pro toto presenti anno 1586. & non aliter. Et dicti Magnifici Deputati, in fine dicti anni, debeant dare computum eorum administrationis, & pro eo Magnifici de Regimine subscripserunt. Gio: Oppitano Sindaco. Scipione Brosco Eletto: Antonio Mastrhelia Eletto. Signum Crucis Antonij Albanea Electi. Signum Crucis Leonardi Perrotta Electi. Signum Crucis Antonij Taratete Electi in Registro Vniu. fol. 83.*

Deputati dell'anno seguente 1587. furono. Dottor Francesco Vernieri. Il Magnifico Lonardo Canale; il quale era anco Procuratore del Conuento, e Frati.

Si nota, come à 7. d'Aprile 1591. si fè parlamento, e si concluse dare, per vn anno, docati venticinque, per continuare la fabrica del Monasterio di San Fràcesco: *vt in Reg. Vniu. fol. 147.*

A 31. di Agosto 1591. si fè parlamento, e si concluse dare docati dodici, per li vestimenti di quelli Frati, che si trouauano, in quell'anno, stante il loro seruiuento.

A 27. di Giugno 1593. si fè parlamento, e si concluse di farsi vna calcara vniuersale, e donarla, per la fabrica del Monasterio di San Francesco, & era Cola Taratete Sindaco in Palo, *vt in Reg. Vniu. fol. 179.*

A 24. di Giugno 1594. si fè publico parlamento, e si concluse, che *ad extinctum candela*, si vendessero due officij di Sindicato, per fare denari, per la fabrica del Conuento di San Francesco di Palo; e che li due *plus offerentes*, fossero franchi, & immuni di essercitare il Sindicato, in detta Terra di Palo: & à 29. di Giugno 1594. scorse alla cannela, per docati trenta, cioè quindici per vno, à Iacouo Antonio Parisi, & à Domenico Costantino, *vt in Reg. Vniu. f. 199. à 107.*

A 26. di Dicembre 1595. si era fatta alquanto di fabrica in detto Monasterio edificando, cioè à parte della Tribuna della Chiesa: mà, perche non vi era Assenzo Papale, si fè

si fè parlamento, e si concluse di mandare persona apposta in Roma, per impetrare l'Assenso dal Papa, *ut in dicto Reg. Vniu. fol. 2 17. à ter.*

Copia delli patti fatti trà la Magnifica Vniuersità di Palo, e li Frati del Conuento di San Francesco di Minori Offeruanti di detta Terra.

*Copia, &c. In Dei nomine, Amen. Anno 1595.  
Regnante, &c.*

**D**ie 30. Mensis Iulij octauae Indictionis, in Terra Pali, &c. & cum licentia oretenus habita à Reu. Domino. Ioanne Pantano Archipræsbytero dictæ Terra. Adhuc autem Nos Augustinus Mazza de Palo Iudex, Hostilius Melde prædictæ Terra, publicus Notarius, & testes Bartholomeus de Magistrobelia, Magnificus Leonardus Canalis, Magnificus Fabius de Vernerijs, Nobilis Angelus Catalanus, Egregius Notarius Ioannes Vincentius Iordanus, Magnificus Marcellus Dante, Egregius Notarius Saluator Caporalis, Honorabilis Baptista de Bastardo, Bernardinus Syluaggius de Palo, &c. ad hac &c.

Quod eodem prædicto personaliter constituti coram nobis. Magnifici Donatus Antonius de Vernerijs Syndicus, Leonardus de Mandia, Antonius de Alburnia, Laurentius de Laurentijs, Donatus Caputo, & Paulus Cbiarellus Electi dictæ Terra, pro presenti anno, Agentibus, &c. ad infra scripta omnia Syndicario, & Electuario nomine, & pro parte dictæ Vniuersitatis, ex vna. Et Reuerendus Pater Frater Paulus de Castello, Pater Præsidentis Monasterij Sancti Francisci da Terra Pali similiter agens ad infra scripta omnia, per se, ac nomine, & pro parte aliorum Fratrum dicti Ordinis, ex altera. Præfata quidem partes sponte asseruerunt coram nobis, diebus præteritis fuisse conclusum, per publicum Conciliū,

non-

*nonnulla pacta inter Magnificam Vniuersitatem Terra Pali, & Reu. Patrem Fratrem Paulum de Castello Presidentem dicti Monasterij, tenoris sequentis, cuius talis est v3.*

**I**N nomine Iesus, Iesus, Iesus, &c. A dì 23. di Luglio 1595. Pali, &c. & ante Ecclesiam Sanctæ Crucis dicta Terra, & cum licentia Excellentis Domini Thome Lanza Capitanei dicta Terra, ad sonum campanelli, & cum interuentu, & saputa Reu. Domini D. Ioannis Pantani Archipresbyteri dicta Terra.

Se propone per li Magnif. Sindico, & Eletti, alle Signorie Vostre; Qualmente, essendo stato mandato il Reu. Padre Frà Paolo del Castello per Presidente in lo Monasterio di S. Francesco di Palo, per li Superiori di d. Ordine, acciò possano habitare in d. loco li Frati, voleno questi parti, e capi; & *sunt hac v3.* In primis, che essi Magnifici Sindico, & Eletti promettano al predetto Reu. Padre Frà Paolo del Castello Presidente nel d. Monasterio di Palo, dell'Ordine di S. Francesco, tanto ad esso Reu. Padre, quanto ad altri Padri, che stando, e staranno in d. loco, & ad altri Officiali successori, darli loco fatto, & ogni commodità, che seruirà per la commodità delli Frati, che haueranno da stare in detto loco. *Item* essi Magnifici Sindico, & Eletti, *Vniuersitatis nomine*, in virtù di parlamento fatto, s'abbia da fare d. Conuento; e promettono d. Conuento darlo fatto frà termine di anni cinque, da hoggi auante numerandi. *Item* promettono à detti Frati, che haueranno da assistere in d. loco, lo Vestito, vno paro di scarpe. e brache per persona, conforme alla loro Regola, e Costituzioni, ogn' anno. *Item* promettono à tempo occorresse stare ammalato alcuno di detti Frati, dare Medico, e Medicina, come sarà ordinato da' Medici. *Item* promettono à tempo, che li predetti Frati, non trouassero elemosina, per cerca per la Terra per loro vitto, dar loro vitto necessario. *Item*

M

pro-

promettono detti del Gouerno donarci oglio, cera, vestiti, & ogn'altra cosa, per lo Culto Diuino. *Item* promettono essi del Gouerno, ogni dì di carne, dare vno rotolo di carne allo Monasterio, per loro vitto.

E detto Patre Frà Paolo, tanto proprio nomine, quanto per nome, e parte de' suoi successori, promette far' assistere in d. loco vno Patre Predicatore. *Item* promette far' assistere in d. loco otto Patri; cioè, trè Sacerdoti, quali habbiano à celebrare Messa, & à confessare, due Clerici, due Cercatori, & vno per l' horto, e cucina. *Nomine cuius sunt. v3.*

Lo Magnifico Donato Antonio de Vernerijs Sindico, si contenta quanto di sopra. Lo Magnif. Lonardo Mannia Eletto, *vt supra*. Lo Magnif. Donato Caputo Eletto, *vt supra*. Lo Magnif. Antonio Alburnia Eletto, *vt supra*. Lo Magnif. Paolo Chiariello Eletto, *vt supra*. Lo Magnif. Giulio Compagnone Cittadino, *vt supra*. Lo Magnif. Marcello Dante, *vt supra*. Lo Magnif. Lutio Catalano, *vt supra*. Notar Saluatore Caporale, *vt supra*. Lo Magnif. Lonardo Canale, *vt supra*. Lo Magnif. Angelo Catalano, *vt supra*. Iodice Agostino Mazza, *vt supra*. Notar Gio: Vincenzo Giordano, *vt supra*. Messer Giulio del Bastardo, *vt supra*, Andrea dello Lauro, *vt supra*. Bernardino Cupo, *vt supra*. Gio: Paolo Taratete, *vt supra*. Pietro Parisi, *vt supra*. Magnif. Giulio Catalano, *vt supra*. Giulio Maccolfo, *vt supra*. Ioanne de Rago, *vt supra*. Gio: Battista Mazziotto, *vt supra*. Iacouo Caporale, *vt supra*. Iacouo Compagnone, *vt supra*. Cesare Coiro, Marco Grippo, Gio: Luise Orefice, Marcello Catalano, Flauio Orefice, Pietro Sagaria, Pietro Monaco, Santolo Fico, Cesare de Bruno, Antonello Cortese, Francesco Parisi, Dionisio Sagaria, Antonio del Bastardo, Fabio Sagaria, Gio: Vrsò, Fracesco Scalpone, Bartolomeo di Bruno, Marc' Antonio Perillo, Bernardino Pàza, Antonio Scalpone, Scipione de Iorij, Lonardo Baraggiano, Bertonio Com-

Compagnone, Gio: Antonio Gentile , Lorenzo di Massa, Felice Perillo, Pietro di Beneuèga, Cirello Terranoua, Bernardino Taratere, Gio: Falciglia, Mastro Francesco Cupo, Mastro Gio: di Bruno, Troiano Maccolfo, Iodice Bartolomeo Mastr'helia, Antonello Vallone, Pietro Vrsò, Michel' Angelo Mazza, Gio: Pietro Longo, Marco Carlucci, Paolo Longo, Cola dello Zonzo, Battista del Bastardo, Bernardino Seluaggio, Renzo Seluaggio, Feolo dello Cogliano, Cola dello Cogliano, Col' Antonio Coiro, Ettore Parise, Mastro Auolio Gentile, Mastro Rinaldo Gentile , Mastro Lutio de Mandia, Cesare Caporale , Troiano Giordano, Angelo Parisi, Mastro Ottauio Quaranta, lo Magnif. Lelio Giordano, lo Magnif. Fabritio Dante, Domenico di Iorij, Francesco Mastr'helia, Ambrosio Rizzo, Iacouo di Antonio Panza, Notar Osilio Mele. E così è stato concluso, per li Magnifici Sindico , & Eletti, sincome li sopradetti Cittadini voleno, e dicono, senza cōtradittione alcuna , *sed vna voce, & ad sonum Campanelli, dixerunt supradicti Ciues, vt supra annotati , qui sunt contenti, & cum pradietis pactis, vt supra descriptis, & annotatis, inter Magnificam Vniuersitatem , & Conuentum Sancti Francisci dicta Terra Palt, &c.* E prometteno ogni dì, dare vn rotolo di carne , come hanno promesso di sopra. *Qui Magnificus Syndicus, & Electi, vt supra, quatenus opus est, promittunt , prout promiserunt, vt supra, dicto Reu. Patri Fratri Paulo de Castello Praesidenti dicti loci: & dictus Reu. Pater Frater Paulus, similiter promittit, prout promisit, dictis Magnificis Syndico , & Electis presentibus; & pradieta pacta , stipulata, vt supra, promiserunt habere rata, &c. & contra non facere, vel venire, quia sic, &c. Pro quibus omnibus obseruandis , &c. dicti Magnifici Syndicus, & Electi, Syndicario, & Electuario nomine, obligauerunt se ipsos, &c. & dictus Reu. Pater Frater Paulus obligauit se, bona, &c. ad panam vniarum auri vigintiquinque, mediante, &c. cum potestate capiendi, &c. con-*

*stitutione precarij, &c. potestate reuocandi precarium, ubiq;  
locorum conueniendi, &c. renunciauerunt, &c. iurauerunt, &c.  
Et dictus Pater Paulus iurauit tacto pectore, more Clericorū,  
vnde, &c. fiant, &c. solemnitate, &c.*

L'Vniuersità di Palo, venne à conuentione, & à transazione de gl'oblighi promessi nel sudetto istromento, con la Religione, Padri, e Fratri commoranti nel sudetto Conuento di San Francesco di Palo; e per tutte le cose che doueuanò dare ogn' anno al detto Conuento, & à Fratri habitanti in esso, s' obligò la d. Vniuersità, e suoi Cittadini, di pagare ogn' anno docati cento, come in effetto sempre pagò. Et à tempo, che 'l quondam Illustrissimo Regente Carlo Tappia stabilì lo stato di tutte le Terre, e Città di questo Regno, nell'anno 1628. frà l'altro che stabilì, e cōfirmò in questa Vniuersità di Palo, fù, che si continuassero à pagare li sudetti docati cento, ogn' anno, al sudetto Conuento di S. Francesco, e suoi Frati: come chiaramente si vede dall'original Decreto di d. Sig. Regente Tappia, che si conserua nel Registro di d. Vniuersità, al foglio secondo, fino al foglio quinto; del modo seguente v3.

Alli Padri di S. Francesco, Zocolanti, per Vestito, Vito, pietanza, & altre necessità, docati cento fol. 2. & fol. 5. v3.

*Die sexto Mensis Aprelis 1628. Neap. &c. Per Illustrissimum Marchionem Belmontis Regentem Carolum Tappia Regij Collateralis Consiliarium, & Commissarium, &c. Viso supradicto statu Vniuersitatis Pali Principatus Citra, fuit prouisum, & Decretum, quod assignationes factae per dictum Illustrissimum Marchionem, contentae in statu predicto, fiant, seruata forma ipsius, & non aliter, nec alio modo; & obseruentur prouisiones expedite, per dictum Illustrissimum Commissarium, circa Statum predictum. Hoc suum, &c. Carolus de Tappia Reg. &c. Franciscus Viculianus Regiae Camerae, de mandato Scribae.*

Co-

*Copia della lettera originale, che si conserua con l'altre scritture del Conuento predetto, scritta dall'Illustriss. Arcivescovo di Conza all'Vniuersità di Palo à 22. di Luglio 1595.*

*Foris.* Alli Magnifici Sindaco, & Eletti di Palo. *Nostri Carissimi.* Palo. *Intus verò.* Magnifici nostri Carissimi.

**R**iceuo molta consolatione, che i Padri Offeruanti di San Fracesco si risoluano à pigliar di nuouo questo loco, conforme à quanto fù procurato da me presso il Signor Cardinale Gesualdo; e mi farà doppiamente caro, che vediate, con ogni diligenza di tirare à fine il Conuento, acciò possano habitarui commodamente, & attendere, con più quiete al seruitio di Dio, & edificatione dell'Anime; auuertendoui, che se per colpa, ò trascuragine vostra, fussero forzati à pattirsi, non vi tornarebbero più, in alcun modo; siche raccomandandoui loro, raccomandò voi stessi; & in tanto ordino à questo Arciprete, che gli consegna tutte le robe, che tiene in mano di detto Conuento; e quando mi sarà mostrata la licenza ch'il Padre Frà Paolo, dice hauere dal suo Superiore, di potere confessare, e predicare, io ci darò subito l'assenso, non mancando dal canto mio, di aiutare i detti Patri, e giouarli, in quanto sarà possibile, e così dourete fare ancor voi; i quali Nostro Signore conserui, e contenti. Da Caletri li 22. Luglio 1595.

Al piacer vostro. Scip. Gies. Arciu. di Conza.

**Cose Notabili cauate dal libro della Genealogia di tutte le Famiglie di Palo, cōposto dal q u. Angelo Perrotta di Palo, che morì di anni 84. nel 1648.**

*Preti Sacerdoti, Dottori di Legge, & in Medicina, con li Notari morti in Palo dal 1564. per tutto Ottobre 1679.*

**C A P. XVII.**

- |   |  |
|---|--|
| <b>D</b> On Cola Alemano Arciprete di Palo. | Don Girolamo Mandia, che fù Primicerio, e poi si fece Frate Agostiniano in Bucino. |
| Don Antonello Dante.                        | Don Paolo di Salvatore Primicerio.   |
| Don Francesco Cilma.                        | Don Cesare Canale Arciprete di Palo.   |
| Don Paolo Ant. de Magnis.                   | Don Rennabile Palmieri.  |
| Don Girolamo de Magnis.                     | Don Girolamo Orefice.  |
| Don Francesco delli Ioi.                    | Don Gio: Pantano Arciprete di Palo.  |
| Don Francesco Perrotta.                     | Don Angelo Rizzo.  |
| Don Paolo Antonio Taratete                  | Don Angelo Cilma.  |
| Don Marco del Lauro.                        |  |
| Don Rennabile Vernieri.                     |  |
| Don Bartolomeo Caputo.                      |  |
| Don Colangelo del Bastardo.                 |  |
| Don Gio: Cupo; dico il primo                |  |
| D. Gio:                                     | Don  |

Don Fabritio Alemano Arciprete.

Don Cosmo Gentile.

Don Antonio Perrotta Primicerio.

Don Angelo Mele.

Don Gio: Cupo, il secondo

Don Gio:

Don Gio: Battista Vernieri.

Don Salustio Dante Arciprete.

Don Francesco Ant. Chiarrello.

Don Pietro Perrotta.

Don Lonardo Dante, e poi Frate di S. Francesco.

Don Gio: Luise Mastr'helia Arciprete.

Don Bernardino Parisi Primicerio.

Don Carlo Alburnia.

Don Bernardino di Simone

Don Marcello Dante, che fu prima Dottore in Medicina, e poi Prete.

*Sacerdoti, che sono viuenti hoggi 1679.*

**D** On Cesare Quaranta Arciprete.

Don Lutio Orefice.

Don Gio: Seluaggio.

Don Antonio Parisi Beneficiato di S. Nicola di Altito di Palo.

Don Sabbaro Caporale.

Don Diego Mastr'helia.

Don Michele di Simone.

*Sacerdoti di S. Francesco di Affisi natiui di Palo dal 1600. sino ad hoggi 1679.*

**P** Atre Biafo di Palo, di casa, Siluestro.

P. Celestino di Palo, di casa Mele.

P. Gio: Battista, di casa, Dante, Predicatore.

P. Bernardino, di casa Dante,

P. Francesco, di casa, Mansionone.

P. Antonio, di casa, Mastr'helia, Lettore, e Predicatore.

P. Paolo, di casa Dante, Predicatore, o Lettore.

P. Gio: Cilma, dell'Ordine del Carmine.

*Sacerdoti di S. Francesco di Palo, viuenti hoggi 1679.*

**P** Atre Gio: Battista Carlucci Predicatore, e già

già Ministro Prouincia-  
le.

P. Gio: di casa Quaranta.

P. Gioseppe, di casa Costantino Predicatore.

P. Antonio, di casa Mastr'helia, Predicatore.

P. Bonanventura, di casa Costantino, fratello del detto P. Gioseppe, dell'Ordine de' Conuentuali di S. Francesco.

*Fra'ti Laici di S. Francesco,  
nati in Palo, e morti dal  
1645. per tutto il  
1679.*

**F**Rà Diego di Palo, di  
casa Mazza.

Frat' Andrea di Palo, di casa Parisi.

Frà Bonauventura, di casa Vernieri.

Frat' Egidio, di casa, Salvatore.

Frà Matteo, di casa, Mastr'helia.

Frat' Angelo, di casa, Perrotta.

Frat' Onofrio, di casa, Caporale.

Frà Bernardino, di casa, Scalpone.

Fra' Girolamo, di casa Scalpone.

Frat' Antonio Taratete della Prouincia di Terra di Lauore.

Frà . . . . di casa Perrotta Riformato nella Croce di Palazzo.

E viue hoggi 1679.

Frà Diego di Palo, di casa, Quaranta.

*Dottori di Legge, & in Medicina di Palo, morti dal  
1586. per tutto hoggi  
1679.*

**D**Ottore Camillo Dante, viueua il 1554.

Dottor Lutio Dante.

Dottor Salustio Dante.

Dottor Diego Dante.

Dottor Francesco Vernieri.

Dottor Fabio Vernieri.

Dottor Cesare Vernieri.

Dottor Astolfo Vernieri.

Dottor Scipio Brofco.

Dottor Guglielmo Oppitano.

Dottor Fracesco del Lauro.

Dottor Bernardino di Simont.

Dottor Francesco Giobbe.

Dottor in Medicina, Pietro Giordano.

*Pro-*

*Professi in Legge di Palo, morti dal 1586. per tutto il 1656.*

**P**rofesso. Cesare del Bastardo.

Prof. Gio: Perrotta.

Professo. il primo Bellissario Dante.

Prof. Fabritio Dante.

Prof. Lelio Giordano.

Prof. Bellissario Giordano.

Prof. Lutio Compagnone.

Prof. Gio: Mele.

Professo. il primo Marcello Dante, in Canonico, e Civile.

*Dottori, e Professi morti in Palo nell' anno 1656. in tempo del malore della Peste.*

**D**Ottor Antonio di Simone.

Dottor Gio: Donato di Simone.

Dottor Salvatore Caporale

Dottor in Medicina Marcello Dante.

Dottor in Medicina, Pietro Mastr'helia.

Professo in Medicina, Do-

nat' Antonio Mastr'helia

Prof. Fabritio Dante.

Prof. Billissario Dante il secondo.

Prof. il secondo Lutio Dante.

Prof. il secondo Scipio Brofco.

Prof. Giulio Catalano.

*Tutti morti l' Agosto, e Settembre 1656.*

Viue hoggi 1679. il Professo Cesare Brofco.

*Notari di Palo morti dal 1570. per tutto il 1655.*

**N**Otar Cesare Vernieri.

Notar Perrotta di Perrotta.

Notar Cola Quaranta.

Notar Gio: Compagnone.

Notar Gio: Caputo.

Notar Gio: Seluaggio.

Notar Errico Aleman.

Notar Lonardo Aleman.

Notar Antonio Aleman.

Notar Gio: Battista Aleman.

Notar Bernardino Caputo.

Notar Gio: Battista Canale.

Notar Lonardo Canale.

Notar Pietro Perrotta.

N No-

Notar Cola Gio: Scalpone.

Notar Saluarore Perrota.

Notar Pomponio Tanga.

Notar Giacomo Mandia.

Notar Auolio Gentile.

Notar Siluerio Gentile.

Notar Ostilio Mele.

Notar Gio: Vincenzo Giordano.

Notar Saluatore Caporale.

Notar Bernardino de Laurentijs.

*Notari di Palomorti di peste nel 1656.*

**N**otar Tomaso Caporale.

Notar Angelo Scalpone.

Notar Fabritio Mastr'helia.

Notar Angelo Mastr'helia.

Viue hoggi 1679. Notar

Colantonio Garippo di Palo.

Sono morti di peste in Palo, nel 1656. settecento ottantatre Anime.

Vi sono viuenti in Palo oggi 1679. seicento cinquantaquattro Anime, 654. cioè 184. di quelli soprauanzati dopò la detta peste, ancorche ne siano morti anco dopò, & assai, e 470. vi sono nati dopò la detta peste, ancorche degl'altri nati, pure ne siano morti assai, sicche hoggi 1679. sono in Palo 654. Anime viuenti, conforme lo stato di esse fatto dal Reu. Don Cesare Quaranta Arciprete di Palo.

Questa Terra di Palo nel 1595. era 315. fuochi numerata.

Nell'anno 1595. venne per numeratore in Palo, vno Pomponio Saluo, e fù vno crudele numeratore, poiche la numerò per seicento fuochi.

Il 1596. li portarono in Napoli, Marcello Dante, e Notar Gio: Vincenzo Giordano, mandati dall'Vniuersità, per potere sgrauare li fuochi aggrauati, perche le genti se ne fuggiuano, e moriuano, e le case, per esserno dishabitate, cadeuano, che in Palo erano tutte le case acconcie, e senza casaline, e tutte habitate, e li detti ci stentarono, perche, appena haueano vn giorno della settimana vdienza, e restarono fuochi

chi 296. e come hà scritto Angelo Perotta nel libro della Geonologia di Palo, che lui sapèua habitare nel 1595. tutte le case di Palo, e che non vi erano da due case cadute; e dopò la detta numeratione, si dishabitò la Terra, e cascarono buona parte delle case, e si fecero casaline. Ma poi erano tutte rifatte, & habitate, se non che, per la morte di 783. anime in tempo di peste nel 1656. sono di nuouo dishabitate, dirute, e fatte casaline: benche con la speranza, per mezzo della penitenza de' peccati, della misericordia, e pietà di Dio benedetto, e non per meriti, si hauerà di nuouo à popolare; e con ciò si ritornaranno à fabricare, & à coprire tutte le case, che hoggi 1679. sono scoperte, e dirute.

Nel 1643. à 6. di Ottobre si portò per numeratore Regio in Palo, Francesco di Rosa, Barone delli Matonti di Cilento, & vno Carlo Fasolino Napolitano, per Rationale, e ci stettero circa tre mesi; e numerarono questa Terra di Palo, per ducento, e sei fuochi.

Ma nell'anno 1652. di Gennaro, il Sign. Côte d'Ognate, Vicerè di questo Regno, aggrauò molte Città, e Terre del Regno, e precise, Palo, perche non volse stare alla numeratione del 1643. mà à quella del 1595. e così Palo ritornò per fuochi 296.

Nel 1658. dopò la crudelissima stragge della peste del 1656. si numerarono tutte le Città, e Terre di questo Regno; & in Palo, fù mandato per Numeratore, il Dottor Francesco Bisconte Napolitano, e restò per cento trent'uno fuoco; mà la Terra reclamò, per l'aggrauio; e perciò fù sgrauata di 21. fuoco il 1675. e 1676. e restò per cento, e dieci fuochi; benche effettiuamente, non vi siano da ottanta fuochi; li quali oggi 1679. e di continuo, portano gran peso, che ogni bracciale, paga otto scuti à fuoco, senza la gabella delle Bestiame, la gabella del vino, e la settima delle

Vettuaglie, che nè pagano di sett'vnà; che veramente, è vna gran pietà, à vedere le miserie di questa pouera gente; sì per li debiti Regij, come per gl'altri stromentarij, spese, e giornate di Commissarij, & altri debiti particolari.

## Famiglie estinte in Palo dal 1586. per tutto il 1679.

### C A P. XVIII.

*Si nota, che nel 1455. era Arciprete in Palo Don Antonio di Donato: & era anto viuente in detto anno, Don Antonio Galdino di Palo.*

| <i>Estinte</i>         | <i>Estinte.</i> |
|------------------------|-----------------|
| A.                     | 14 Cionzo.      |
| 1 <b>A</b> Lemano.     | 15 Cilma.       |
| 2 <b>A</b> Abbondillo. | 16 Chiarello.   |
| 3 Amato.               | 17 Cortese.     |
| 4 Ardito.              | 18 Carlucci.    |
| 5 Aucelli.             | 19 Cogliano.    |
| B.                     | 20 Coluto.      |
| 6 Bruno.               | 21 Cammarota.   |
| 7 Bastardo.            | 22 Calzaretto.  |
| 8 Bardara.             | 23 Carbone.     |
| 9 Breglia.             | 24 Coiro.       |
| 10 Bertone.            | 25 Chiarulo.    |
| 11 Barricella.         | D.              |
| 12 Benedetta.          | 26 Donato.      |
| C                      | 27 Dante,       |
| 13 Canale,             |                 |

F.

- 28 Falciglia.
- 29 Ferro.
- 30 Fresalone.
- 31 Fondito.

G.

- 32 Gatto.
- 33 Giobbe.
- 34 Giordano.
- 35 Galdino.
- 36 Grippo.

I.

- 37 Ioi.

L.

- 38 Lauro.
- 39 Lenza.
- 40 Luca.

M.

- 41 De Magnis.
- 42 Maccolfo.
- 43 Mansione.
- 44 Maffeo.
- 45 Mele.
- 46 Morello.
- 47 Martino.
- 48 Mancino.
- 49 Marino.
- 50 Mazza.

N.

- 51 Napoliello,

O.

- 52 Oppitano.
- 53 Orefice.

P.

- 54 Penna.
- 55 Pantano.
- 56 Pacella.
- 57 Palmieri.
- 58 Pinto.
- 59 Paciccho.
- 60 Perazzo.
- 61 Perillo.
- 62 Paglia.
- 63 Petocco.

R.

- 64 Rago.
- 65 Rocco.
- 66 Russo.
- 67 Racioppo.
- 68 Radio.
- 69 Rodi.
- 70 Repoli.
- 71 Ronca.

S.

- 72 Salimbene.
- 73 Seluaggio.
- 74 Siluestro.
- 75 Sagana.
- 76 Stentale.
- 77 Strione.
- 78 Sant'Angelo.
- 79 Santa Maria.
- 80 Stampone.
- 81 Scipione.
- 82 de Statijs.

|    |           |             |
|----|-----------|-------------|
|    | T.        | 87 Vallone. |
| 83 | Tanga.    | 88 Valente. |
| 84 | Taratete. | 89 Vrfo.    |
|    | V.        | 90 Zonzi.   |
| 85 | Verniero. |             |
| 86 | Vernino.  |             |

*Famiglie, che sono andate da Palo ad habitare in altre Città, e Terre dal 1600. fino ad hoggi 1679. conforme appare dal libro della Genealogia di tutte le casate di Palo, fatta dal quon. Angelo Perrotta di Palo, il quale se ne morì di anni 84. nel 1648.*

C A P. XIX.

A.

**L**A Famiglia Alburnia la portò da Palo ad Eboli, Liberatore, figlio di Francesco, che fu figlio di Fabio di Alburnia, e di Angela di Iacouo Caporale.

La Famiglia Alburnia la portò da Palo in Napoli, Pietro, e Cola Giouanni figli di Gio: Angelo, e di Angela Caputo: hoggi 1679. vi è Masillo figlio di Gioseppe Alburnia.

La Famiglia Alburnia la portò da Palo ad Eboli ancora, Luca fratello del sudetto Francesco, figlio del sudetto Fabio.

La Famiglia Amato la portò da Palo al Coliano, Carlo, figlio di Giulio di Amato, e di Sapia Salimbene viue hoggi 1679.

B.

La Famiglia Bastardo la portò da Palo à Bagnulo, Gio: & Annibale suo Nipote figlio di Cesare.

La Famiglia Bastardo la portò da Palo all'Oliucto, il figlio

glio di Bernardino, che fù fratello ad Antonio.

La Famiglia Bastardo la portò da Palo à Bucino, Gio: Iacouo figlio di Giulio.

La Famiglia Beneuèga la portò da Palo alla Caua, Gio: Antonio, figlio di Lonardo, e di Ottauia Vernino.

La Famiglia, Bruno, la portò da Palo à Cassano di Mòrefusco, Tomaso figlio di Giouanni.

La Famiglia Boffa la portò da Palo à Baluano Tulio figlio di Bartolomeo, e di Maria di Simone di Contorfi.

La Famiglia, Boffa, la portò da Palo à Romagnano Giulio figlio di Francesco.

La Famiglia Boffa la portò da Palo ad Eboli Marfilio figlio di Camillo, che fù figlio di Francesco,

La Famiglia Brofco, la portò da Palo à Contorfo, il Professo in legge Cesare figlio di Gio: Francesco, che fù figlio al Dottor Scipio.

La Famiglia Beneuenga la portò da Palo à Gifoni Paolo figlio di Gio: Antonio, e di Flaminia della Benedetta.

C.

La Famiglia, Cilma, la portò da Palo in Napoli, Domenico figlio di Lonardo, il quale fù figlio à Bartolomeo Cilma.

La Famiglia, Canale, la portò da Palo à Santa Maria di Capua, Cesare, da chi ne nacque, Gio: Battista, che si casò à Carinola.

La Famiglia, Canale, la portò da Palo à Carinola il suddetto Notar Gio: Battista Canale.

La Famiglia, Caputo la portò da Palo alla Marca di Ancona, Francesco, figlio di Marc' Antonio, che fù figlio di Cirello, il quale fù Orefice.

La Famiglia, Caputo, la portò da Palo ad Andria, Gio: Angelo, che se ci casò, e procreò, Gio: Lorenzo, Iacinto, & Ottauia.

La

La Famiglia, Cupo, la portò da Palo ad Eboli', Ouidio, figlio di Donato, il quale fu figlio ad vn'altro Ouidio Cupo.

La Famiglia Carlucci da Calabritto à Palo, & in Napoli doue hoggi 2679. vi è Pietro Carlucci Officiale Maggiore nel Banco di Santo Giacomo, e Vittoria; & in Roma hoggi vi è anco Gioseppe Carlucci, Procuratore di dispése

La Famiglia, Coiro, la portò da Palo al Coliano, Girolamo, figlio di Cesare, figlio di Ottraiano.

La Famiglia, Coiro, la portò da Palo à Sant'Angelo la Fratta, Fabio, figlio di Gio: che fu figlio à Lonardo.

La Famiglia, Cogliano, la portò da Palo à Napoli, Mario, figlio di Lonardo, il quale fu figlio all'altro Mario, che fu figlio à Girolamo del Cogliano.

La Famiglia, Costantino, la portò da Palo alla Caua, Gio: Antonio, figlio di Decio.

## F.

La Famiglia, Falciglia, la portò da Palo à Contorso, Lorenzo figlio di Natale di Gio: e di Dianora figlia di Bartolomeo Garippo, e di Susána dell'Auletta; vi è hoggi 1679. Don Francesco Falciglia Arciprete di Contorso, con altri suoi.

La Famiglia, Falciglia, la portò da Palo ad Eboli, Cesare, figlio di Lutio, che fu figlio ad Angelo.

## G.

La Famiglia Garippo la portò da Palo à Baluano, Gio: Pietro, Marco, e Giulio, figlio di Lorenzo, e di Medea Gentile.

La Famiglia, Garippo, la portorno da Palo all'Oliueto, li figli di Antonio, alias Carrella.

La Famiglia, Garippo, la portò da Palo à Santo Menna Francesco figlio di . . . . . viue hoggi 1679. in S. Menna. Don Gioseppe Garippo, & vno suo fratello Medico per nome . . . . . con altri nipoti.

La

La Famiglia Garippo, la portò da Palo al Caliano, Giulio, alias Zengrillo, figlio di Gio: Garippo, e di Camilla d' Aliano.

La Famiglia, Grippo, la portò, da Palo à Picerno, Francesco, figlio di Giouanni, che fu figlio à Marco Grippo.

La Famiglia, Giordano, la portò da Palo à Teore, Fabrizio, figlio di Bellissario Giordano.

## I.

La Famiglia, di Iorij, la portò da Palo à Lauicello, Salustrio, figlio di Angelo.

La Famiglia, di Iorij la portò da Palo al Galdo di Sici gnano, Francesco, & Angelo, figli di Scipione, che fu figlio ad Angelo del Galdo, detto di Iorij.

## L.

La Famiglia, Longo, la portò da Palo ad Auersa, Gio: Iacouo, figlio di Domenico Longo.

## M.

La Famiglia, Mansioni, la portò da Palo in Napoli, Angelo Mansioni.

La Famiglia, Mansioni, la portò da Palo in Napoli, Onofrio Mansioni.

La Famiglia, Mansioni, la portò da Palo à Lanciano, Francesco, figlio di Cesare della Polla, e di Petrella del Lauro di Palo: Questo Cesare Mansioni ebbe vn'altra figlia, in Palo, con la detta Petrella, chiamata Laura, che la maritò, con mastro Gio: Battista Villano della Polla.

La Famiglia, Maffeo, la portò da Palo à Nocera di Puglia, Donato, figlio di Lonardo, che fu figlio di Virgilio Maffeo, e di Anna Mazza.

La Famiglia, Mazziotto, la portò da Palo à Caposele, Carlo, figlio di Giouanni di Antonio, e di Altabella Parisi.

La Famiglia, Mannia, la portò da Palo à Nocera de' Pagani, Francesco, e Filippo, figli di Lonardo, e di Giulia Boffa.

## O

## La

**La Famiglia Mannia, la portò da Palo ad Atella, Ercole, & Achille, figli di Francesco, alias Cirpolo.**

**La Famiglia, Mannia, la portò da Palo à Napoli, Girolamo, Capitano di huomini d'arme à cauallo, figlio di Lonardo, che fù figlio di Gio: il quale fù figlio di Nardo. E detto Giouanni hebbe per moglie, Laura Lagnì figlia bastarda delli Signori di Romagnano.**

**La Famiglia Mannia, la portò da Palo nell'Oliueto, Giuseppe, figlio di Gio: Francesco, e di Camilla di Alburnia.**

**La Famiglia, Mannia, la portarono da Palo à San Gregorio, Lonardo, & Antonio Mannia, figli del detto Gio: Francesco, e della detta Camilla di Gio: Angelo Alburnia.**

**Questa Famiglia, Mannia, è anco in Gifoni, e pure dipende da Palo, come anco si troua questa Famiglia in Pisciotta.**

O.

**La Famiglia Oppitano, la portò da Palo ad Eboli, Guglielmo, figlio di Gio: che fù figlio al primo Guglielmo.**

**La Famiglia, Oppitano, la portò da Palo à Salerno; Marfilio figlio del detto Giouanni, del primo Guglielmo predetto.**

**La Famiglia Oppitano la portò da Palo alla Caua, Antonio, figlio del detto Guglielmo.**

P.

**La Famiglia, Pinto, la portò da Palo ad Eboli, Francesco figlio di Camillo.**

**La Famiglia, Parisi, la portò da Palo à Contorfo, Pietro figlio di Francesco.**

**La Famiglia, Parisi, la portò da Palo à Campagna, Luise, figlio di Ettore, che fù figlio à Gio: Parisi.**

**La Famiglia, Parisi, la portò da Palo à Campagna, Francesco, figlio di Napoli, che fù figlio à Principio, figlio di Simaldo.**

**La Famiglia, Perrotta, la portò da Palo à Campagna,**  
Pao-

Paolo Antonio, e Gio: Iacouo suo figlio; quale Gio: Iacouo si casò tre volte à Campagna, e lo detto Paolo Antonio fù figlio, à Notar Perrotta di Perrotta, il quale fù figlio à Giuanni, figlio di Balduccio Perrotta.

La Famiglia, Perrotta, la portò da Palo à Calitro, Salvatore, figlio di Giouanni.

La Famiglia, Perrotta, si portò in Contorso anco dal detto Notaro Perrotta di Perrotta, che fù figlio al detto Gio: il quale fù figlio al detto Balduccio, che fù figlio all'altro Giouanni Perrotta più antico.

La Famiglia, Panza, la riportò à Bucino, Gio: Battista, e Gio: fratelli, figli di Diego, che fù figlio à Giouanni Panza il quale fù figlio à Cola Panza di Palo; questo Gio: figlio di Cola, si casò in Bucino, con Ienteluccia, figlia di Gio: Antonio Verderefe, e ci fece Diego Panza predetto.

Q.

La Famiglia, Quaranta, si portò da Palo à Napoli da Alicandro, seu Alessandro, figlio di Lutio, che fù figlio ad Alicandro, figlio di Lodonico, il quale fù figlio à Luise, Quaranta.

R.

La Famiglia, Radio, la portò da Palo à Campagna, Fabrizio figlio di Gio:

La Famiglia, Russo, la portò da Palo in Napoli Prospero, fratello di Altobello.

S.

La Famiglia, di Salvatore, la portò da Palo à Caggiano, Cola, e Bartolomeo, figli di Giouanni di Salvatore.

La Famiglia, Salimbene, la portò da Palo à Bagnulo, Donato Salimbene.

La Famiglia, Seluaggio, la portò da Palo in Napoli, Salustio, figlio di Cola Giouanni Seluaggio; e vi sono hoggi li figli in Napoli.

O

a

La

La Famiglia, Scalpone, la portò da Palo à Contorso, Cola Gio: figlio di Cesare, che fu figlio à Colàgelo Scalpone.

La Famiglia, Scalpone, la portò da Palo alle Serre, Salutio, figlio di Giouanni, il quale fu figlio à Cola Scalpone.

T.

La Famiglia Taratete la portò da Palo à Bucino Girolamo, figlio di Giulio, che fu figlio à Ferrante, il quale fu figlio à Girolamo Taratete.

V.

La Famiglia, Verniero, la portò da Palo à Campagna Lutio figlio di Giustiniano, figlio di Gio: il quale fu figlio all'altro Giustiniano Verniero.

Hò voluto descriuere le sudette Famiglie, che, da anni ottanta, sin quà, sono andate ad habitare da Palo, in altre Città, e Terre, affincbe si veda, che tutte le Famiglie, le quali si trouano auanzate, & in lettere, & in Nobiltà, in altre parti, tutte anticamente, sono deriuare da luoghi piccioli; essendo più di certanza, che vna Famiglia si parta da vna Villa, o Castello picciolo, e vadi à fare domicilio nelle Città, e Terre grandi, che dalle Città andare in Terre picciole. E poi in dette Città si sono auanzate in lettere, & in Nobiltà; Come da Palo ancora, prima de' sudetti anni ottanta, cioè da vn secolo, e più, si crede, che molte delle sudette Famiglie, andarono ad habitare in Città, e Terre grandi, & iui sono diuenute Nobili, e ricche.

*Arciuescoui di Conza, e per conseguenza de Palo del 1576.  
fino al 1679. nell'anno 1459. era Arciuescouo di  
Conza D. Gio: Conte.*

**N**El 1304. ci fu Arciuescouo D. Luise Giesualdo, e poi ci fu Arciuescouo il Cardinal Alfonso Giesualdo, figlio di Luise Giesualdo Prencipe di Venosa.

Sal-

Salvatore Caracciolo, e Marcantonio Pescara, ebbero à pensione, seu ad affitto la detta Diocesi dal sudetto Cardinale.

Dopò ci fù Don Scipione Giesualdo Arciuescouo nel 1595.

Dopò ci fù Arciuescouo il Cardinal Bartolomeo Cesis, il quale si portò personalmente per la visita di tutta la Diocesi di Conza, che fù l'anno 1610. & in Palo à 27. di Maggio 1610. fè la communione generale con le sue proprie manie fè la Cresima.

E poi l'affittò, seu diede à pensione à Curtio Coccia Arciuescouo.

Appresso ci fù fatto Arcinescouo Don Fabio della Leonessa, che era Patriarca di Antiochia, Mà dopò molti, e molti anni, lo rinunciò à tempo di Innocétio Papa Decimo.

E ci fù fatto Arciuescouo, Ercole Rancone, che si trouaua Vescouo di Sant'Angelo Lombardo. E morto questo, ci fù fatto.

Don Fabritio Campana Arciuescouo; il quale era stato Generale dell'Ordine di San Pietro à Maella di Napoli.

Appresso ci fù fatto Arciuescouo nel 1668. Don Giacomo Lenzi, Romano dell'Ordine di San Benedetto, che era stato Abbate in San Paolo di Roma.

Nel 1672. ci è stato consagrato per Arciuescouo Don Paolo Carauita, figlio del quond. Regio Consigliero Don Tomaso Carauita, questi era Monaco Oliuetano, e Lettore della Sagra Teologia, nel Monasterio di Monteolieto di Napoli.

*Conti di Conza, che sono stati Padroni di Palo dal 1426. per tutto il 1673. e chi la possede hoggi. 1679.*

**L**A Terra di Palo fu primo loco, di Pietro di Maino, e da quello venduta, & assignata al Signor Don Petrecone Caracciolo Conte di Brienza.

Dal Signor Don Petrecone Caracciolo Conte di Brienza fu venduta per oncie 3500. al Signor Luise Giesualdo Conte di Conza, a di 15. di Giugno 1426. per istromento, per mano di Notar Giacomo Farella di Auersa habitante in Napoli.

Da questo Luise, passò al Signor Sanfone Giesualdo suo figlio, che viueua nell'anno 1455. che hebbe vna figliola chiamata Isabella, che la maritò con Gio: Lignini nel 1486. e le diede la terra di Palo in dote.

Da questo Sanfone passò all'altro Luise suo figlio, che viueua nel 1513. questi Don Luise Giesualdo si fe Principe di Venosa.

Questi Don Luise Principe di Venosa, hebbe questi figli. D. Giulio, Don Fabritio, Don Alfonso, che fu Cardinale, & Arciuescouo di Conza.

Il detto Don Fabritio si casò con vna parente di San Carlo Boromeo, e ne uscì Don Luise, e D. Carlo.

Don Luise era Principe di Venosa, e di Palo, viuenti l'anno 1567. e se ne morì. Restò Don Carlo Principe, e si casò con D. Maria d'Auolos, e ci fece Don Emanuele. Morta D. Maria, si casò di nuouo il detto Don Carlo, con Don Eleonora di Este, sorella di Don Cesare Este Duca di Ferrara, che poi à tempo di Papa Clemente Ottauo, che li leuò Ferrara, li fu data l'inestitura di Modena dopo molti contrasti, Don Carlo, con questa Don Eleonora d'Este ci fece Don Alfonso Giesualdo, il quale se ne morì; e restò il sudetto Don Emanuele.

Que-

Questi Don Emanuele si casò con Dōna Elisena Tode-sca, e ci fece due figliole. La seconda si fè Monaca nel Monasterio di Donna Regina di Napoli. E la prima si casò con il Signor Don Nicolò Lodouisi Bolognese nipote di Gregorio Papa Quinto Decimo, con chi fece figli, ma morirono; e morì anche la Donna Isabella, loro madre, che così haueua il nome.

Restò il stato di Venosa diuoluto alla Regia Corte; e perche il sudetto Don Nicolò Lodouisi Prencipe di Piombino, e Duca di Zagarola, marito di detta donna Isabella, haueua prestato, per sussidio delle guerre, molta quantità di danari, alla R. M. del Nostro già fù Rè Filippo Quarto, li fù dato à godere tutto il detto stato di Venosa: Che poi, essendosi casato di nuouo, con Donna Costanza Panfilio Nipote carnale di Innocentio Papa Decimo; li fù data l'inuestitura di tutto il detto stato di Venosa, dal sudetto nostro Rè Cattolico Filippo Quarto; compensandoli, con esso stato il sudetto dinaro prestatoli; e li donò la valuta del di più di detto Stato.

Il sudetto Don Nicolò Prencipe, con questa Donna Costanza Panfilio, fece questi figli; cioè Don Gio: Battista, Donn' Olimpia, Donna Lauinia, nata in Napoli; e Donna Ippolita, nata in Sardegna; perche Nicolò fù prima Vicerè di Aragona, e poi di Sardegna, doue morì Vicerè; & anco vi morì fra pochi mesi la Donna Costanza sua moglie. Restò Don Gio: Battista Lodouisi Panfilio, Generale delle Galere di Sardegna, e poi di quelle di Napoli; e nell'anno 1674. vendè Caggiano, Palo, e Contorso, al Signor Prospero Parisani di Tolentino della Marca di Ancona, Corriero maggiore, per Sua Maestà, e per affitto, in questo Regno, il quale haue ottenuto dalla Cattolica Corona il titolo di Marchese di Caggiano, sotto il quale dominio si troua la Terra di Palo hoggi 1679.

La

La Terra di Palo nel 1486. fu data in dote ad Isabella Giesualdo da Sansone Giesualdo suo padre, che la maritò con D. Giouanni Lignini, figlio di Goffredo Lignini, che hebbe la Signoria di Sicignano, Romagnino, San Gregorio, Sant' Andrea, Santo Pietro, Casalenuouo, e di altre Castelle in Principato; dal detto Gio: & Isabella, ne nacque Don Borrello Lignini, che fu vnico; E morto il Gio: Lignini padre, se ne morì anco, nel Castello di Palo, D. Borrello figlio, nella sua età di anni 35. senza volerli mai casare, essendò vn gran guerriero: e fu sepolto nella sua Cappella dentro la Chiesa di S. Maria Annunciata di Palo, à mano destra; che si entra in essa, chiamata, di continuo, la Cappella di Don Borrello, oue oggi 1679. anco ne appare il suo tumolo. Onde rimasta la Isabella Giesualdo Madre, e vidua, se ne morì in Giesualdo nella sua età di anni 63. e la Terra di Palo, di nuouo ritornò sotto il dominio de' Signori Giesualdi Prencipi di Venosa, e Conti di Conza.

*Cose notabili à futura memoria delli posterì di Palo.*

C A P. XX.

**N**ell'anno 1599. à 4. di Giugno si mosse vna tempesta di vento, & acqua, e grandani da sopra la Città di Campagna; e l'altra da sopra la Terra del Postiglione, e se vnironò alle Pezze lunghe di Palo, e spianarono tutti gli arbori, e tutti li boschi; e se ne passò Vonchia, Vòchia, e giunse alle pistelle di Palo, e passò per Santo Nicola di Altito, & anco per Arigliulo: E quella del Postiglione, per tutto, come correnò li Boschi di Bucino, e finì al molino di Ricigliano; e scorzò tutti gli arbori, e le vigne, che le vigne non valsero per trè anni: & ogni grandane era più di vna noce; e chi era à trè punte, e chi piano; & in quell'anno se

se perderono tutte le vittouaglie, e la gente di Palo, per la penuria dishabitò, e morì, e la maggior parte delle case si fecero casalinette.

Nel 1631. à 16. di Decembre fè gran danno il fuoco, e cenere della Montagna di Somma. Et in quest' anno si cesinarono le Felitte di Palo, doue nella scogna del 1632. per ogni tumolo di seminato, se ne raccolse trenta, e sino à quaranta il tumolo; perche Bernardino di Anniballe Cupo, à trè quarti di tumolo di carosella, hebbe romola trentasei di detto grano.

Nel 1650. e 1651. si fecero le cesine alle Perrazze, & allo Monte di Palo; doue nel generale per ogni tumolo di seminato se ne raccolse trenta; e nel particolare, sino à quaranta il tumolo. È nel monte à rimpetto Palo, andò di quaranta il tumolo.

Nell'anno 1652. e 1653. si cesinò lo Bosco di Pruno, che è della Corte di Palo, mà non riuscì tanto fertile.

A di 15. e 16. di Nouembre 1653. di Sabato à notte, e Domenica fù tanta Neue in Palo, che fracassò tutti gl'arbori, e precisè l'oliue, e cerque, che in Palo fè più di due mila ducati di danno.

A di 14. di Febraro 1654. cominciò à fare tanta neue in Palo, con giacci, e freddi grandissimi, che durò di continuo sino à 20. di Marzo; che per li tanti giacci non si potea praticare: Et in quest' anno la raccolta fù mediocre, perche lo grano parue bello in herba, mà poi nella spica assai largo, ancorche piena, e di poco frutto: che nell' inuerno parue, come non ci fusse stato seminato, perche non uscìua da sotto terra, per li gran freddi.

Nell'estate di quest' anno 1654. fù vn gran caldo; che da 5. di Maggio, sino à 7. di Agosto non piouè mai, che piouè poco più di due hore, e poi non piouè più sino à 22. di Nouembre 1654. che non si seminò, perche fù vna siccità

P tà

ta grande, e lo grano non nasceua.

A 23. di Maggio 1663. per tutto Nouembre 1663. non piouè mai; e si asseccarono tutti li fiumi, e fontane, e gisterne in Palo, che i poueri animali non beueano per niente: E lo Lago di Palo si disseccò di tal maniera, che l'acqua restò da mezzo palmo alta; e si pigliauano i pesci con le mani senza rete.

A 12. di Settembre 1674. ad hore 22. fù vna gran fortuna d'acqua, e grandani dentro la Città di Napoli, venuta dalla parte di Posilipo, che durò vn' hora, e mezza, e più; & ogni grandina era otto oncie nel generale, e ci ne furono di mezzo rotolo l' vno, che ruppero molte vitriate; nè questa tempesta passò Capo di Chino. Et io la viddi con gl'occhi proprij, per ritrouarmi à Fontana Medina dentro la Casa del Signor Prospero Parisani Corriero maggiore, discorrendo con lui; al quale fracassò tutti li parasoli delle finestre, e balconi, e ruppero buona parte delle vitriate; perche le grandani pareuano grosse pietre.

In quest'anno 1679. dal dì 21. di Dicembre 1678. per tutto li 26. di Aprile 1679. sono state tante piogge, neui, e giacci eccessiui di continuo, che non se ne tiene memoria dalla gente viuente, che fusse stata cosa simile in altri tempi; perche non solamente, che sono stati di continuo freddi grandi, mà è stata neue di continuo, che in alcuni luoghi era alta diece palmi; e gl' animali, per non saperè che mangiare, sono morti la maggior parte; & anco sono state suffogate dalla neue molte genti, e caualli, per strada; e sono trouati migliaia di vcelli morti, di ogni specie: E l'annata di quest'anno 1679. è stata scarfa di grani, e di orgio; & in Palo, e per lo conuicino, è stata scarfa, di grano, di frutti, e di ogni vittouaglia minuta; E si è fatto pochissimo mosto, in Palo tantum; e si sono per tutte le parti guastati li grani.

*Il Fine della Prima Parte.*